LANIMA SANTISSIMA DI GESÙ CRISTO MOSTRATA NELLA SUA VERA...

Giovanni Battista Pritoni

L'ANIMA SANTISSIMA

DI

GESÙ CRISTO

MOSTRATA

NELLA SUA VERA ORIGINE E GRANDEZZA

CONTEMPLAZIONI

DEDICATE AGLI AMANTI DELLA MEDESIMA

PER

GIOVANNI BATTISTA PRITONI

BOLOGNA
Stabilimento Tipografico di Giacomo Monti
1871

CONTRO GLI ERRORI DEI PREISTORICI

Io aveva sotto i torchi quest' Opera intitolata « L'Anima Santissima di Gesù Cristo » quando si adunarono in Bologna i Preistorici: così Iddio disponeva che mentre costoro venivano qui a spargere zizzania di falsi principî negando l'eternità di Dio, il come il quando della creazione del Mondo e dell' Uomo etc. si preparasse la falce a reciderla. mentre quest' Opera appunto, appoggiata ai dogmi di S. Chiesa, ed alla divina rivelazione, non fa che basare quei principii giustissimi, dai quali si veggono allontanati que' falsi sapienti. Sicchè per se medesima diventa una apposita confutazione, e chi la leggerà attentamente troverà quelle verità che diametralmente si oppongono. Che se alcuno fosse mai stato allucinato da quei falsi bagliori di fuoco fatuo, di qui resterà illuminato dai chiari splendori del vero, e ben si accorgerà in quali errori era caduto, e qual sia l'insussistenza conoscerà di quei falsi principii.

E quantunque il titolo sembri che non la mostri diretta, lo è però senza meno, anzi con miglior vantaggio di quello avesse potuto venire, se ad ogni falso principio ci fossimo applicati per confutarli: imperocchè essi sono tanti e così svariati che non avebbero potuto a meno di non recar confusione; senza poi dire: che non sarebbero stati toccati e quegli antecedenti che suppongono, e quei conseguenti che ne derivano. Di questo modo si accomoda la mente del leggitore in guisa di sistemarlo in tutte le relazioni della dottrina. Che se all' occasione poi non si accenna l'applicazione: perchè come ho detto l'Opera era compita e la stampa inoltrata, è facile a chiunque il farla da sè. Aggiungi che gli errori pronunziati dai suddetti Prei-

storici sono tali, che hanno piuttosto del frenetico che del sofismo, e meritando perciò disprezzo e derisione meglio che confutazione, sta bene l'opporvi il vero in modo universale e sistematico, come si fa in quest'Opera. E senza dire che il nome stesso contiene un errore, che vorresti rispondere a chi fa di Dio un aggettivo superlativo, ponendo a fondamento dello stesso Dio l'uomo, imperocchè il fondamento del superlativo è il positivo? che se il superlativo accresce all'ottimo, non muta però mai natura del suo positivo.

E questo Dotto che si fece a definire e l'uomo e Dio mostrò bene, che esso si pose a fare il Naturalista ed il Teologo senza nemmeno sapere la Grammatica. Esso ci dava il superlativo ed il positivo e taceva il comparativo. Ma è facile a ricordarlo dal salmo 48 circa coloro che si allontanano da Dio — Homo cum in honore esset, non intallexit, comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis. —

Dispiace poi sommamente che in Bologna venissero a fare le loro adunanze; in quella Bologna dico che ha per soprannome la Dotta, e di cui predicano gli Storici antonomasticamente — Bononia docet —. Nè solo ha questi pregi, ma ha ancor quello che da lei niun errore sortì mai finora. E se questa volta è stata costretta ad accogliere eretici manifesti, e a sentir spropositi da energumeni: sappia pure il mondo che non fu che opera di chi si arrogò immeritamente di rappresentarla; e che Essa accolse con derisione e disprezzo quelle falsità che fu costretta ad udire; e si è protestata per tanti Scrittori di non averne parte. Vengo ora ancor io ad accrescerne il bel numero, e godo che con quest'Opera che stava stampando ed ora vede la luce, di oppormi all'errore e colla verità cooperare ad illuminare quelle menti che fossero mai state ingannate.

ANIMAE IESU CHRISTI SANCTISSIMAE
DIVINAE SAPIENTIAE ANIMAE
SAPIENTIAEQUE CREATAE
PRIMOGENITAE CREATURARUM OMNIUM
EX ORE ALTISSIMI IMMEDIATE PRODITAE
AETERNI UNIGENITI DIVINI REGENERATIONIS
DIVINAEQUE MANIFESTATIONIS MEDIO
PER QUAM DEUS FECIT SAECULA
ET IPSA APTATA SUNT VERBO DEI
HAEREDI UNIVERSORUM
CREATIONIS PRINCIPIO
IPSIUS DEI OPERATIONIS EXTERNAE COAGENTI
CUM VERBO CREATORE DISPONENTI CUNCTA
ILLI PER QUAM CHRISTUS EST ANTE OMNES
ET IN OMNIBUS PRIMATUM TENET
SIT GLORIA LAUS HONORQUE
AB OMNIBUS CREATURIS IN AEVUM

L'ANIMA SANTISSIMA DI GESÙ CRISTO

MOSTRATA

NELLA SUA VERA ORIGINE E GRANDEZZA

CONTEMPLAZIONI

dedicate agli amanti della medesima

Fondamento della dottrina per le seguenti contemplazioni.

La S. M. Chiesa ha posto questo dogma intorno all'Anima Santissima di Gesù Cristo; cioè, che quest'Anima benedetta è unita personalmente al Verbo divino, il quale è l'infinita sapienza di Dio. Da questo dogma si ricava tutta la dottrina che risguarda questo divinizzato oggetto, ma per ben intenderla fa d'uopo trarne un conseguente, vale a dire conviene tenerlo in tutta la sua estensione come è dovere. Il conseguente che io ne deduco è questo: se l'Anima Santissima di Gesù è unita personalmente al Verbo divino, il quale è sapienza di Dio infinita; sarà dunque sapienza anch'essa, ma è creata: dunque è la sapienza creata. Più, se è Anima di Gesù Cristo perchè informa di questo il corpo, ed è personificata nella divina sapienza: dunque è anche Anima della divina sapienza. Da quello che tra il Divin Verbo sapienza infinita e quest'Anima si forma una sola individualità per l'unità della persona: questo conseguente è così sicuro, che niuno potrà mai negarlo, e niuno potrà contradire, che questo non sia il vero senso del Dogma di S. M. Chiesa, e questa non può non obbligar chiunque a tenere questo conseguente, e se non si deducesse non sarebbe nè veduto, nè professato il dogma in tutta la sua estensione. Ora sai cosa importa questo conseguente? Già lo dissi: che con questo si ricava dal dogma tutta la dottrina che risguarda l'Anima Santissima di Gesù Cristo, e con quella sicurezza ed infallibilità che ti può dare un dogma. Intanto tu hai la definizione di questa Santissima Anima: dimodochè se ti fosse chiesto: chi è l'Anima Santissima di Gesù? non potresti meglio rispondere dicendo: Essa è la sapienza creata, e l'Anima della divina sapienza insieme: perchè è personificata nel Verbo, il quale è la Sapienza infinita di Dio, e forma con lui una sola individualità. Non basta. Hai ancora la chiave di intendere la divina rive-

lazione intorno alla medesima: imperocchè la divina scrittura chiama l'Anima Santissima di Gesù sotto questi due nomi, e di lei ti spiega la sua vera origine e la sua grandezza. Essa ti dice: che la Sapienza creata dovrà incarnarsi, e ti dice che l'Anima della divina Sapienza si è incarnata, e dal suo corpo, come da sua santificata abitazione, per la presenza di Dio, innanzi a Lui ha amministrato. E chi può essere questa: se non l'Anima Santissima di Gesù Cristo? Ti dico poi, tanto come Sapienza creata, quanto come Anima della divina Sapienza, che Essa è la prima ed immediata creatura primogenita di tutte, creata, nella persona del Verbo che è la Sapienza infinita ed eterna, avanti il tempo non finituro, dall'incominciamento delle vie di Dio ad extra pria che ogni altra cosa facesse, e che quantunque creata, era pria che fossero gli abissi il concetto attivo dell'umana natura in aspettazione del passivo che è il corpo; e che fece nascere in cielo un lume indeficiente, e che abitò nelle altezze, e che col Verbo assieme tutto componeva nella creazione del mondo scherzando alla sua divina presenza in ogni tempo, e che ebbe precetto di incarnarsi, e che chi la creò si riposò nel suo corpo quando l'elesse va suo tabernacolo. Ecco quello che dice la divina scrittura dell'Anima Santissima di Gesù Cristo, riconosciuta da lei e dal dogma di S. M. Chiesa per la sapienza creata e per l'anima della divina sapienza insieme, come conseguentemente si deduce con tutta certezza.

« Omnis sapientia a Domino Deo est et cum illo fuit semper, » et est ante earum, prior omnium creata est sapientia. Dominus » possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret » a principio...... nondum erant abyssi et ego jam concepta eram, » ante colles ego parturiebar...... quando praeparabat coeles aderam, quando appendebat fundamenta terrae, cum eo eram cun» cta componens, ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe » terrarum, et deliciae meae esse cum filiis hominum — sapientia » laudabit Animam suam..... dicens: ego ex ore altissimi prodivi, » primogenita ante omnem creaturam, ego feci in coelis ut orire» tur lumen indeficiens, ego in altissimi habitavi.... gyrum coeli » circuivi sola et profundum abyssi penetravi, in fluctibus maris » ambulavi et in omni terra steti, in omnibus requiem quaesivi. » Ab initio et ante saecula creata sum.... Tunc praecepit et dixit » mihi creator omnium, et qui creavit me requievit in taberna» culo meo, et in habitatione sancta coram ipso ministravi. » Ecco la divina autorità, intesa nel vero senso della Chiesa, che

tutto prova: ed ecco tutta la dottrina che risguarda l'Anima Santissimà di Gesù Cristo. Nè su ciò può avvenire dubbio alcuno: mentre per non dovere tenere di questo modo, converrebbe che dalla S. M. Chiesa fossimo dispensati a tenere solo per metà i suoi dogmi, e non in tutta la sua estensione, come si fa da noi traendone il debito conseguente, dispensa che la stessa Chiesa non potrebbe dare senza contraddizione. Basata dunque con tanta sicurezza la dottrina della fede intorno a quest'Anima benedetta, viene posto il fondamento il più sodo alle contemplazioni sulla medesima: che è quello di conoscere questo divinizzato oggetto come il mezzo di tutta la manifestazione che Iddio ha fatto di sè stesso. Anime contemplative desiderose di innalzarvi alla penetrazione più profonda dei divini misteri per potervi più accendere di quella carità che sola presta le ali alla contemplazione: accettate l'offerta di questo libro in cui vi si mostra non solo l'oggetto più degno delle vostre viste amorose, ma il mezzo più bello per contemplare gli arcani più misteriosi della Divinità.

CONTEMPLAZIONE I. — *Come Iddio fuori di sè non poteva aver motivo di sua manifestazione.*

Iddio, fin ab eterno beatissimo in sè stesso, non abbisognava in modo alcuno di accrescere la sua felicità. Esso è il cumulo d'ogni bene, la sua gloria è infinita: dunque nè bene alcuno, nè gloria aveva da mendicare altrove, di cui si potesse dire che avesse da aggiungere al pelago infinito della sua beatitudine, e molto meno che ne avesse indigenza. Aggiungi: che gloria esterna non poteva essere che finita: e che avrebbe potuto essere al confronto della sua infinità qualunque onore che dall'extra gli fosse giunto? Se accrescere noa stilla d'acqua al mare è come niente; se accrescere un minutissimo granello d'arena ad una montagna è un nulla: che paragone sarebbe qualunque gloria esterna all'infinita sua beatitudine? Tutto il creato è come niente al suo cospetto nè è degno di lui che è infinito e beatissimo; e quantunque io faccia nostra sia gran cosa il creare un mondo, e l'innumerevolezza degli esseri ci sorprenda e ci confonda: in faccia a Dio è un nonnulla incapace ad accrescere la sua felicità infinita, ed inabile a muoverlo, a determinarlo, e molto meno a spronarlo alla sua divina manifestazione. Deh! datemi una cosa degna di sè, capace a disporlo al palesamento di sè medesimo ed allora mi quie-

terò: perchè io non trovo che Dio degno di Dio, e solo Dio può essere causa a sè stesso. Eppure vedo che Iddio si è manifestato e contemplo ovunque la sua manifestazione; ma qual mai fu il motivo che lo dispose a tanto? M' aggiro intorno a tutto il creato e nulla vedo capace di Dio: qual fu dunque quel gran motivo che esso ebbe alla sua divina manifestazione; se del creato e fuori di sè non potè averne cagione? Oh, gloria umana sei pure in inganno se credi di essere stata tu la cagione per cui Iddio si manifestasse. Lo disse Isaia, che al suo cospetto non sei che un lmo sudicio, e perciò incapace che Iddio facesse qualche cosa per te per averti. Noi lo vedremo il motivo che lo spronò, ed avremo a meravigliare alla sua dignità. Oh, se imparassi una volta a ben comprendere che Iddio non ha bisogno di me! Questo pensiero rendeva più fiduciato Davidde, il quale diceva: Conservatemi Signore, perchè ho sperato in Voi. Confesso che Voi siete il mio Dio e non avete bisogno de' miei beni. « Conserva me Domine » quoniam speravi in te. Dixi Domino, Deus meus es tu, quo- » niam bonorum meorum non eges. » Salmo 15.

Dopo ogni contemplazione si può recitare l' Ossequio all' Anima Santissima di Gesù Cristo, che qui si pone come segue.

OSSEQUIO

ALL' ANIMA SANTISSIMA DI GESÙ CRISTO

DA RECITARSI QUOTIDIANAMENTE DAI FEDELI DEVOTI

Dio ti salvi, o Anima beatissima del mio Gesù. Io mi congratulo con te, che sei la Primogenita delle creature, lo spirito più nobile, che Iddio abbia creato, in cui tutta la pienezza delle immense dovizie della Divinità sta riposta, dalla quale tutti hanno attinto, e ricevono tesori di grazie e di benedizioni. Esalto la tua eccellenza, magnifico la tua grandezza: e vorrei che cogli Angioli, i quali ti contemplano con meraviglia, tutte le creature dell' Universo ti venerassero, ti amassero con tutto il loro affetto, che ne sei ben degna. Tu divinizzata dalla Personalità dell' Eterno Verbo al quale sei inseparabilmente unita, si sono rese di merito infinito le tue operazioni, per le quali si avvalorano le nostre, e si rendono accette alla Divinità. Tu prodiga infinitamente di te medesima, posposto ogni gaudio celeste, ti assoggettasti volonterosa ai dolori, e dal tuo preziosissimo Corpo hai fatto prezzo di Redenzione all' Uman Genere, sacrificandolo ai tormenti più spietati ed alle morte; e del medesimo, a maggiore dimostrazione delle finezze del tuo amore,

hai fatto cibo all'Anime redente, onde così vieneghio render tutti consorti della tua Divinità. Con tal mezzo, ben dimostri la brama di possederci; mentre, ancor restii ed ingrati, con isdegni de' tuoi amplessi le Anime nostre! Oh, chi potesse esprimere l'amore, che ci porti, e la premura, che hai della salvezza di tutti! Io ti ringrazio di tanta carità, e vorrei avere mille lingue per encomiarti. Ah! quanto mi dispiace, che così poco sii conosciuto! In tanti modi i Fedeli si sono accitati a devazione verso del tuo Sacro Corpo, e così poco finora in modo speciale si è pensato a te, che di quello sei il moto, il calore, e la vita. Io farò di tutto per onorarti, e m'impegnerò per attirarti dei devoti. Ma tu assecta l'affatto nei Fedeli: inspirane più che sia possibile la cognizione e sia questa deranenna in compenso di quell'impegno, col quale di continuo plachi l'ira divina, sdegnata per i peccati, che si commettono. Chiedo perdono dei miei, e per i meriti tuoi infiniti, rendici tutti degni del tuo santo amore. Amen. *Pater noster.*

GIACULATORIA

DA RIPETERSI FREQUENTEMENTE.

Sia sempre, e da tutti, benedetta, amata, esaltata e ringraziata l'Anima Santissima di Gesù Cristo: la quale ci ha redenti, infinitamente ci ama, e ci salva.

CONTEMPLAZIONE II. — *Come Iddio avesse in sè medesimo il motivo della sua divina manifestazione.*

Iddio è uno in sostanza spirituale e trino in persone. E come tale ha in sè l'operazione personale, che spetta a ciascuna persona; ed ha l'operazione individuale della Divinità, la quale si forma da tutte tre le persone assieme: Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Coll'operazione personale il Padre, che è Onnipotenza, ha generato ab eterno il Figlio, che è Sapienza infinita. Ma questa eterna generazione fu compita non vi ha dubbio; ma vi rimaneva però a manifestare quella Sapienza che era possibile ad extra, la quale pure si conteneva nel Verbo perchè sapienza infinita; e questa Sapienza non si sarebbe mai fatta palese, se Iddio non si manifestava ad extra; e determinandosi a manifestarla non era che il perfetto compimento della generazione del Verbo, il quale poteva essere rigenerato ad extra colla manifestazione di quella sapienza che ad extra poteva palesarsi, la quale era nel Verbo contenuta. Ecco pertanto in riguardo alla operazione personale un degno

motivo che spronava la divina onnipotenza a manifestarsi ad 'extra, rigenerando il Verbo Sapienza infinita; e questa aveva motivo onde fosse palese ancora quella Sapienza che sarebbe rimasta nascosta; e la persona dello Spirito Santo come amore infinito aveva motivo di compiacenza in questa divina manifestazione. Ecco un motivo che Iddio aveva in sè alla sua manifestazione divina. L' altro come è detto lo aveva dalla operazione della individuale Divinità. Ma lo vedremo in altra contemplazione. Intanto ammira anima contemplativa, come Iddio sia in sè stesso grande, che solo in sè medesimo, dall' essere suo infinito ha e trae motivo di palesar sè medesimo. I Profeti che ben sapevano innalzarsi a contemplare l' immensità e l' incomprensibilità di Dio, stupiti sovente esclamavano: Quanto è grande il Signore! quanto è lodevole! — Quam magnus Dominus — Magnus Dominus et laudabilis nimis — chi è grande come il nostro Dio? — Quis magnus sicut Deus noster? — E da questo traevano motivo di umiliazioni per sè medesimi, e di esaltazione per la Divinità. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE III. — *Seguita lo stesso argomento.*

Tre persone formano un Dio solo, e la sua operazione come Dio nasce dalle tre persone, le quali sono i mezzi dell' operazione individuale della Divinità. Il Padre non è onnipotenza? Il figlio non è sapienza infinita? E lo Spirito Santo non è amor infinito? E queste tre persone non sono tre individui, perchè non sono tre Dei, ma un Dio solo individuo. L' operazione poi individuale solo in questi tre mezzi si compie: potere, sapere e volere. Se manca il potere non si opera, se manca il sapere non si dirige l' azione, se manca il volere non si determina. In Dio questi tre mezzi perchè infiniti sono persone e sussistenze: onde attribuito personale o persona in Dio è tutt' uno. Vuoi vederlo? Chi può in Dio? l' onnipotenza. Chi sa in Dio? la sapienza. Chi vuole in Dio? l' amore. Non è come in noi in cui queste sono facoltà finite e derivate. Questa operazione individuale dunque che è l' unica che Iddio ha, ed ab intra, ed infinita: qual esercizio avrebbe avuto, se non si fosse Iddio manifestato ad extra? Nuno per certo: mentre ab intra non aveva che l' esercizio della operazione personale. Ecco dunque altro motivo che Iddio ebbe in sè, onde determinarsi alla sua divina manifestazione, cioè l' esercizio della

operazione individuale della Divinità, la quale si compie a mezzo di tutte tre le divine persone. Ecco come Iddio è causa a sè stesso. Due motivi infiniti ecco vedeti, dai quali Iddio ebbe cagione di sua manifestazione divina. Questi sì, che formano la sua gloria e sono degni di Lui. Altro che la gloria che si va sognando che avrebbe avuto dalle creature! Ah, che questa non era capace a determinarlo: perchè è come un niente al suo divin cospetto! Che se poi assunse qualche valore da aggradirla: noi ne vedremo il come, ed avremo motivo di maggiore ammirazione della sua grandezza. Godo mio Dio che tu solo sia causa a te stesso, ed esaltando la tua magnificenza esclamerò col salmista — Exaltabo te Deus meus — et benedicam nomini too — magnus Dominus et laudabilis nimis, et magnitudinis ejus non est finis. — Sal. 144. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE IV. — *Decreto della divina manifestazione e come si disponesse il gran mistero.*

Iddio dunque, per dare esercizio alla operazione sua individuale della Divinità, decretò di palesarsi ad extra. E quest'esercizio intorno a cui dovevasi effettuare? Tu sobito, da quello che sai, corri ad immaginare il mondo, e crederai che questo solo fosse l'oggetto dell'esercizio della operazione individuale della Divinità; ma male ti apponi. Innalza il volo della tua contemplazione e penetra bene quello che si è detto finora. L'operazione è delle tre persone insieme, operazione ab intra ed infinita; dunque il mondo non può essere oggetto immediato di questa operazione divina, perchè è finito ad extra di Dio. Altro oggetto più degno vi vuole. E vero che questa operazione, come è detto, non può nulla aggiungere alla Divinità: e che perciò converrà che si ravvolga ad extra, perchè si tratta di manifestarsi ad extra, e così dovrà crearsi cosa finita; ma: e non lo abbiamo detto, che potevasi ancora rigenerare il Verbo ad extra dal Padre ocoipotenza? Non abbiamo detto, che poteva palesarsi quella sapienza, che era possibile ad extra contenuta nel Verbo? Ecco l'oggetto trovato all'esercizio della operazione individuale della Divinità. Ecco come si disponeva la divina manifestazione: convenute le tre divine persone a questa infinita impresa, il Divin Verbo Sapienza infinita ideò una intelligenza, ossia una sostanza spirituale,

dotata di tre facoltà, di potenza, d'intelletto e della volontà (1), la quale fosse creata nella sua divina persona, e col suo intelletto comprendesse tutta quella Sapienza che nel Verbo era possibile a manifestarsi ad extra. Di questo infinito immaginare se ne compiacquero le tre divine persone, e fu decretato il gran mistero della manifestazione divina. Ecco qual sarà l'esercizio dell'operazione individuale della Divinità; ecco che se è oggetto finito perchè creato, attingerà l'infinito, perchè sarà creato nel Verbo; e se è ad extra perchè creatura, sarà anche ab intra per la stessa ragione; e l'operazione individuale della Divinità, benchè infinita ed ab intra avrà ad extra un degno oggetto intorno a cui esercitarsi. — Oh multitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei — esclamava l'Apostolo e rimaneva estatico a così infinita ricchezza. Tu pure l'ammiri e pensa che, per quanto possa innalzarsi la nostra mente, saranno sempre investigabili le sue vie ed incomprensibili i suoi giudizi — quam investigabiles viae ejus, et incomprensibilia judicia ejus. — *Ossequio ecc.*

---

(1) Si suol dire: essere tre le umane facoltà cioè intelletto, memoria e volontà; ma se ben si osserva: noi abbiamo una potenza colla quale inventiamo o troviamo il Vocabolo, e d'ambedue poi procede l'assenso, o il dissenso, che è la volontà. Dunque la potenza produce l'intelletto, che è la conoscenza, e da ambedue procede la volontà; e perciò ancora le facoltà in noi sono tre: potenza, intelletto e volontà. Meglio questo si conosce in comporre: vedi come la potenza inventa il pensiero, come si adopra per trovare i termini e bene esprimerlo, e come a ciascun termine che inventa subito sia pronta la volontà a dire sì, va bene, o no; ed allora la potenza ne inventa un altro finchè abbia il sì, e lo scrive, o lo pronunzia poi colla voce. La potenza dunque è a sè o per sè, e forma l'intelletto, il quale è generato dalla potenza; e d'ambedue procede la volontà. È questa una vera immagine, che Iddio ha posto in noi del Mistero della Santissima Trinità, e dall'operare della nostra mente possiamo innalzarci alla contemplazione del medesimo. Queste poi che in noi sono facoltà finite, in Dio, perchè infinite, sono sussistenze e persone· perchè sono l'ogni potere, l'ogni sapere e l'ogni amore, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, principii d'operazione individuale, cosicchè fra tutte tre formano un solo Dio.

CONTEMPLAZIONE V. — *Come avvenisse la rigenerazione del Verbo, e la divina manifestazione.*

Immaginata questa intelligenza creabile nella sua persona dal Verbo Sapienza infinita con idea infinita: Essa era degna di onore infinito; e lo Spirito Santo se ne compiacque e divenne essa oggetto del suo infinito amore; e questi spronò la divina onnipotenza a chiamarla dal niente all' essere, e fu veduto sorgere questa nobilissima creatura. Ma perchè creata nel Verbo non fu semplice creatura; ma fu il Verbo che si vide rigenerato; perchè, quantunque fosse essa di altra natura, venne personificata dal Verbo in cui si creava, e da lui era la sussistenza di Lei. No, non fu vista separata, ma unita al Verbo, e la creazione che faceva l' onnipotenza del Padre, quantunque fosse di creatura che non era mai stata, era però la rigenerazione del suo Verbo: perchè una sola individualità si formò fra l' una e l' altro. La creazione dunque di questa altissima intelligenza, o Anima, o Spirito come vuoi, nella persona del Verbo Sapienza infinita, fu la rigenerazione ad extra del medesimo, e in ciò consistette il gran mistero della divina manifestazione. Fu allora che fo avverato il senso di quelle misteriose parole che dipoi furono dette dal salmista — Tecum principium.... ex utero, ante luciferum genui te — che spiegano le due generazioni del Verbo fatte dal Padre: una eterna significata in quello ex utero — come dipoi cantasi nella Chiesa — E Patris aeterni sinu — Quod solus e sinu Patris; — temporaria l' altra, avanti che apparisse nel cielo l' astro apportator della luce. Oh, misteri ineffabili della Divinità, quanto mai siete sublimi ed ammirabili! Io ti adoro, o Verbo Divino rigenerato, e mi congratulo di questa Divina manifestazione, che per la tua rigenerazione si è eseguita. Ammiro il compimento della generazione eterna, che in questa seconda generazione veggo perfezionata. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE VI. — *Come tutta la sapienza del Verbo fosse per la sua rigenerazione manifesta.*

Il Verbo Divino era ab intra la Sapienza infinita, l' intelletto del Padre, l' ogni sapere, e per la sua infinita essenza conteneva pure quella Sapienza che era possibile ad extra e finita; ma questa

non era nota che a Dio, ne era palese; si rimaneva ab intra anch'essa, nè avrebbe mai avuto sviluppo, se Iddio non si fosse degnato di darglielo. Piacque però come è detto al Divin Padre di rigenerare il suo Verbo divino a mezzo di una intelligenza, che si creò nel Verbo stesso, ossia nella sua divina persona. Ora questa intelligenza col suo intelletto legge immediatamente nella Sapienza del Verbo, ed essendo creatora ed intelletto creato, comprende tutta quella Sapienza che è possibile ad extra, cosicchè tutto il sapere possibile ad extra di Dio si sa per lei, ed in lei si contiene ora sviluppato e manifesto ad extra, non più come prima, che era nel Verbo, ma in concreto ed indistinto. Per questa creatura dunque, che è intelligenza ad extra di Dio, ma unita al Verbo in unità di persona, è manifesta la divina persona che è la Sapienza infinita, ma è ancora manifesta essa intelligenza che è la Sapienza creata: onde e l'infinita sapienza e la sapienza creata sono palesi nel Verbo, per quello che è stato rigenerato ad extra a mezzo di questa creata Sapienza. Osservando questo mistero il più sapiente dei Re lo fece palese al mondo dicendo: — Omnis Sapientia a Domino Deo est, et cum illo fuit semper, —, ecco la Sapienza eterna — et est ante aevum: — ecco la Sapienza creata. E siccome che questa intelligenza, o Sapienza creata, vedremo essere l'Anima Santissima di Gesù Cristo: così ora ci possiamo congratulare con lei, che a mezzo suo sia manifesta la divina persona del Verbo che è la Sapienza infinita, non che la Sapienza possibile ad extra, che è poi d'essa la Sapienza creata. In contemplare dunque l'anima Santissima di Gesù non puoi a meno di non contemplare in lei l'una e l'altra Sapienza fatta da Dio palese per Lei. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE VII. — *Come questa Sapienza creata sia anche l'anima della Divina Sapienza.*

Il Verbo Divino per la sua rigenerazione ha unito alla sua persona divina questa intelligenza, ossia sostanza spirituale ragionevole, onde è Sapienza creata per quello che forma una sola individualità colla Sapienza infinita di Dio, che è la persona del Verbo. Ma come spirituale sostanza ragionevole è anche Anima; e prende questo nome da quello che essa è, che rappresenta ad extra la divina persona, la quale è manifesta per lei, e come vedremo agisce per lei, ed essa persona manifesta la sua opera-

zione per quest' Anima. Meritamente dunque la divina scrittura chiama la Sapienza creata Anima della Divina Sapienza ancora, e sotto questi due nomi intende la medesima spirituale sostanza ragionevole che fu creata nel Verbo, quando dal Padre Eterno venne rigenerato. Quest' Anima della divina sapienza è poi, come vedremo a suo tempo, l'Anima Santissima di Gesù. Salomone inspirato vide i pregi di quest' Anima benedetta e ce li fa raccontare da lei medesima, proponendoli però come lodi che a lei tributa l' infinita Sapienza di Dio, e ciò per l' unità della persona che è tra Lei ed il Verbo — Sapientia laudabit Animam suam etc. — O Anima beatissima di Gesù Sapienza creata ed Anima della Divina Sapienza, io ti lodo e ti onoro coi nomi che ti si convengono, e godo di quell' ammirabile che in essi si contiene, solo palese a chi sa ben contemplare la tua creazione nel Verbo, e come sei mezzo della di lui rigenerazione ad extra. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE VIII. — *In che consista Iddio ad extra.*

Tra il Verbo, seconda persona della Santissima Trinità Sapienza infinita di Dio, e la Sapienza creata e l'Anima della Divina Sapienza, che è poi l'Anima Santissima di Gesù Cristo, per l'unità della persona si forma una sola individualità: onde hai: Verbo divino, il quale col Padre e collo Spirito Santo è ab intra Dio; ed hai Anima di Gesù in un solo soggetto, ed in questo nodo sta tutta la divinità ad extra. Dio è sostanza spirituale con tre persone infinite; ma nè come sostanza, nè come Padre, nè come Spirito Santo esso è ad extra; bensì solo come Figlio, Verbo, Sapienza divina, non solo però così; ma unito alla sostanza spirituale, che è la Sapienza creata, Anima della divina Sapienza ed Anima di Gesù Santissima in modo personale detto hypostatico, cioè in una sola personalità. Dunque il Verbo con quest' Anima è Dio ad extra; e quest' Anima col Verbo è Dio ad extra, in pari modo. Non puoi nominare quest' Anima senza intendere Iddio manifestato e Verbo rigenerato, perchè essa è nel Verbo personificata. Il Verbo dunque è ad extra per lei; ma non è ad extra la sostanza divina — nemo Deum vidit unquam: — non è ad extra il Padre, non è ad extra lo Spirito Santo; e benchè si sieno pure queste due persone manifestate: lo hanno fatto solo per speciale modo passeggiero o transeunte, e non per stato come il Verbo. Oh quanto importa a ben intendere come Iddio sia ad extra! In-

nalza il tuo pensiero, o anima contemplativa, a ben conoscere queste verità; e così potrai sicura penetrare i divini misteri e compiacerti delle meraviglie di Dio ed accenderti nel suo divin amore. Godi, che per questa bell' Anima Iddio si sia manifestato, e che per lei, nella sua unione personale col Divin Verbo seconda persona della Santissima Trinità, abbiamo Dio ad extra, il Divin Figlio rigenerato. David di questo gran mistero cantò — Deus judicium tuum regida, et justitiam tuam Filio regis. — Sal. 71. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE IX. — *Come il Divin Verbo sia individuo ad extra.*

È di fede che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo tre infinite persone formano un Dio solo, ossia un solo individuo. — Pater, Verbum, et Spiritus Sanctus, et hi tres unum sunt. — Il Verbo dunque ab intra, non è individuo, nè il Padre, nè lo Spirito Santo, benchè ciascuna di queste tre persone divine sia una dalle altre distinta, che il Padre non è nè il Verbo, nè lo Spirito Santo; e questi non è oè il Verbo, nè il Padre, ed il Verbo non è nè lo Spirito Santo, nè il Padre. Se fossero tre individui sarebbero tre Dei; e la ragione perchè sono fra tutte tre un individuo Dio soltanto è, perchè una sola sostanza è a tutte tre comone. Ma il Verbo rigenerato ad extra per avere in sua persona creata l'Anima Santissima di Gesù, ossia la Sapienza creata, o Anima della divina Sapienza, ha in sè una spirituale sostanza agente per la sua stessa persona, ciò che non hanno nè il Padre, oè lo Spirito Santo, e per questa ragione esso ad extra è individuo, ciò che oè il Padre, nè lo Spirito Santo sono. Di modo che ab intra, se il Verbo col Padre e collo Spirito Santo è individuo, formando con loro un Dio solo: ad extra pure per l'Anima sua, che è Anima della divina Sapienza ecc., è individuo Dio ad extra, ed opera per quest'Anima benedetta come vedremo. Oh mistero ineffabile e sorprendente degno della più alta contemplazione! Possa la mia mente sempre in voi Verbo divino rimaner fissa e non desista mai dal contemplare quello che avete assunto per la vostra rigenerazione, senza lasciare di essere quello che eravate col Padre e collo Spirito Santo. Io ti adoro, o Dio ad extra, e ti ringrazio che per la tua divina manifestazione sono quello che sono. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE X. — *Come tanto ab intra, quanto ad extra la Sapienza sia l' unica prole del Padre.*

Rigenerato del modo suddetto il Verbo divino ad extra dal divin Padre, che è onnipotenza, si appare che siccome esso Verbo fu l' unica prole ab intra: così esso pure sia l' unica prole ad extra; onde essendo esso la Sapienza infinita di Dio, parimente è manifesto: che come Sapienza infinita fu l' unica prole ab intra del Padre, e come Sapienza creata è ancora unica prole ad extra; e tanto ab intra, quanto ad extra la Sapienza è l' unica prole del Padre. I Filosofi pure attinsero questa verità e si accostarono al mistero, che per fede noi contempliamo: mentre dissero: che dall' onnipotenza non si può generare che la Sapienza; e questo fu vero, che il divin Padre, onnipotenza ab intra, ab eterno generò il Verbo Sapienza infinita di Dio; e ad extra rigenerò il medesimo Sapienza creata insieme. Onde quello — omnis Sapientia a Domino Deo est, et cum illo fuit semper, et est ante aevum. — Ma se i filosofi sbagliarono applicando male il principio, perchè traevano il conseguente, che il mondo fosse un' intelligenza: sbagliarono ancora coloro, che per negare la mala applicazione negavano il principio. Noi confessiamo il principio come è di divina rivelazione; ma confessiamo ancora che questa intelligenza non è il mondo; bensì la Sapienza creata, l' Anima della divina Sapienza, l' Anima Santissima di Gesù, per la quale poi vedremo creare il mondo. Oh, santa fede assistaci nelle nostre contemplazioni, e ci sia guida a tenere quella verità, che il dogma intorno all' Anima Santissima di Gesù Cristo c' insegni. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XI. — *Come la Sapienza creata Anima della divina Sapienza e di Gesù sia personificata nel Verbo.*

Queste contemplazioni essendo strettamente infra di loro connesse non si può a meno, che in trattar di una non sia ancora toccata l'altra, ma però è d'uopo anche vederle distintamente; in quella guisa che percorrendo una catena i di cui anelli, se uno nell' altro è incluso sono però distinti così, che un anello non è l' altro. Questa ci dà a contemplare il dogma. Fuori del Verbo, sapienza non vi era, e se la divina rivelazione chiama sapienza questa creatura perchè è nel Verbo, il quale è persona: ne viene

di coseguenza, che essa sia in Lui personificata. La stessa divina rivelazione chiama questa creatura Anima della divina Sapienza; ma la sapienza è persona: è dunque consegnente che la sua Anima sia in lei personificata. Dice poi, che è io Dio avaoti l'evo, che è il tempo non finituro; e che Iddio l'ha possednta ab ioizio delle sue vie ad extra, prima che altra cosa facesse: — Io Deo est ante aevum, Dominus possedit me in initio viarum anarum, antequam quidquam faceret a principio. — Essere in Dio e posseduta da Dio, che è il Verbo sapienza, come è veduto, e persona seconda della Santissima Trinità, ed essendovi come Sapienza creata ed Aoima della divina Sapienza significa: essere in quella personificata; perchè essa da sè non ha persona e pure è agente, come vedremo, che essa col Verbo creava il mondo. Avendo poi detto più volte, che tra lei ed il Verbo si forma una sola individualità, come è di fede dal dogma: chiaro apparisce che è personificata nel Verbo. Anima benedetta, se di te mi assicura il dogma che sei nel Verbo personificata: posso avanzare di spiegere la mia mente ad intendere questa verità. Mi basta crederlo; ma se innalzo il mio pensiero è solo per contemplare la tua grandezza, per vedere di qual meraviglia sei agli Angeli, i quali Dea con Dio ti vedono, e quanto è incompreosibile la tua magnificenza e dignità. Io pure Dea con Dio, ossia col Verbo in una sola individualità ti adoro. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XII. — *Che questa Anima benedetta è la prima ed immediata creatura di Dio.*

Di ninn'altra creatura come di questa sta scritto — ego ex ore altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam — prior omnium creata est Sapientia. Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio — e questo significa: che essa è la prima creatura che da Dio sia uscita; ma in modo immediato. Sicchè sono due i suoi privilegi: uno di essere la primogenita avanti ogni altra creatura; l'altro è di essere immediatamente da Dio creata. Di qual considerazione sia il nascere primogenito in una famiglia: lo si comprende e si sa, che a lui tutta la presentaoza si dà della casa e maggior copia di ricchezze si possiede ecc. In Dio parimenti sarà gran privilegio l'essere quest'Anima creata la prima, la primogenita avanti a tutta; e chi potrebbe dire dei suoi vantaggi? noi li andremo os-

servando; ma per ora ci basti il dire: che anche sulle altre creature per ogni specie Iddio a sè riserbò i primogeniti, ed in natura sono così distinti: che sono per loro i primi affetti dei Genitori, per loro il primo seme, il primo sangue, il primo latte, e le più copiose e preziose sostanze. Da questo contemplate voi intorno a quest'Anima, che le prime affezioni si attirò della Divinità, e considerate se potete la dovizia dei suoi doni e delle sue celesti ricchezze. Salomone in considerarle andò tant'oltre: che nominò quest'Anima benedetta. — Vapore della virtù di Dio, specie di emanazione sincera della chiarezza stessa dell'onnipotenza di Dio..... candore di luce eterna, specchio senza macchia della di lui maestà, ed immagine della bontà di lui — Vapor est enim virtutis Dei etc. Sap. 7. — Certo, che Iddio in crearla avrà mostrata la sua infinita magnificenza verso la sua primogenita; che se poi delle altre creature fu detto da lui essere buone: di questa potrà dirsi a ragione che fra tutti i doni concessi da Dio a creature, essa primogenita — optimam sibi partem elegit. — Quando poi si creò il mondo la più bella creatura fu la luce; eppure di questa primogenita sta scritto — luci comparata invenitur prior: — più bella dunque più ricca della luce, anzi senza confronto essa fu, per essere di tutte la primogenita. Ma più si ebbe per essere immediata come vedremo. Deh, primogenita creatura di Dio fa parte un po' di tua celeste dovizia a chi si occupa a contemplare i tuoi privilegi. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XIII. — *Del privilegio dell'immediazione di quest'Anima benedetta.*

L'essere immediata da Dio porta seco una dignità infinita; ed è perciò degna di onore infinito. Essa è ideata dalla infinita divina sapienza con idea infinita; essa è amata di amore infinito dallo Spirito Santo, che è l'unico amore che è in Dio; e fu chiamata dal niente all'essere dalla divina onnipotenza immediatamente. Ciò vuol dire, che essa fu creata coll'operazione ab intra infinita di Dio, unica individuale azione della Divinità. Per quello poi che dal Verbo fu immediatamente ideata, in lui si rimase, perchè creata nella di lui persona; e perchè quello che immediatamente si opera dalla Divinità colla operazione ab intra in Dio si rimane. Siccome poi è creatura, così ad extra è insieme, mentre ab intra è personificata nel Verbo. Questa immediazione è solo di lei,

e niuna altra creatura si gode questo privilegio; e di lei sola fu detto — ego ex ore altissimi prodivi. — Questo la fa primogenita come è detto; ma la fa ancora così singolare, che niuna altra a lei si può eguagliare in dignità. L'immediazione da Dio la rese di merito infinito e degna di quel culto di latria che essa gode. Anche le altre creature vengono da Dio; ma non come essa, e la differenza tra loro è questa: che l'Anima Santissima di Gesù è da Dio di immediazione immediata, e le altre sono da Dio di immediazione mediata per lei come vedremo. Ah troppo è grande questo privilegio, ed a mente umana non dà di conoscerne i pregi che accompagna. Io ti lodo Anima benedetta e godo di questa immediazione che avesti da Dio, che Dea ti fece con Dio. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XIV. — *Seguita lo stesso argomento.*

Da questa immediazione dipende la sua personificazione nel Verbo, perchè immediatamente si creava per quello che dovevasi nel Verbo rimanere. Per questa immediazione tutte le relazioni infinite si arrestano in lei, e non passano alle altre creature; e quelle dalle creature, che ascendono a Dio prendono il valore da lei per lo stesso privilegio. La sua dignità e merito infinito la fanno degna di Dio, ed è essa sola, fra tutto il creato che sia tale. Per tal privilegio essa è la total opra ad extra di Dio; e Iddio null'altro ha creato di tal modo: onde tutta la creazione immediata di Dio, e da Dio è d'essa. Essa ha esaurito ad extra tutto l'operare della Divinità: perchè con questa sua immediazione Iddio ha posto come vedremo, che tutto sia fatto per Lei, e tutto il possibile è per lei. Per tanto privilegio essendo di dignità, di merito infinito, è degna di onore infinito, e Dea con Dio, perchè personificata nel Verbo; essa è Dio ad extra col Verbo, e tutta la divina manifestazione è per lei che i divini attributi ad extra di onnipotenza, sapienza ed amore, misericordia, provvidenza e giustizia solo per lei si manifestano. Essa è Anima della divina Sapienza, e questa per lei si manifesta. Sublimi misteri degni della più alta contemplazione, e tanto più da considerarsi in quanto che, è da gran tempo che si tralasciò di conoscerli. E perchè mai Anima benedetta permettesti che si mutasse questo concetto che di te annunzia il dogma di S. M. Chiesa, colla personificazione che ci obbliga a credere che hai col Verbo, e

che così chiaro predicarono gli Apostoli, specialmente S. Paolo e S. Giovanni? Ah! purtroppo che anche lo zelo, se non è unito al consiglio, offende alla tua gloria: mentre si crede difenderla. Siamo pur ciechi! Deh! almeno fa che ora riprenda il suo debito onore l'Anima tua benedetta o Gesù, e non permettere più che per salvare opinioni di umana autorità, si abbia a detrarre al dogma, che in tutta la sua estensione professiamo, e divina rivelazione, che così chiaramente di te ci rivela. Col dogma in mi dai l'integrità della fede e a questo mi attengo in tutta la sua estensione per rettamente intendere di te, sempre degna di ogni lode, onore e benedizione. E se non tenessi il dogma in tutta la sua estensione, mancherebbe della sua integrità la mia fede. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XV. — *Come per quest' Anima Santissima si abbia l' operazione ad extra in Dio.*

Quando il dogma ci dice, che questa benedetta Anima è unita personalmente al Verbo divino: ci accenna che essa opera colla persona del Verbo: perchè le azioni sono delle persone. Ma quest' Anima è creatura e perciò di altra natura della persona del Verbo, la sua operazione dunque è ad extra di Dio, ma è anche in Dio perchè è per la persona divina. L' Anima è agente, ma per la persona divina: dunque è vero che per quest' Anima benedetta si ha in Dio, ossia nel Verbo, l' operazione ad extra. Oh quanto male si appone, chi la suppone in Dio di altro modo l' operazione ad extra! questi non la proveranno mai, o ne porranno due: perchè è di fede, che per l' incarnazione si ha nel Verbo questa operazione ad extra. Considerata però nel suo principio si ha dell' Anima di Gesù Cristo, la quale è primogenita d' ogni creatura; e ben si accorda coll' autorità di S. Paolo, il quale dicendo Cristo — primogenito d' ogni creatura: — accennava all' anima primogenita come di fede è provato. — Il Verbo divino dunque rigenerato ad extra per la creazione di quest' Anima in sè, diveniva come è detto individuo per l' operazione che in sè instituiva ad extra, a mezzo di questa Santissima Anima agente per la persona divina di lui. Onde l' operazione di quest' Anima è finita secondo la natura sua; ma di merito infinito, e di dignità infinita; ed è un' operazione nuova che aggiunge, che pria non era, ed è ad extra di Dio: perchè è l' Anima agente

per la persona della Divinità la seconda della Trinità Santissima. I filosofi dicono — actiones sunt suppositorum. — Ed essendo di fede, che quest' Anima è unita al Verbo personalmente, essa quando venne creata a questa unione potè operare senza il mezzo del corpo; perchè con quello non formava già l' umana persona; ma era decretata ad esser mezzo dell' operazione ad extra in Dio ab initio, e poi come vedremo: per l' incarnazione comprirà la stessa operazione nel Verbo coll' aggiunta dell' operazione esterna dei sensi; ma sempre colla sola persona divina. Quanto dunque si farà ad extra dalla Divinità sarà per quest' Anima benedetta, che è il mezzo dell' operazione ad extra in Dio. Se per tentanto Anima benedetta tutto si fa: Deh! non isdegnare di operare la nostra santificazione, di cui ardentemente ti prego. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XVI. — *Come quest' Anima benedetta tanto possa, quanto la sua divina persona.*

Per l' unione hypostatica, o personale, che ci insegna di quest' Anima il dogma di S. M. Chiesa ci obbliga a credere: che tanto possa essa Anima Santissima, quanto la sua persona. Se le azioni sono della persona: siccome, se non fosse quest' Anima personificata nel Verbo non opererebbe colla persona di lui: così se opera per la di lui persona è pure di conseguente che possa tanto, quanto la sua persona. E ciò vuol dire: che essendo la persona del Verbo onnipotente col Padre: così quest' Anima operando colla persona onnipotente, è pur essa onnipotente. Abbiamo detto, che per quello che è personificata nella Divina Sapienza essa pure è Sapienza, e legge immediatamente nella Divina Sapienza: così per la stessa ragione essa è onnipotente. Ma dirai: essa è Sapienza creata e ben sta; ma onnipotenza creata non sta? Pensa, che come abbiamo detto, le operazioni sono della persona e non della natura: per sua natura quest' Anima è creatura; ma per la persona è divina ed opera per lei. E siccome per la persona si forma tra lei ed il Verbo una sola individualità: così, se è Sapienza creata legge però nella Sapienza infinita del Verbo ed è un sol individuo con lei: così essa secondo natura è finita, ma secondo la persona, essendo un solo individuo tanto può, quanto la sua persona; ed essendo questa onnipotente, tale è essa con lei. Ed è questa la ragione per cui il Cristo operò i miracoli in

propria virtù, per la sua personalità Divina. Noi la vedremo quest'Anima benedetta operare col Verbo divino; e vedremo dal nulla sorgere il mondo e quanto in esso vi ha. Sii sempre da tutti riverita ed amata, e per quello che puoi colla tua divina persona, manifesta la tua debita gloria, facendo ben comprendere dalle nostre menti i tuoi sublimi misteri. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XVII. — *Come di tutto il creando essa Anima formi l'idea, e non altri.*

Si è detto: che quest'Anima benedetta si creava nella persona della infinita Sapienza, perchè col suo intelletto tutta quella Sapienza accogliesse che era possibile ad extra, a fine di avere nel Verbo la Sapienza infinita e la Sapienza finita, l'increata e la creata insieme. Quella dunque che risguarda Dio ab intra spetta al Verbo, e quella che risguarda le creature, spetta a quest'Anima, che è creatura. La persona è sol una; ma le sapienze e le nature sono due: ciascuna sapienza dunque alla sua natura. Dunque il creando, come cosa finita non si poteva ideare dal Verbo, ma da questa che è la Sapienza creata; e meno la prima ed immediata creatura, che è essa; e come vedremo anche il suo corpo, null'altro si ideò dal Verbo: per la ragione che, se dal Verbo fossero ideate le altre creature sarebbero di dignità infinite, come sono queste due ideate da lui. Nel Verbo non vi può essere che idea infinita, e non compete alle altre creature. E siccome è detto: che per quest'Anima si ha l'operazione ad extra nel Verbo: così si ha l'immaginare e l'ideare di tutte le cose creande, delle quali l'idea è formata da questa benedetta Anima. Quando dunque odi, che pel Verbo tutto fu creato, e l'idea di tutto il creato è nel Verbo: intendi, che per l'operazione ad extra di quest'Anima, e per l'ideare che essa fa, e da quello che essa è personificata nel Verbo si esprimono così. Ora incomincio a comprendere quello che di te ci hai rivelato. — Cum eo eram cuncta componens. — Oh quanti misteri ci si rendono manifesti in contemplare le tue grandezze, secondo il dogma che ci dà la S. M. Chiesa; professato però in tutta la sua estensione! Fa d'essere conosciuta, onde sii debitamente benedetta e lodata. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XVIII. — *Come questa benedetta Anima sia il principio di creazione.*

Abbiamo contemplato come essa sia la prima ed immediata creatura, e come sia la total creazione immediata della Divinità; ora questo prova, che essa è il principio di creazione in quanto che tutto è ora possibile per lei; e per lei, e da lei tutto si potè fare e fu fatto; e senza lei niente era possibile. — Chiaro parla la divina rivelazione. Gesù Cristo dice di sè — ego principium creaturae Dei — S. Paolo chiama il Cristo — principium in quo condita sunt universa visibilia et invisibilia.... omnia per ipsum et in ipso creata sunt, et omnia in ipso constant. — E S. Giovanni — omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est. — E tutto, ae si dice del Cristo, s'intende a mezzo dell'Anima, in quanto che è primogenita d'ogni creatura. Di vero lo stesso S. Paolo dicendo il Cristo — primogenitus omnis creaturae, — lo dice per riguardo all'Anima: perchè dice — ipse est ante omnes. — E come è ante omnes, et primogenitus omnis creatnrae? Non come Verbo, il quale è unigenito creatore ab eterno. Non per riguardo al corpo di Cristo, perchè l'assunse in plenitudine temporum: dunque in quanto all'Anima, primogenita ante omnem creaturam. — Così pure si intende del principio di creazione. Fatta questa creatura benedetta, tutto divenne possibile a farsi: perchè vinte erano le difficoltà della creazione, che s'inframmettevano tra l'infinito ed il finito; e le immediatamente creata, non vi era più bisogno di creare altre con tale immediazione, perchè per lei indi si creavano le altre. Sta questo principio come Adamo. Esso fu principio di generazione da cui tutti gli uomini sono derivati, e lui creato di quel modo che fu tutto proprio, non fu bisogno di crearne altri in tal maniera, e sarebbe stato un multiplicare i principii. A pari di quest'Anima benedetta, che come principio di creazione, tutto il resto delle creature è per lei che sono fatte. Oh, quanto di lode contiene quest'elogio — principium creaturae Dei. — Come è gran lode per Adamo l'essere principio di generazione, che da lui tutti gli nomini riconoscono e riconosceranno la vita; così le creature tutte d'ogni genere riconoscono l'essere da te, che principio sei della creazione. Vengano dunque gli Angioli, gli nomini, gli animali e le insensate creature d'ogni genere e d'ogni specie e a te dian

lode esclamando: per te sola Anima benedetta riconosciamo la vita, e da te, che sei il principio di creazione. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XIX. — *Sopra lo stesso argomento.*

Anima contemplativa innalza ancora il tuo volo a meglio comprendere i misteri di questo principio di creazione: Mosè inspirato a scrivere la grand' opera della creazione aprì il suo libro con dire: In un principio Iddio creò il cielo e la terra. — In principio creavit Deus coelum et terram. — S. Giovanni, prima di dire, che tutto fu fatto pel divin Verbo, e che senza di lui nulla fu fatto, accennò questo principio così. In un principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo. Questi era in un principio presso Dio, tutte le cose per lui furono fatte, e senza di lui nulla fu fatto di quello che si vede fatto. — In principio erat Verbum (non a principio), et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio (non a principio), apud Deum, omnia per ipsum facta sunt et sine ipso factum est nihil, quod factum est. — Ora qual è questo principio così misterioso che accennarono e Mosè, e S. Giovanni? Eccolo, quello di cui parliamo, e che per bocca di Gesù Cristo stesso riferì lo stesso S. Giovanni: — Ego principium creaturae Dei. — L' Anima Santissima di Gesù principio di creazione. Oh, misteri non mai veduti abbastanza! Misteri, che non seppero intendere coloro, che non considerando la frase dei due inspirati scrittori la cambiarono con confusione e contraddizione ancora: mentre spiegarono tutt' altro di quello che espressero i due sacri autori. Sì, che per conoscere i misteri della Divina rivelazione conviene cercare il mistero nella parola, non cambiare la parola a quel mistero che si vuole. In un principio mi dicono; e questo misterioso principio sei to Anima benedetta, in cui trovavasi il Verbo, ed in cui tutto fu creato come vedremo. Dio ti salvi o spirito nobilissimo io mi congratulo con te, e godo che sii quel principio, in cui era il Verbo quando creò ogni cosa, e con te, e per te potè tutto creare con quella convenienza che richiedeva la sua infinita natura. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XX. — *Come quest' Anima benedetta sia creata in termine.*

Abbiamo contemplato che essa Sapienza creata ed Anima di divina Sapienza fu creata nella persona del divin Verbo — in Deo est ante aevum, prior omnium creata est sapientia — Dominus possedit me io initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio — Sapientia laudabit animam suam. — Ora questo privilegio di essere creata nella persona del Verbo importa di essere stata creata in termine. Ma che significa questo? Oh, significa tanto che nemeno gli Angioli sarebbero capaci di spiegarlo. Noi diremo quello che possiamo innalzando la nostra contemplazione ad uo mistero incomprensibile. Creata significa principio di quest' Anima, termine significa fine. A ragione dunque dell' Apocalisse Gesù Cristo si chiama alfa ed omega cioè principio e fine. La sua bell' Anima col suo principio pose anche il termine alla sua grandezza; ma termine che non ha fine. Colla sua creazione abbiamo veduto, che fu il principio della divina manifestazione, e per essere creata in termine è anche il fine della medesima. Creata in termine significa: di essere essa tutta l'immediata creazione di Dio; significa: di aversi preso tutte le ricchezze e i tesori della dovizia immensa di Dio; significa: che il suo merito come infinito è tale, che non può più accrescersi, tanto è posata alto col suo principio; vuol dire, che essa è creata nel centro della beatitudine divina, nel pelago della santità, e come stilla di acqua dolce è posta in mezzo al mare, che è il cumulo delle acque. Essa è stata creata nella infinita sapienza di Dio, nella infinita santità del medesimo: onde tutta la copiosità immensa della virtù di Dio, della beatitudine sua, della santità e del merito essa si possiede in guisa, che la sua pienezza è inesausta. — Magnitudinis ejus non est numeris, non est finis. — Quando poi gli Angioli furono creati contemplandola esclamarono — vidimus gloriam ejus quasi unigeniti a Patre plenam gratiae et veritatis; — come disse S. Giovanni, accennando a Lei in dir questo di Gesù Cristo. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXI. — *Quando questa divinizzata creatura fosse creata.*

Il tempo è la misura della vita, o durazione delle creature; esso dunque non potè essere prima delle creature: che se abbiamo contemplato, che quest' Anima benedetta è la prima creatura: è dunque conseguente, che il tempo sia per lei; ma pria non era, e perciò non si può chiedere quando fosse creata. La divina rivelazione però assai bene ce lo fa intendere dicendo, che — dal principio e avanti i secoli essa fu creata — ab initio et ante saecula creata sum. — Di più ci dice, che essa è in Dio avanti l' evo — In Deo est ante aevum — e con questo ci fa capire, che è avanti il tempo: perchè l' evo è il tempo non finituro. L'evo non è l' eternità, perchè ha avuto principio; ma non finirà, e perciò conviene definirlo il tempo non finituro. Dicesi poi avanti al tempo creata, perchè il tempo non era, dicesi avanti l' evo, perchè essa anima non finirà; cosicchè se avanti i secoli significa pria del tempo; avanti l'evo significa: che non finirà la sua vita di quest' Anima benedetta — usque ad futurum saeculum non desinam. Intendesi poi immediatamente avanti il tempo, perchè dal primo istante della sua vita il tempo incominciò; e se non dovessesi intendere immediatamente converrebbe dire: che essa avesse avuto vita senza tempo. Tra il divin Verbo e quest' Anima Santissima si forma una sola individualità; ma questa ebbe principio ab initio dalle vie di Dio ad extra, pria che ogni altra cosa facesse. perchè si formò colla creazione di quest' Anima nella di lui persona avanti i secoli, avanti il tempo non finituro. La persona divina è ab eterno; ma l' Anima di Gesù ossia della divina Sapienza è davanti all' evo immediatamente e pria dei secoli, che come vedremo meglio per lei incominciarono. Ora intendo perchè il Profeta si esprimesse del Messia — egressus ejus ab initio, a diebus aeternitatis. — Perchè la vita dell' anima di lui ab initio col tempo incominciò; e dai giorni, che incominciarono a noverarsi dall' eternità cioè, che pria non erano; ma era solo l' eternità senza principio. O Anima benedetta, ora comprendo la tua età, il tuo principio, la tua durazione: e mi congratulo, che per te le creature tutte ponno misurare la vita pel tempo, che dalla tua vita nacque. Per te l' evo si formò, ed il tempo non finituro è la tua vita. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXII. — *Come sieno adattati i secoli al Verbo divino.*

L'Apostolo S. Paolo disse — Scimus aptata esse saecula Verbo Dei — Sappiamo essere adattati i secoli al Verbo di Dio. Il divin Verbo è eterno: e quale fu il mezzo, o il modo, di adattare a lui il tempo e i secoli? La creazione dell'Anima di Gesù nella sua divina persona. Quando questa creatura si creava, il tempo non era, e dal primo istante di sua creazione il tempo incominciò; onde disse lo stesso Apostolo, parlando di Gesù in quanto all'Anima — per quem fecit et saecula. — Ma creavasi nel Verbo, e siccome per quest'Anima esso era rigenerato ad extra, e questa Santissima Anima fu sussistente per la di lui persona: perciò questa contando il tempo è misurando con esso la sua vita, e formando colla continuazion del suo vivere i secoli: questi furono così adattati al Verbo divino. E disse bene *aptata saecula*, adattati i secoli: perchè non era la sua persona che li formava, ma l'anima personificata in lui. Quando dunque intender voglia il dogma, che la S. M. Chiesa ne propone a credere di quest'Anima personificata nel Verbo: devo intendere che essa fu unita ipostaticamente, o personalmente, al divin Verbo quando incominciarono i secoli: mentre per lei il tempo incominciò — per quem fecit et saecula — scimus aptata esse saecula Verbo Dei. — O Santa Chiesa, e come mai permetteste che così male inteso fosse il vostro dogma? O Anima Santissima: perchè mai permetteste che di voi si pensasse, non ostante un dogma così chiaro, tanto diversamente: di volervi creata solo all'istante della concezione del vostro corpo? Oh, quanto tempo si niega alla vostra vita! quanto si toglie alla vostra dignità! Oh quanto si sbaglia in buona fede da coloro, che così tengono! Intendino il dogma anche nei suoi conseguenti, professino l'integrità della fede, che da lui abbiamo, da S. M. Chiesa, e appoggiati in conseguenza alla divina rivelazione, e sapranno quando, quantunque anche umana sia questa benedetta Anima, fosse creata. Essa vel dice — Ab initio et ante saecula creata sum, et usque ad futurum saeculum non desinam. — E perchè essa — in Deo est ante aevum, scimus aptata esse saecula Verbo Dei, per quem fecit et saecula, egressus ejus ab initio. — Anime contemplative state appoggiate al principio di professare il dogma di S. M. Chiesa in tutta la sua

estensione; e così aperta la via alla divina rivelazione circa questa Santissima Anima: potrete sicure dirigere i vostri voli alla contemplazione dei più sublimi misteri della medesima, senza tema di errare.

CONTEMPLAZIONE XXIII. — *Quanta convenienza sia in questa manifestazione divina.*

Iddio solo essendo degno di Dio, a chi poteva egli manifestarsi, se non a sè medesimo? Ma ab intra non era già conscio per la sua divina Sapienza di sè? E ad extra a chi manifestarsi: se le creature non erano anche tutte insieme degne di Dio? Non poteva dunque anche ad extra non manifestare sè stesso a sè medesimo, onde convenientemente manifestarsi. E così fu fatto certamente. Il modo contemplato da noi: che dimostra, se non Dio manifestato a sè stesso? Sì, Iddio si è manifestato al divin Verbo rigenerato ad extra, e di tal modo fu convenientissima la sua manifestazione. È vero, che la divina Sapienza ideò una creatura, e questa fu amata dallo Spirito Santo, e chiamata all'essere dalla divina onnipotenza; ma questa creatura era da crearsi nella persona del Verbo, e così a lei convenne l'idea infinita, l'amore infinito e l'immediata opera dell'onnipotenza. Era creatura, ma sussistente nella persona del Verbo, e in questo cadeva il riflesso della manifestazione divina. Inoltre, come fu detto, essa dal mente per questa union personale del Verbo diveniva Dea con Dio, era di merito e di dignità infinita, e così era degna di Dio. Essa non era disgiunta dal Verbo; ma con lui era una sola individualità, e perciò non si manifestava a creatura semplice, ma al Verbo divino, rigenerato per la creazione di lei nella di lui persona divina, e fu veduto questo miracolo dalla divina compiacenza di potersi manifestare nel modo più conveniente ad extra, che Iddio a sè medesimo si palesava. Chi potè allora ammirare opera così grande? Dio solo che l'aveva operata, e perciò disse: che la sola divina compiacenza se ne gloriava. Ma tu pure Anima benedetta lo vedevi; e qual fosse il gaudio tuo in vederti oggetto della compiacenza divina, e in conoscerti strumento della divina rigenerazion del Verbo, e mezzo della divina manifestazione: solo tu puoi dirlo che il provasti. Tu eri sola a veder tanta meraviglia, e leggendo col tuo intelletto nella infinita Sapienza del Verbo: potesti ammirare la grand'opera, e ringraziarne Dio del miracolo più grande operato dalla sua onnipotenza. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXIV. — *Sopra lo stesso argomento.*

Qual fosse di questa Santissima Anima la meraviglia, in vedersi creata nella persona del Verbo; in vedersi fatta all' essere dal niente in Dio, e Dea con Dio; in conoscersi per l' union personale col Verbo Dio ad extra; in sapere di essere la Sapienza creata, personificata nell' increata Sapienza, e l' Anima anzi della divina Sapienza, per cui nulla ad extra di Dio, se non per lei operavasi; in comprendere di essere ella l' operazion di Dio ad extra, il principio di creazione, per cui tutto era possibile: qual fosse dico la meraviglia di lei: contemplalo se puoi anima mia. Ah, che non posan tant' alto i nostri voli e in veder tanta eccellenza, tanta grandezza di quest' Anima Santissima; si arresta il nostro pensiero; e stupito si rimane dall' incomprensibilità di questi misteri. Io credo, che a questa eccellenza volesse alludere Gesù Cristo, quando pria di consegnarsi alla sua passione, nella quale assumeva la figura di vaso ignobile ripieno delle iniquità del mondo — factus sum tanquam vas perditum — posuit in eo iniquitatem omnium nostrum — credo dico, che l' Anima sua risguardandosi nella sua originale eccellenza, a questo volesse alludere quando esclamò — Pater clarifica me hac hora, claritate quam habui apud te priusquam mundus fieret Joan. 17. — Imperocchè dico, claritate, chiarezza ossia eccellenza, grandezza, in quanto che essa unita al Verbo era l' oggetto della divina compiacenza e per lei, e a lei si era manifestata la Divinità, e per lei solo ad extra la Divinità compariva. In versi pertanto così diversa, di avere assunto lo stato dell' orribile umanità rea: inorridì, benchè fosse innocente; e si rincorò colla ricordanza della sua originaria grandezza, in cui fu costituita dalla sua creazione pria che il mondo fosse. Ah! avevate ben ragione di così pregare il Padre vostro divino; ma egli vi promise di clarificarvi, e non mancò alla sua promessa. Deh intendessi io pure lo stato della originale innocenza a cui era destinato; ma nol provai, come voi provaste il vostro. Ricuperi almeno di poter divenir beato in cielo pei meriti vostri: onde poter ivi comprendere quella chiarezza, che vi rese presso Dio di tanta eccellenza: di essere il mezzo ed il fine della divina manifestazione. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXV. — *Sopra lo stesso argomento della convenienza.*

Questa prima divina manifestazione fatta di questo modo, da noi contemplato, era necessaria per tutto coonestare quanto si opponeva alla stessa divina manifestazione: attesa la disparità infinita, che passa tra le creatore e Dio. E primieramente non era conveniente applicare immediatamente l'infinito al finito, nella necessità che ad extra non poteva essere che cosa finita. E non sarebbe stata ridicola la sproporzione? Che si direbbe se 100 argani ben armati di forze si usassero per trarre una paglia? Eppure quantunque questa sproporzione sia grandissima; non è mai infinita, come sarebbe l'applicarvi immediatamente l'onnipotenza ecc. Che se a trarre dal niente all'essere vi si richiede l'onnipotenza, o infinita virtù; non conviene che sia immediata: acciò non resti onorata in modo infinito la creatura. E perciò manifestata la divina onnipotenza nella creazione dell'Anima Santissima di Gesù nella persona del Verbo, essa sola fu onorata infinitamente: perchè immediatamente creata dall'onnipotenza; ma verso le altre creature si manifesta quest'Anima, la quale tanto può, quanto la sua divina persona. Senza di questa prima manifestazione divina, avrebbe dovuto idearsi tutto il creando dal Verbo Sapienza infinita: ma come competeva una idea infinita a creatura finita? All'Anima Santissima di Cristo sì, che competeva, perchè si creava nel Verbo, e in chi l'ideava si rimaneva. E siccome, perchè questa ideata dal Verbo in lui si rimase: così sarebbe succeduta la cosmolepsia: ossia tutto il mondo sarebbe rimasto nel Verbo, se in egual modo che quest'Anima fosse stata ideata, creata, ed amata immediatamente da Dio come essa. In Dio non vi aveva che l'operazione ab intra; e quello che ab intra si fa da Dio, in Dio si rimane; e perciò, siccome quest'Anima per la immediazione si rimase in Dio: così sarebbe rimasto il mondo tutto; all'incontro essa sola perchè immediata si rimase nel Verbo, a per lei poi tutte le creature non ponno più rimanersi in Dio, da cui non più immediatamente sono; ma sono dopo la prima divina manifestazione fatta a quest'Anima benedetta, e indi per lei. Ecco come tutto venne coonestato per la prima divina manifestazione, e qual convenienza sia nel modo scelto da Dio a manifestarsi la prima volta O dottrina di S. M. Chiesa, come sei facile a retta! Ob, quanto importa a

professare i suoi dogmi in tutta la sua estensione? Sarebbero veduti questi misteri senza quel conseguente, che da noi fu dedotto? E se questa dottrina pare singolare: è perchè non fu dedotto il conseguente del dogma: di riconoscere l' Anima di Gesù, da quello che è personalmente unita al Verbo, come la Sapienza creata e l' Anima della divina Sapienza. Io ringrazio Dio dell' integrità della mia fede, e mi compiaccio in lui di poter contemplare dell' Anima Santissima di Gesù misteri cotanto sublimi. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXVI. — *Sopra lo stesso argomento dello convenienza.*

Togli queste modo di divina manifestazione: e che avresti di conseguente? Che Iddio si fosse verso tutte e singole le creature manifestato immediatamente. Ecco dunque, oltre quello che si è detto, multiplicate le proli della onnipotenza divina, quanti sarebbero gli esseri creati. E come no? Non è generato dall' onnipotenza del Padre il divin Verbo, la Sapienza infinita di Dio? E tutte le creature allora non sarebbero dalla stessa onnipotenza prodotte immediatamente? Unica differenza sarebbe del tempo; ma in quante a causa, e in quante a modo sarebbero eguali, e perciò oltre la dignità, sarebbero multiplicate le proli di numero. E come sarebbe più il Verbo l' unigenito? Noi però abbiamo veduto, che l' unico termine dell' onnipotenza fu la Sapienza tante ab intra, quanto ad extra; e che l' unica prole è questa, e col modo della divina manifestazione che abbiamo spiegato appare: che le altre creature non sono più dall' onnipotenza in modo immediato; ma in modo mediato per la Sapienza creata, Anima Santissima di Gesù. Ah, sì, tanto ab intra, quante ad extra l' unica prole è la Sapienza; e fuori di lei null' altro immediatamente fu fatto da Dio. Ecco altra convenienza che si ha dalla prima manifestazione divina nel modo soddetto. Iddio si è manifestato; ma al suo Verbo divino rigenerato per l' Anima Santissima di Gesù, e questa ad extra è l' unica prole, ooo separata da quella ab intra, che è il Verbo; ma tra l' uno e l' altra si costituisce l' unico prodotto dal Padre, l' unico termine del medesimo, tanto ab intra, quante ad extra: perchè quest' unica creatura immediata è personificata nel Verbo. Per lei poi vedremo tutte le altre creature, ma non perciò sarà multiplicata la prole della onnipotenza

divina. Oh, come si accordano bene nelle loro convenienze i divini misteri. Deh, possa esser sempre regolata e diretta la mia mente dalla rettitudine della infinita vostra adorabile Sapienza! — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXVII. — *Che qui si poteva arrestare la divina manifestazione.*

Rigenerato ad extra il Verbo divino, per cui era perfettamente compinta l'eterna generazione del Verbo: mentre era manifestato in tutta la sua divina Sapienza, anche in quanto a quella che in lui contenevasi possibile ad extra; manifestato Iddio a sè medesimo, ossia al suo divin Figlio rigenerato: qua si poteva fermare la divina manifestazione. E quale altra cosa avrebbe Iddio potuto fare maggiore di questa? Certissimamente che, in avere seguitato la sua manifestazione divina, cosa più grande esso non ha fatto, nè potrebbe fare. Pare dunque ragione, che qui si potesse arrestare la sua manifestazione divina. Dio è ad extra manifestato nella persona del Verbo unigenito divino, esso è operante per l'Anima della divina Sapienza, è fatto individuo ad extra, tutto è paleso alla Sapienza creata; ha fatto il principio di creazione, che è tutta l'opera sua immediata ad extra; ha fatto dal niente la creatura più nobile, e dal niente ha fatto un Dio con sè; che gli rimarrà a fare? Ah! quantunque paia che non possa altro fare di più grande: tuttavia per questo non si arresta la sua manifestazione divina, e se colla prima ha fatto ad extra la sua divina persona in modo di stato, la seconda della Santissima Trinità: saprà continuare a manifestarsi; e colla seconda manifestazione mostrerà la sua virtù. Esso non si arresta e si compiace di seguitare l'opera incominciata. E Iddio manifesto? Si manifesti ancora. Ma che farà? Opera maggiore non vedremo, bensì vedremo ingrandirsi il già fatto, ed ammireremo la sua virtù. E chi vide portato ora questa prima divina manifestazione da noi contemplata? Noi siamo debitori alla integrità della fede che così si dilata in professare i suoi dogmi in tutta la sua estensione; e quel conseguente dedotto dal dogma a tanta sublimità di vedere nei divini misteri ci ha condotti. Ah! se sempre l'integrità della fede fosse regola alla nostra mente: oh, quante meraviglie ci sarebbe dato vedere. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXVIII. — *Che sarebbe stato di quest' Anima nel caso come sopra.*

Ma se la divina manifestazione non avesse proceduto, e si fosse arrestata, fatto Dio ad extra per la creazione di quest'Anima benedetta nella persona del Verbo divino: che sarebbe stato di lei? Essa non sarebbe stata indi Anima di Gesù Cristo come vedremo essere; sibbene sarebbe rimasta la Sapienza creata, l'Anima della divina Sapienza, e nella sua divina persona avrebbe operato, lodando e magnificando Dio; che sola era sufficiente a dare a Dio quella gloria che è degna di lui, sempre per la stessa ragione della divina hypostasi. Essa poteva procedere, ed essere anche umana come la volle poi Iddio; ma non era necessario: avvegnachè del corpo non aveva bisogno per operare, come hanno le anime umane necessità di compiere la loro persona a mezzo di quello. Essa pertanto si sarebbe rimasta creatura divinizzata, e col Verbo Dea ad extra, e in lui e con lui già beata godersi dell' eterna vision beatifica avrebbe potuto, senza altro stato assumere. Però come vedremo non così piacque a Dio, perchè non contento della prima sua divina manifestazione, passò alla seconda: dimodochè dimostrata ad extra la sua divina persona colla prima: volle anche dimostrare la sua divina virtù colla seconda sua manifestazione; sempre però a mezzo dell' Anima della divina Sapienza, o Sapienza creata. E noi vedremo in contemplare i misteri della manifestazione seconda: come questa benedetta spiritual creatura diventi l' Anima Santissima di Gesù. Pensi pure altrimenti di te, Anima benedetta, chi non sa innalzarsi in fede; ma io appoggiato al dogma di quella, godo di vedere tante meraviglie, e ti ringrazio di darmi di contemplarle con tanta tua gloria, e con tanto giubilo del mio spirito. Dio ti salvi, Sapienza creata, Anima della divina Sapienza. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXIX. — *Per quai motivi si proceda alla seconda manifestazione.*

Ecco altra manifestazione, a cui Iddio decretò di passare, compiuta la prima della rigenerazione del Verbo ad extra. Le divine manifestazioni si possono dire tre, benchè una sola sia dal principio al suo compimento; ma siccome sono così distinte, che

una può stare, senza che l' altre due succedino: perciò si dicono tre. La prima come abbiamo contemplato poteva arrestarsi; e perciò andava da noi distinta dalla seconda, come abbiamo fatto. Questa però non è che il proseguimento della prima; e i motivi per cui si prosegue si hanno dagli effetti della prima. E non abbiamo contemplato in Dio ad extra, e l' operazione ad extra, ed il principio di creazione esistente? Ecco dunque i motivi quai sono di passare alla manifestazione della virtù di Dio. Quest'operazione resterebbe senza esercizio; questo principio non avrebbe sviluppo, nè conseguenze. Non era bene fermarsi, lasciar in ozio quella operazione, lasciar inerte quel principio ed infruttuoso. Adamo fu principio di umana generazione; se non si fosse sviluppato, o non avesse dato corso alla sua virtù: ecco tanti milioni d' uomini non avrebbero avuto vita. Ma dal principio di creazione tutto è divenuto possibile, e se non si sviluppa, nulla si vedrà della virtù di Dio; e poi non si vedrebbero le meraviglie della sua operazione ad extra onnipotente. Sono questi i motivi, che Iddio ha in procedere nella sua manifestazione. Iddio è già ad extra manifesto? si manifesti di più. Ha l' operazione ad extra? Si eserciti. Ha già il principio di creazione? si svolga, e produca i suoi effetti meravigliosi. Mira, anima contemplativa, come non abbia bisogno mai Iddio di mendicare fuori di sè motivi al suo manifestarsi anche in riguardo alla sua virtù. No, non è la gloria che può avere dalle creature, che lo sprona a seguitare la sua manifestazione, ma la sua intrinseca virtù, che come fatto ad extra ha assunto: cioè l' operazione ad extra, ed il principio di creazione in sè personificato, che è la Sapienza creata, l'Anima della divina Sapienza, e per la sua operazione. Ferma dunque il tuo intendimento su questi due motivi principali dell'esercizio dell' operazione ad extra, e dello sviluppo del principio di creazione; ed ammira, loda e benedici la divina magnificenza che solo a sè stessa è causa. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXX. — *Come si richiedesse la forma a questa manifestazione.*

Questa seconda manifestazione consistendo in farsi palese ad extra la virtù divina, che era il far vedere cosa potesse operare coll' operazione ad extra, e di che fosse capace il principio di creazione, ed essendo divenuto tutto possibile a farsi come ab-

biamo contemplato: direbbesi pertanto che tutto il possibile dovevasi fare. Ma se così fosse che ne verrebbe? Che la creazione di tutti i possibili sarebbe indefinita. E ciò non conveniva. Era dunque d'uopo tra tutte le cose possibili fare una scelta di quali sì, e quali no avrebbero dovuto crearsi: acciò fosse definita la grand'opera della creazione. Però essendo di tante specie e di tanti generi le cose tutte: non conveniva tralasciare di manifestarle almeno nel loro principii, e nei loro contrarii ed estremi; acciò sempre fosse palese la virtù divina in tutti i suoi aspetti, e si vedesse la grandezza della operazione ad extra, l'universalità di quel principio di creazione. Tutto questo pertanto richiedeva di dare una forma a quello che si doveva fare, e stabilire che dovevesse mostrare il creando. Ogni operazione di qualunque artefice richiede questo, di sapere quello che fa, di modo che, fatta che sia, ognuno comprenda che cosa ha fatto. Tal era dunque quello che si richiedeva nella grand'opera della creazione. Inoltre si richiede la ragione sufficiente di quello che si fa, ed è poi quella che spiega perchè è fatto così, e senza questa nulla si fa, da chi opera con intelletto: tanto più doveva così operare Iddio di infinita Sapienza; e lo sappiamo che lo ha fatto — omnia in sapientia fecisti. — Ora qual fu questa forma, che si idea dalla divina Sapienza per la grand'opera della creazione che doveva manifestare la virtù di Dio! Noi la vedremo; per ora ci basti averne contemplata la necessità. Noi sappiamo quanto costi la scelta di qualunque cosa, e quanto sia pericolosa pei suoi contrarii, specialmente se si tratta di dar forma alla nostra vita. La Sapienza divina pertanto è in questa alternativa; quando conosceremo la sua scelta dovremo ammirare ed esclamare — Nimis profundee factae sunt cogitationes tuae; vir insipiens non cognoscet, et stultus non intelliget haec. — Salm. 91. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXXI. — *Come si richiedeva anche il fine alla manifestazione seconda.*

Non è solo la forma, che si ricerca in ogni cosa, secondo la quale si fa; ma ancora il fine si richiede per coi sia fatto quello che si vuol fare. Non vi ha dubbio che nell'opere della creazione tutto fosse fatto per Dio, mentre sta scritto: — Universa propter semetipsum fecit Dominus. — Ma quest'opera contiene tante cose, che a Dio parrebbero estranee: perchè esso come

Spirito, a che servirebbero le cose corporee? Appunto per queste contrarietà si richiedeva il fine. Non si può, non stabilire questo principio che è già detto: che un padrone tutto fa per sè, e Iddio Signor dei Signori tanto più lo doveva fare; ed essendo, che a lui non avrebbero potuto servire le cose corporee, che d'altronde anche queste conveniva crearsi per la ragione della universalità della forma, e perchè la Sapienza doveva — attingera a fine usque ad finem: — così conveniva fare in modo, che ancora queste realmente a lui servissero, e si vedesse chiaro che per lui erano fatte direttamente. — Universa propter semetipsum fecit Dominus — propter me, propter me faciam; et gloriam meam alteri non dabo. — Sì, Iddio istituì questo fine, e noi vedremo precisamente tutto per lui a bella posta creato e a lui direttamente servire: quantunque per ora sembrino contrarie tante cose alla sua natura. Iddio è di infinita Sapienza, ed è di incomprensibile meraviglia il suo operare. Ma siccome egli si diletta che sia studio nostro il pensare a lui, ed il contemplare le opere sue: perciò aiuta anche la nostra pochezza ad innalzarsi per conoscere i fini altissimi del suo operare — Studo sapientiae fili mi, et delectabis cor meum — Beato chi si compiace nelle opere divine; che oltre di dar gloria a Dio ne ha gran vantaggio al suo spirito. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXXII. — *Come Iddio institui questa forma e questo fine che si richiedevano.*

Decretato che ebbe Iddio di proseguire la sua divina manifestazione, pensò anche al modo di eseguirla. Decretò, che tutto fosse per sè, e acciò tutto a questo fine corrispondesse e fosse secondo questo fine fatto..... Odi anima contemplativa e stupisci per meraviglia, institui il gran mistero della Incarnazione. Cioè l'infinita Sapienza divina ideò il corpo di Gesù Cristo; e siccome l'Anima della divina Sapienza leggeva immediatamente nella Sapienza infinita del Verbo, così questa lo mostrò a Lei Sapienza creata, e poi fece a Lei precetto di investirlo ed assumerlo a suo tempo. — Tunc praecepit. — Ecco che io conta l'Anima stessa della divina Sapienza — tunc praecepit et dixit mihi Creator omnium. — E di fatto quando che fu poi — Et qui creavit me requievit in tabernaculo meo. — Accolse quest'Anima divinizzata il precetto, e da questo conobbe che sarebbe divenuta Anima

di Gesù Cristo, e che oltre di essere personificata nel Verbo, sarebbe stata ancora umana: perchè doveva in sè compiere coll'assunzione del corpo l'umana natura ancora, ed aggiungere alla sua operazione quella ancora esteriore a mezzo dei sensi. Ecco la grand'impresa della Divinità ad extra, il capo lavoro delle opere sue, come lo chiamò il Profeta Habacucco, instituito; ecco da dove la gran meraviglia dell'Incarnazion del Verbo riconosce la sua istituzione: per essere forma e fine di tutto il creando come vedremo, ciò che vale a dire: di essere la ragion sufficiente della creazion del Mondo. Queste sublimi meraviglie mi conducono a contemplare il dogma che mi dà a credere la S. M. Chiesa intorno all'Anima Santissima di Gesù Cristo, professato però in tutta la sua estensione. Quanto è profonda la celeste dottrina di Chiesa Santa! Quanti misteri contiene, e quai lumi somministra a ben contemplarli! Inventi chi vuole altre cause o ragioni all'istituzione di questo divin mistero dell'Incarnazione: ma io non mi dipartirò dalla divina rivelazione, a cui mi apre la via il dogma di S. M. Chiesa. Di questo modo ne comprendo tutta la convenienza, e mi edifico da quella fede, che professo. Una così sublime istituzione richiedeva le più sublimi ragioni, nè poteva dipendere da cagioni indegne, atte piuttosto a distruggerla come sarebbe stato, che ad instituirla. Almeno così giunsero a tramutarla da non conoscerla più secondo la sua instituzione divina. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXXIII. — *Come si verifichi che il decreto dell'Incarnazione è forma e fine di tutto il Creando.*

Dà un'occhiata anima contemplativa a tutto il creato, e se ben osservi, tutto troverai fatto pell'uomo e secondo l'uomo. Ora qual conseguente ne trarrai? Che dunque tutto è fatto per gli uomini? Ma, da quello che tu vedi ovunque i servi nei Palazzi dei Signori: tiri il conseguente, che sieno per loro fatti? No certamente; ma credi che i palazzi sono stati fatti pei Padroni; e se vi sono pure i servitori dici: ivi trovarsi per esser pronti al loro servizio. Non è così? Il conseguente dunque che devi dedurre da quello che vedi che il mondo è fatto e pell'uomo, e secondo l'uomo, è che dica: essere tutto per il primo uomo, pel Re, pel principe degli uomini, pel loro Capo Cristo. E non è egli Gesù Cristo il primo di tutti gli uomini? Senti l'Apostolo — Ipse

est ante omnes, primogenitus omnis creaturae, — e non è stato contemplato da te siccome tale in riguardo all' Anima sua — quae ex ore altissimi prodivit, primogenita ante omnem creaturam, prior omnium creata? — Ed ora non hai inteso il precetto che essa ha avuto di essere Anima di Gesù Cristo? Non è dunque chiara la dottrina dell' Apostolo? Dal medesimo poi intenderai: che tutto è fatto per mezzo di Gesù Cristo, ossia per l' Anima sua benedetta, e così devi comprendere, che tutto è fatto prima per sè, e secondo lui che è il primogenito, il capo, la radice di tutti gli uomini, in cui Iddio stabiliva l' umana natura primamente; e di tal modo hai, che l' istituzione del Cristo, ossia del mistero dell' Incarnazione è la forma ed il fine di tutto il creando: mentre per lui e secondo lui tutto fu fatto. Onde soggiunse lo stesso Apostolo di tutti gli uomini — In Christo radicati estis. — Il tronco, da cui vengono i rami che sono gli uomini fu Adamo, ma anche esso era radicato in Cristo: radice nascosta nella persona del Verbo, trapiantata poi come vedremo nel mondo, a reedificare l' umanità guastata, per cui aggiunse poi lo stesso Apostolo — Radicati, et superaedificati in Christo. — Seguitando però le tue contemplazioni più ti chiarirai, che il Cristo fu la forma ed il fine di tutto il creando, ossia il mistero dell' Incarnazione. — *Osequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXXIV. — *Sopra lo stesso argomento.*

I filosofi considerando ben bene l' uomo l' ebbero a chiamare enfaticamente: piccolo mondo — microcosmos — e ciò dissero, perchè videro che nell' uomo si contiene appunto la forma di tutto il creato. Di fatto videro in lui i due generi principali delle creature: spirito e corpo, ai quali tutte si riducono. Videro in lui i tre generi di vita: vegetale, animale e razionale, osservandone i sensi più perfetti compresero che tutto era a seconda di questi, e giusta le sue necessità, a suo utile, servizio e decoro. Esaminando la sua struttura, compresero in lui tutte le forme degli altri esseri, e videro, che per la sua creazione col capo e co' piedi pare che terra e cielo congiunga, e colle braccia all'uno ed all'altro polo si stenda. Ma parlavano delle copie dall' originale in esaminar questo degli uomini; e se la filosofia in essi si fermò: la fede ascende al capo, al campione primiero, all' originale Cristo, e quello che in figura riconosce adombrato negli

uomini: realmente ed eminentemente vede avverato nel primo Uomo il Cristo, e confessa essere egli quegli, per cui tutto fu fatto, che in lui tutto si contiene, e secondo lui tutto fu creato — quem constituit haeredem universorum, per quem fecit et saecula — omnia in ipso constant, ipse est ante omnes, ut sit in omnibus ipse primatum tenens. — L'ordine poi, che tutte le lega le creature è mirabile: perchè le insensate per gli animali, questi pell' uomo ragionevole, questi pel Cristo, ed il Cristo per Dio, in cui è personificato. E ciò fino ab initio, di modo che, se fin dal principio non supponi il decreto dell' Incarnazione: tu non hai più il perchè sieno le cose create di quella maniera che sono fatte; e non hai più un giusto fine delle medesime, e non hai alla lettera la verità di quello che Iddio tutto per sè abbia fatto, come è di fede, che — universa propter semetipsum fecit Dominus. — Se al Cristo non attribuisci tutto come alla sua forma, al suo fine: a chi lo darai? Adamo non è competente, perchè di egual natura che le creature tutte. A ciascun uomo in particolare? ma non tutte a tutti spettano. A tutti gli uomini in generale? Non avresti nulla di determinato. E poi gli uomini, a che rapporto si avrebbero? Ma col decreto dell' Incarnazione tu hai il primo Uomo, che è Dio insieme; hai il capo, il Re degli uomini, hai ove tutto appoggiare con tutta dignità e convenienza, e la forma ed il fine di tutte le cose è spiegato. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXXV. — *Come anche del primo genitore Adamo sia la forma ed il fine il Cristo.*

Quando Iddio ebbe creato Adamo, il primo genitore degli uomini, dicesi dal sacro testo: — Deus creavit hominem ad imaginem Suam, et ad imaginem Dei creavit illum. — Cioè Iddio creò l' uomo ad immagine sua, e ad immagine di Dio lo creò. — Perchè quest' espressione? Non sono già due gli Dei. Ad intender dunque bene il perchè si dica così: l' uomo è formato di due sostanze, di anima e di corpo, in quanto all' anima Iddio dice di averla formata a sua immagine, perchè anche Dio è spirito; ma in quanto all' anima ed al corpo insieme dei quali si compone, si dice di averlo parimente formato ad immagine di Dio; ma di Dio incarnando, il quale coll' assunzione del corpo a suo tempo avrebbe in sè compinta la natura umana. E di questo modo veramente l'uomo ha l' immagine di Dio. Ora questo non sup-

pone già il decreto dell'Incarnazione? Ecco dunque come del-l'nome Adamo, che fu il primo genitore dell'umanità, il Cristo è forma, in quanto che si formava ad immagine del Cristo primogenito e Re ecc. Fu poi anche fine: perchè si creava Adamo, acciò che sue generazioni preparasse il regno al Cristo — fecisti nos Deo nostro regnum. — Ecco il fine per cui tutti gli uomini si elegevano. Ed ecco vero altresì, che pel decreto dell'Incarnazione si ebbe dal Cristo forma e fine, a cui, e per cui gli uomini tutti si creavano, dal primo che fu Adamo fino all'ultimo che nascerà. Non è dunque il Cristo formato come me; ma io fatto come Lui e per Lui. Sì, noi abbiamo l'immagine di Lui, non esso l'ha di noi: perchè esso è la forma ed il fine nostro. Che se poi si dice ancora che esso si rese simile a noi: l'Apostolo lo disse chiaro quando disse — formam servi accipiens; — cioè, lo fu solo quando dopo il peccato che assunse la forma di servo, come noi eravam divenuti; e ciò diceva per la passibilità assunta, ma non per altro: mentre lo stesso Apostolo ha già detto del Cristo — ipse est ante omnes et sit in omnibus ipse primatum tenens — Gloriati anima contemplativa di avere tu la bella immagine di Cristo, ed in conoscere la tua dignità dai anche a Lui la gloria competente, nè commetti l'errore comune, d'instituir prima le copie dell'originale. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXXVI. — *Come la S. M. Chiesa tenghi il Cristo fino ab initio.*

Fin dal principio in porre il fondamento della nostra dottrina citammo il dogma di S. M. Chiesa, col quale essa ci propone a credere che l'Anima Santissima è unita personalmente al Divin Verbo. Vedemmo, che tenuto questo in tutta la sua estensione si apre la via alla divina rivelazione, dalla quale intendiamo il quando fosse quest'Anima benedetta personificata nel Verbo, e sulle basi della medesima contemplando, siamo giunti a conoscere il quando, ed il perchè fosse instituita la grand'opera dell'Incarnazione. Sopra tutto poi ci siamo serviti della dottrina dell'Apostolo, il quale è il maestro della disciplina della Chiesa, ed abbiamo inteso, che questa dottrina fu quella che predicarono gli Apostoli: onde è convalidata ancora dalla tradizione Apostolica. Sappiamo che la S. M. Chiesa tutto tiene pel Cristo fatto; onde chiama lui creatore del tutto, e per lui tutto intercede, ed in

ogni cosa non usa altra frase presso Dio che quella: per Christum Dominum nostrum. Essa non ammette, che solo per occasione del peccato d'origine il Cristo fosse instituito; ma coll'Apostolo, come vedremo, tiene, che fosse tutto riparato pel Cristo; e perciò tutto questo significa: che essa lo conosce ab initio, e che il decreto dell'Incarnazione è la forma ed il fine di tutto il creando, in quanto che solo prima pel Cristo, e secondo lui tutto si faceva, e gli uomini erano quel regno che essa doveva regolare, e che la gloria e l'eredità di Cristo formar dovevano. Ella canta il Cristo con David l'uomo della destra di Dio a sè confermato, — virum dextrae Dei, confirmatum Deo (Salm. 79) — e lo riconosce per quello che da Isaia si vede chiamato dal Creatore ad assistere alla grand'opera della creazione: — creans terram, et extendens coelos, dans flatum populo: vocavi te in justitia. — Ecco la dottrina della Chiesa Santa che col suo dogma ci costituisce il Cristo ab initio e per lui tutto, e conosce il decreto dell'Incarnazione come forma e fine di tutto il creando: ed in Cristo ha il mezzo la forma ed il fine della creazione. — *Osservo ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXXVII. — *Come nel decreto dell'Incarnazione ab initio si ha il mezzo la forma ed il fine della creazione.*

Senza il decreto dell'Incarnazione non si può supporre la creazione, se non senza mezzo, senza forma e senza fine. Di vero converrebbe supporre: che Iddio si fosse posto a creare immediatamente le creature tutte; ma con quale operazione, se quella ad extra la ebbe per l'Anima di Gesù Cristo? E questa operazione era il mezzo col quale le avrebbe potuto creare. Chi dunque non suppone quest'Anima operante ab initio nella persona del Verbo, stabilisce la creazione senza il mezzo. Si è poi veduto come non avrebbe potuto crearle Iddio immediatamente come fece la prima, e nella contemplazione 33 hai veduto tutte le ragioni. Quale sarebbe poi stato il disegno della creazione fra tutte le cose possibili? Se il Cristo non si instituiva, non si aveva questo disegno; perchè non era stabilito cosa si avesse dovuto fare. Invece posto il Cristo, ossia decretata l'Incarnazione si ha, che tutto deve essere fatto per l'abitazione, per lo servizio e decoro del Cristo, che è il primo uomo in cui fu instituita l'umana natura da compiersi a suo tempo. Per ultimo a qual capo

erano ordinate tante cose? A qual ordine, a qual fine? Mancava insomma; perchè a Dio come spirito non avrebbero potuto giovare le corporea. Ma col decreto dell' Incarnazione, si ha che il fine è par Dio incarnando, e a lui direttamente servono le creature tutte; perchè come Dio è uomo abbisognò delle creature inferiori a servizio, e delle superiori che sono le ragionevoli al regno. Dunque il decreto dell' Incarnazione ci dà il mezzo, la forma ed il fine della creazione. E conosciuta questa verità ora possiamo passare a contemplare la grande opera della creazione. Quanto sono piene di Sapienza le opere di Dio! Si fa presto a dire creazione; ma per intendere di questa era necessario conoscere il mezzo, il perchè ed il come Iddio dimostrasse la sua virtù. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXXVIII. — *Come fosse ideata la creazione del Mondo.*

L'infinita Sapienza del Verbo, come abbiamo contemplato, ideò il disegno della grand' opera coll' immaginare il corpo di Gesù Cristo, ordinando all' Anima della divina Sapienza di informarlo a suo tempo. Quest' Anima, ricevuto il precetto e contemplata l' idea della sua divina persona, intese quello che era da farsi. E corpo? dove si pone? Ecco l' idea della casa, che inventò quest' Anima. Considerò la materia della quale era formato, e da questa ideò gli elementi. Mirò i sensi, e da questi inventò la disposizione. Contemplò i bisogni e le necessità, le relazioni col suo spirito, le tendenze, i desiderii, la dignità, la convenienza, il decoro e secondo tutte queste riflessioni inventò di disporre le creature tutte, che avrebbe creato: parte a servizio, parte a diletto, parte a decoro e magnificenza. È troppo degno il personaggio: e perciò gli si deve noa casa degna di ogni meraviglia e tale, che sfoggi tutta la magnificenza, della divinità. E quelle espressioni che un David ed un Salomone usarono in ideare il Tempio, furono un' immagine di quelle, che doveva sentir quest' Anima benedetta della divina Sapienza in ideare il Mondo, il quale doveva essere l' abitazione al Verbo incarnando. A Mosè fu mostrata sul monte l' idea del tabernacolo, che a sè Iddio voleva eretto, e lui fu detto — fac tibi secundum exemplar, quod in monte monstratum est. — Essa Anima della divina Sapienza vedeva il tabernacolo suo e dell' Altissimo, che era il suo corpo; e

dovendo formare a questo il luogo di dimora, di diletto e di reggia: immaginò tutto quello di cui fu capace la Sapienza creata, personificata nell' infinita Sapienza. La gran macchina del Mondo: cieli e terra, ed abitatori che in essi sono, e quante altre creature che li riempiono: fu l'ideare che essa seppe trar fuori da suoi immensi tesori; senza dire di quelle invisibili, che al di sopra dei cieli seppe immaginare, delle quali non potremo essere partecipi della veduta e della meraviglia, finchè la vita spirituale non sarà concesso di vivere. Ecco quanto può e fa quest' Anima benedetta personificata nel Verbo divino. Meritamente la Chiesa condannò i Sociniani, i quali separando dal divin Verbo l'Anima di G. C. la instituirono da sè creatrice del Mondo. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XXXIX. — *Come prima fossero creati gli Angioli.*

Gli Angioli sono creature spirituali e non appartengono a questo mondo, quantunque sul mondo abbiano ingerenza Quando fossero questi creati sono incerti gli Autori; e la più parte crede, che fossero creati sotto il nome di luce, quando Iddio comandò che fosse fatta la luce. Pare però che fossero creati prima di qualunque cosa di questo mondo; imperocchè troviamo: che appena creata la primogenita delle creature, che è l'Anima della divina Sapienza, come abbiamo contemplato, troviamo dicea, che essa dice di aver fatto nascere nei cieli un lume indeficiente. — Ego feci in coelis, ut orirètur lumen indeficiens. — E sembra che sia questa la creazione dell' Empireo e degli Angioli. In oltre nel libro di Giobbe abbiamo — Ubi eras, quando ponebam fundamenta terrae... cum me laudèrent simul astra matutina, et jubilarent omnes filii Dei? — Da questo si rileva: che già erano gli Angioli, quando ponevansi i fondamenti della terra in cui s' intende il mondo. All' incontro quando fu detto· fiat lux, erano già creati gli elementi, e perciò ancora la terra. Di più la forma degli Angeli, essendo spirituale, si aveva già dalla creazione dell' Anima della divina Sapienza nel Verbo, e da quello che Dio è Spirito. Il fine pure si aveva per la loro creazione, che era quella di corteggiare Iddio fatto ad extra per la creazione della suddetta Anima Santissima, e per corteo pure della medesima, come sopra — cum me laudarent astra matutina et jubilarent omnes filii Dei. — Poi i tre fanciulli di Babilonia, i quali nella fornace lo-

davano Dio nel loro cantico posero prima gli Angeli, in descrivere o in invitare secondo l' ordine della creazione le creature a lodar Dio. Così David nel suo *Laudate* mette prima gli Angeli, onde pare, che come diceva: la loro creazione si abbia a tenere prima del Mondo, e precisamente accennata nel testo suddetto dopo la creazione della primogenita delle creature: — Ego ex ore altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam — Ego feci in coelis, ut oriretur lumen indeficiens. — Da cui si rileva, che la primogenita è immediata da Dio — ex ore altissimi prodivi — e gli Angeli sono creati per l' Anima della divina Sapienza — Ego feci, in coelis ut oriretur etc. Ecco dunque la prima opera della creazione; ecco il primo parto di quest' anima benedetta; ecco il primo sviluppo di questo principio di creazione; ecco il primo effetto dell' operazione ad extra del Verbo. Essa col Verbo dispose circa gli Angioli — cum eo eram cuncta componens — ideando così belle creature e spiriti sublimi, dei quali ammirato il Salmista ebbe a dire — qui facis Angelos tuos spiritus, et ministros tuos ignem urentem. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XL. — *Sopra lo stesso argomento.*

Qui, anime contemplative, cercate pei giardini della divina scrittura tutto quello che si rivela di questi beatissimi Spiriti, e troverete descritta la loro bellezza, la loro virtù, il loro immensurabil numero, i loro ordini, le loro operazioni, le belle doti che li ornano e rendonli di compiacenza alla Divinità; i loro misteri, la loro potenza, i loro gradi. Vedrete che è ufficio loro assistere al trono della Maestà di Dio, assistere alle anime sulla terra, presiedere agli elementi, ai regni, al mondo; dirigere gli ordini della divina provvidenza, trasmettere alla terra i divini comandi, inspirare e reggere le coscienze, mutare i cuori degli uomini, illuminarne gli intelletti, difendere dalle insidie, resistere agli eserciti nemici, adunarli e renderli vittoriosi nelle buone cause, favorire i popoli, reggere le nazioni, operar prodigi, presiedere ai tribunali, ed essere ministri della grazia del Signore, non che della sua giustizia. L' Apostolo S. Paolo dice di loro — Omnes sunt administratorii spiritus in ministerium missi propter eos, qui haereditatem capiunt salutis. — E forse da questo mistero ne venne lo sdegno degli Angeli, che poi furono rubelli, per non obbedire agli ordini dell' Altissimo. Ma pur di questa lotta vi par-

lano le sacre pagine; e di là ricavate materia delle più sublimi contemplazioni intorno a questi spiriti. E mentre avrete motivo di rallegrarvi, avete anche motivo di spavento in considerare la prevaricazione di tanti, ed il giudizio che incontrarono. Prevalga la consolazione, che potete avere su quelli che rimasero fedeli ai comandi di Dio; e sia di sprone la loro obbedienza alla vostra diligenza circa la quale invocandoli ne sperimenterete efficacissima protezione ed aiuto. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XLI. — *Creazione degli elementi.*

Creato l'Empireo e gli Angioli, che David distinse col nome di cielo del cielo — coelum coeli Domino, terram autem dedit filiis hominum. — Iddio si dispose a creare il mondo. E per prima cosa creò gli elementi i quali sono: terra, acqua, aria e fuoco. E questa creazione ci viene significata in quelle parole — In principio Deus creavit coelum et terram. — E che sia così, si prova da quello che segnita — Terra autem erat inanis et vacua, et spiritus Dei ferebatur super acquas: — terra e acqua sono nominati, e sotto il nome di spirito s'intendono gli altri due elementi aria e fuoco, nominati così dalla divina scrittura, ed anche da noi per la loro leggerezza. Si creavano dunque questi elementi dei quali sono e il cielo e la terra formati, in un principio; e noi già contemplammo qual era questo principio di creazione — Ego principium creatrae Dei, — in cui era il Verbo col quale formava una sola individualità, che secondo il dogma è l'Anima della divina Sapienza, l'Anima di Gesù Cristo. E questo vuol dire che Iddio cioè il divin Padre manifestava la sua onnipotenza per quest'Anima benedetta creata nel Verbo, la quale colla persona di lui tutto ideava e disponeva — cum eo eram cuncta componens. — Avverti bene, che non dice: a principio, ma in un principio, così suona e non altrimenti il testo divino, sicchè per intenderlo diversamente come si fa, conviene alterare la parola divina. In quello: — Spiritus Dei — s'intende ancora la persona dello Spirito Santo: cosichè nel primo periodo della divina rivelazione per prima cosa ci si fa manifesto il mistero della Santissima Trinità delle divine persone significate: in quel Deus, il divin Padre, in quello in principio, il Verbo divino rigenerato già ad extra, ed in quello Spiritus Dei, la terza persona, che è lo Spirito Santo. Oh, mistero divino, che fosti il primo ad essere

palesato; ma non eri, nè sarebbe stato inteso, se la divina Sapienza incarnata nella legge di grazia non lo avesse spiegato. Dalla Santissima Trinità dunque si creava il mondo nei suoi elementi; ma a mezzo dell' Anima Santissima di Gesù Cristo, principio di creazione personificato nel Verbo. — In principio creavit Deus coelum et terram — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XLII. — *Come fossero disposti gli elementi in loro creazione.*

Quando dal nulla uscirono per comando della divina onnipotenza, manifestata per l' Anima della divina Sapienza, gli elementi ebbero quest' ordine: la terra nel centro, attorno alla terra in modo sferico l' acqua, ed attorno all' acqua l' aria, ed attorno all' aria il fuoco; e tutto questo s' intende incluso in quello che — Spiritus Dei ferebatur super aquas, — che i due elementi più leggeri chiamati Spiriti erano attorno alle acque: perchè se non s' intendesse così bisognerebbe trovare una base per sostenere la terra. Onde è scritto — super quo bases illins solidatae sunt? aut quis demisit lapidem angularem ejus? — Così dunque il fuoco e l' aria sostenevano l' acqua e la terra, e si aveva la terra in globo centrale, ed in zone cerchiate l' acqua, attorno al globo della terra; l' aria attorno al globo che formavano acqua e terra; il fuoco attorno al globo che formavano aria, acqua e terra. Questa è la prima disposizione che si rileva dal testo, in cui furono disposti nel loro comparire all' essere gli elementi; cosicchè avevi a modo inverso, o totale, un globo composto di una zona cerchiata di fuoco, entro cui era globo di zona cerchiata di aria, entro cui era globo di zona cerchiata di acqua, entro cui era globo di terra. Terra in centro, sfera d' acqua attorno, sfera d' aria attorno, sfera di fuoco sopra. Questa fu tutta la materia creata, e dopo questi elementi null' altro fu creato; ma tutto il resto, di quanto vi ha nel mondo, fu fatto dipoi dagli elementi, e perciò in crear questi si disse: che Iddio creò il cielo e la terra: perchè di questi e l' uno e l' altro e quanto in essi si contiene, fu fatto. Ecco la prima meraviglia, cha Iddio mostrò colla prima opera della creazione. Dà un' occhiata alla massa di ciascun elemento e poi di': se a quel globo sì grande della terra, a quelle zone sì vaste e cerchi immensi di acqua, di aria e di fuoco: non vi è da stupire. Considera poi la loro qualità diversa: e resti

sorpreso senza meno a tanta meraviglia. Oh, sì, che convien pur ripeterlo — Magnus Dominus, et magna virtus ejus, et magnitudinis ejus non est finis. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XLIII. — *Come gli elementi venissero in comunicazione, e della formazion della luce.*

Disposta, come abbiamo contemplato, tutta la materia creata incominciò Iddio a mettere in comunicazione tra di loro gli elementi onde formare i corpi, i quali tutti sono composti dei quattro elementi. E primieramente comandò, a mezzo dell' Anima della divina Sapienza, che fosse fatta la luce: — Fiat lux — e la luce fu fatta. Questa è la comunicazione del fuoco fino alla terra; ma in modo di luce. E fu una colonna di fuoco che si staccò al divino comando dalla sua zona superiore, e cominciò a percorrere il globo, che era formato dagli altri elementi, come sopra, da emisfero in emisfero, e così fu veduto il primo giorno e la prima notte, dividendo la luce dalle tenebre: che percorrendo un emisfero successivamente rimaneva l' altro in tenebre. E questa rotazione della luce seguitò poi a dividere gli altri giorni, e separare le altre notti. Per questa comunicazione del fuoco in modo di luce agli altri elementi, rimasero diafane l' aria e le acque; e la terra si ebbe quella quantità di luce e di fuoco, che abbisognava alla sua produzione ecc. La prima produzione dunque la diè il fuoco, e fu la luce la prima creatura formata dagli elementi. Quanto sia bella la luce contemplalo tu, ma avverti, che sta scritto dell' Anima della divina Sapienza e di Gesù Cristo: — Luci comparata invenitur prius. — Bella è la luce, ma più bella è l' Anima di Gesù; e se prima creatura nel mondo a comparire dagli elementi è la luce: pensa che vi ha altra creatura prima di lei, che è la primogenita di tutte, e per cui tutte le altre sono formate — cum eo eram cuncta componens. — Il primo giorno incominciò colla luce e seguitò essa a segnarli fino che poi fosse fatto il sole. Che poi fosse questa la comunicazione del fuoco agli altri elementi, lo rileverai meglio da quello che siamo per seguitare a contemplare. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XLIV. — *Della formazione del firmamento e della comunicazione dell' aria ecc.*

Iddio, a mezzo di quest' Anima benedetta, comandò, che fosse fatto il firmamento in mezzo alle acque; — fiat firmamentum in medio aquarum. — Al divino imperio si staccò una colonna d' aria dalla zona di sotto al fuoco, e si pose in mezzo alla zona delle acque, e ne formò due; dividendole in modo, che altre rimasero sopra l' aria, altre sotto. Onde ora hai, da quello che era disposto, a questo modo: terra in globo centrale; acqua attorno alla terra; poi aria attorno alle acque; sopra questa zona cerchiale di aria hai di nuovo acqua attorno; poi di nuovo l' aria, e sopra il fuoco. L' aria, che si posò tra le acque inferiori e superiori, è quello spazio che passa dalla terra al firmamento, il quale è detto Cielo. E la su attorno hai acqua, aria e fuoco, a compimento della macchina mondiale. Con quest'opera si compiè il secondo giorno. Questa colonna d' aria è quella che si comunicò agli elementi inferiori, per necessità alle loro produzioni. Ecco chi sostiene la volta del cielo, sicchè le acque non cadino; cioè quest' aria posta fra le acque e le acque che divide. E siccome fra poco vedrai poi anche la terra scoperta, ed allora dirai; ecco chi pure sostiene la terra: cioè quest' aria, che intorno la circonda. Oh! meraviglie. Sta scritto, che l' Anima della divina Sapienza sola girò il giro dei cieli — gyrum coeli circuivi sola — e ciò vuol dire: che essa disponendo tutto col Verbo — cum eo eram cuncta componens — colla sua virtù circuì il firmamento, e lo stabiliva con tanta meraviglia, e lo adornò poi come vedremo; dice sola: perchè altra creatura vivente non era nel mondo, sicchè mentre conferma di essere *ante omnes*, come disse del Cristo l' Apostolo: manifesta la sua onnipotente virtù, per cui è vero che Gesù — primogenitus est omnis creaturae, in quo condita sunt universa, in coelis et in terra, visibilia et invisibilia. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XLV. — *Come fosse divisa la terra dalle acque.*

Nel terzo giorno Iddio, a mezzo dell' Anima Santissima di Gesù Cristo, comandò, che si separassero le acque dalla terra.

— Congregentur aquae, quae sub coelo sunt, in locum unum, ut appareat arida. — Ed ecco al divino impero disfarsi quella zona cerchiale di acque, che circondavano il globo della terra, e mettersi come lago immenso a fianchi della medesima. Così composti, Iddio, o quest' Anima benedetta, appellò le acque mare, e l' arida scoperta nominò terra. E tra tutti due gli elementi si formò un globo il mondo come vediamo, ove abitano gli uomini e gli animali, circondato dall' aria, e poi dalle acque superiori, dipoi dall' aria superiore di nuovo e dal fuoco. E così, e non altrimenti, è composta la macchina mondiale, che noi intendiamo cielo e terra insieme; ed è tanto sicura questa disposizione che contempliamo, che per tenere diversamente, o per non crederla, conviene che ci facciamo a negare la divina rivelazione. Composta così la gran macchina sufficiente a mostrare l' immensa virtù di Dio. Egli si pose ad adornarla tanto nel cielo, quanto nella terra, e come è detto, fuori degli elementi, null' altro creando dal niente, meno gli spiriti, di quelli si servì a formar tutte le creature che, e nel cielo, e nella terra si vedono. David ammirando tante meraviglie quel salmo cantò che è il 103. — Benedic anima mia il Signore, o Signore Iddio voi vi siete magnificato grandemente.... avete steso a modo di pelle stirata il cielo, avete coperto di acque la sua superficie.... avete fondato la terra sopra la sua stabilità, e non si moverà pel correre dei secoli — Benedic anima mea Domino, Domine Deus magnificatus es vehementer.... extendens coelum sicut pellem qui tegis aquis superiora ejus, qui fundasti terram super stabilitatem suam, non inclinabitur in saeculum saeculi. — Oh, divina rivelazione, quanto bene c' insegni! — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XLVI. — *Come fosse comandata la terra di germogliare.*

Prima che finisse il terzo giorno, volle Iddio vedere coperta, o meglio, tappezzata e germoghante la terra. Per la qual cosa; quella che tutto disponeva col Verbo divino la Sapienza creata comandò: alla terra che germogliasse l' erba verdeggiante colle sue semenze, e producesse i legni che danno i frutti, secondo i loro generi, i di cui semi contenessersi in loro stessi. E così fu fatto; e fu veduto con meraviglia degna della Divinità ornata e tappezzata la terra di coloriti manti, quasi drappi stesi sul terreno

cangianti e così vaghi da rimanerne stupiti, per la gran quantità delle erbe che si vedono, e così ben formate, che in considerarle non si può a meno di non esclamare qui vi ha il dito di Dio — digitus Dei est hic. — Gli arbusti poi, e gli alberi, e la loro struttura e i frutti t'incantano; ma sopra tutto i fiori ti sorprendono di modo, che conviene essere stolti o stupidi da non sentirsi rapiti, in vederli ed odorarli, ad adorare il creatore. Da questo comando non cessò più la terra a produrre le sue erbe, i suoi fiori, i suoi arbusti, i suoi alberi e frutti; e non ostante le grandi vicende cui va soggetta, e le mutazioni che soffre, tutto vince, ed annualmente si riveste e fruttifica: vedendo sempre riprodotti quei semi, che lascia, spogliandosi a rinnovellarsi. Tu calpesti co' piedi tesori di divina sapienza, e per quanto studio che ponga l'uomo non può nemmeno giungere a sapere precisamente quante sieno le specie delle erbe, di cui si ammanta il terreno. David, nel suddetto salmo, seguita a cantare la divina magnificenza anche su questo, e disse: — Producens foenum jumentis, et herbam servituti hominum, ut educas panem de terra, et vinum laetificet cor hominis, ut exilaret faciem in oleo, et panis cor hominis confirmet; saturabuntur ligna campi et caedri libani quas plantavit, illic passeres nidificabunt. — Ti sei grandemente o Signore magnificato in produrre il fieno ai giumenti e le erbe agli animali, che sono in servizio dell'uomo; hai fatto di cavar pane e vino dalla terra a render lieto il suo cuore, a rallegrarlo coll'olio ed irrobustirlo col pane. I legni del campo sono pieni di frutti, non che i cedri del libano, e su di essi trovan quiete gli augelli, formando i loro nidi. — Oh, veramente vi siete pure magnificato! E alla vista dei fiori se ne compiacque Iddio stesso, onde disse esser bello il vederli — vidit Deus quod esset bonum; — e compiacendosi dell'Anima della divina sapienza, che tutto disponeva, forse fu sua quell'esclamazione — Flores apparuerunt in terra nostra... surge amica mea et veni, — desiderando di compiere con lei l'incarnazione, — et deliciae meae esse cum filiis hominum. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XLVII. — *Della causa della perenne irrigazione della terra.*

Il Salmista, fra le divine magnificenze che cantò nel suo salmo predetto, ci accennò ancora la causa della perenne irrigazione

della terra. Disse in prima: che le acque staranno sopra i monti — super montes stabunt acquae, — e che per queste tramanda i fonti nelle convalli, per quello che tra di mezzo ai monti passeranno le acque ad irrigare le pianure: — Emittis fontes in convallibus inter medium montium pertransibunt aquae. — Beveranno di queste tutte le bestie del campo, e le belve aspetteranno nella loro sete il passaggio di quelle. — Potabunt omnes bestiae agri, expectabunt onagri in siti sua. — Ma se viene con ciò spiegata la meraviglia dell' irrigazione perenne della terra colla sua causa, che è che sui monti staranno le acque: ci conviene anche intendere il perchè le acque staranno sui monti, come è vero, e che di lassù nascono i fiumi perennemente. Ora chi le mette lassù queste acque indeficienti? In alcuni monti le mantengono le nevi come del libano disse Geremia — numquid deficiet do petra agri nix Libani? — Ma d' ordinario sui monti ve le spinge il mare, il quale dal peso delle stesse acque, che si gravitano al fondo, vengono spinte pei filtri della terra, purificandosi, fin lassù alle cime, e perennemente sgorgando formano i fiumi. Questa è la vera causa per cui — supra montes stabunt aquae — e per cui non manca che la terra sia irrigata dai fiumi, i quali indeficientemente scorrano sulla superficie di lei, finchè poi tornano al mare. Chiaro poi lo espose il Sapiente quando disse — omnia flumina intrant in mare et mare non redundat; ad locum unde exeunt flumina revertuntur, ut iterum fluant. — Ecco come l' Anima della divina Sapienza decretata già ad essere Anima di Gesù Cristo, sola, dopo aver circuito il Cielo nel profondo del mare mostra la sua virtù e in ogni luogo della terra disponendo tutto col Verbo divino — cum eo eram cuncta componens — girum coeli circuivi sola.... in fluctibus maris ambulavi et in omni terra steti. — Deh! fermatevi anime contemplative sulla divina rivelazione; dalla quale oltre di essere accertate della verità, trarrete gran sublimità nelle vostre contemplazioni. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XLVIII. — *Sopra il quarto giorno della creazione.*

Il quarto giorno della virtù di Dio fece manifesto l' adornamento del cielo. Ma di questo chi ne potrà dar ragione? — Quis enarrabit coelorum rationem? Numquid nosti ordinem coeli, et pones rationem ejus in terra? — Converrà contentarsi di dire

quello che ordinò la Sapienza creata: sieno fatti i luminari nel firmamento del cielo, e dividino il giorno dalla notte. Ecco il sole e la luna sottentrano all' offizio, che per tre giorni passati fece la luce, la quale fu concentrata nel sole. L' officio poi di questi luminari detti maggiori fu quello di segnare il giorno e la notte in sua instituzione; che se poi segnano ancora le stagioni, e sono in segni straordinarii, e segnano i mesi e gli anni: vedremo a suo luogo il perchè. Furono posti questi luminari nel firmamento per illuminare sopra la terra, e furono poste le stelle. Ma intanto qual è la loro sede precisa? Di che sono formati? sono un continente di fuoco, o sono globi di fuoco? La ragione vorrebbe pure avanzarsi; ma null' altro ci ha detto la divina rivelazione. Solo ci ha detto: che sono fatti a servizio della terra e s' intende pei suoi abitanti — ut lucerent super terram — solo ci ha detto, che girano: — oritur sol et occidit, et ad locum suum revertitur; ibique renasceus, gyrat per meridiem et flectetur ad aquilonem lustrans universa in circuitu pergit spiritus et in circulos suos revertitur. — Oritur sol, sol cognovit occasum suum — si, girano per segnare il giorno e la notte. Anima contemplativa fermati a quello, che ti fa sapere Iddio; e non discendere a quello, che travisano pensando gli uomini. Pensa, che il fine sarebbe tolto in altro ordine, come quello che pongono invece che giri la terra; questa è il centro ed abitazione degli uomini, che formano il regno del Cristo; tutto è pel Cristo, e per loro, il muvimento e servizio del cielo. — Terra autem in aeternum stat; — e David disse — qui fundasti terram super stabilitatem suam, non inclinabitur in saeculum saeculi — Sta ferma alle parole divine: che ti accertano che il sole gira, e la terra sta ferma. La tua fede sarà più sicura. Molto più, che il presente Concilio del Vaticano a questa ti richiama, mentre ha condannata e non vuol più che si tenga: ogni conchiusione che, derivando dalla scienza, fosse contraria alla divina scrittura; e questa lo è senza meno, e dalla Chiesa non fu permessa che come supposizione, non come una verità. — Si quis dixerit disciplinas humanas ea cum libertate tractandas esse, ut earum assertiones, etsi doctrinae revelatae adversentur, tamquam verae retineri, neque ab Ecclesia proscribi possint: anathema sit. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XLIX. — *Sopra il quinto giorno della creazione.*

Ornati i Cieli, tornò alla terra la Sapienza creata; e stabilito il giorno e la notte, e premessi i cibi, assieme al Verbo comandò: che ancora l'acqua mostrasse i suoi parti. Meraviglia! Ecco i pesci si vedono guizzare fra l'onde del mare, e dall'acqua stessa sortire i volatili, lasciare la madre, e volare per l'aria. Nè solo gli uni e gli altri vidersi nati; ma fatti grandi secondo loro specie e mole, dimodochè le balene ad un tratto fur viste dalla Sapienza creata, e gli augelli i più grandi, e diè loro comando di crescere e moltiplicarsi. S. Ambrogio in contemplar questa meraviglia cantò. — Magnus Deus potentiae — Qui fertili natos aqua. — Partim relinquis gurgiti. — Partim levas in aera. — Demersa lymphis imprimens. — Subvecta coelis erigens. — Ut stirpe ab una prodita. — Diversa repleant loca. — Ecco i primi abitatori del mondo. Ammirali, o anima contemplativa, vedine la quantità dello loro specie, distinguine i generi, e nota dei pesci, e dei volatili le vaghe forme. Oh quanto sono belle le opere di Dio! t'incantano le squame e le vesti di quei che si tuffano al fondo; ti sorprendono le belle piume di quei che si levano al cielo. Li contemplarono i tre fanciulli di mezzo alle fiamme innocue della fornace di Babilonia, e li invitarono seco a lodar Dio così. — Benedicite cete et omnia quae moventur in aquis, Domino: benedicite omnes volucres coeli Domino, laudate et superexaltate eum in saecula. — Contempla quante belle e vaghe creature Iddio ha soggettato all'uomo nei pesci, e negli uccelli, e poi di' se non è mirabile Iddio nelle opere sue, e degno di esserne incessantemente lodato. David disse: — Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra:... constituisti hominem super opera manuum tuarum, omnia subjecisti sub pedibus ejus... volucres coeli et pisces maris. — *Osseguio ecc.*

CONTEMPLAZIONE L. — *Sopra il sesto giorno della creazione.*

La terra aveva già prodotto le erbe e le piante; ma queste non erano che il cibo di quegli abitatori che doveva produrre. A produr questi ora è comandata dall'Anima della divina Sapienza

unita al Verbo — cum eo eram cuncta componens. — La terra in sentirsi dire: — Producat terra animam viventem in genere suo; jumenta et reptilia et bestias terrae secundum species suas — sentì in sè tutta la forza divina, ed emise i suoi parti: — Et fecit Deus bestias terrae juxta species suas, et jumenta, et omne reptile terrae in genere suo. — Tre sono i generi degli Animali prodotti della terra le belve che abitano il bosco, i giumenti che sono domestici e di ajuto all'uomo, ed i serpenti. Di tutti disse Iddio compiacendosene in vederli esser buoni. Ora, meno dei giumenti resta quasi incognita la bontà degli altri animali; ma la contemplazione sa innalzarsi a comprendere i fini e la bontà ancora degli altri. I tre fanciulli di Babilonia invitarono tutti alla divina lode dicendo: — Benedicite omnes bestiae, et pecora Domino — e David disse — laudate Dominum de terra, dracones et omnes abyssi.. bestiae, et universa pecora, serpentes et volucres pennatae. — Noi pertanto non possiamo a meno di non ammirare di tutti i quadrupedi la bellezza nella loro specie e dire in vederli: che Iddio è sempre grande nelle opere sue. In oltre sia dei giumenti, sia delle fiere, sia dei serpenti o rettili, non mancano poi simboli accennatici dalla divina scrittora, da poterci ionalzare a Dio ancora dalla contemplazione degli animali. Il leone ed il bue ti accennano la fortezza; dal serpe ti ammaestra di prudenza il Redentore; e i desideri di carità ardente li riconobbe David nel cervo. — Sicut desiderat cervus ad fontem aquarum, ita desiderat aoima mea ad te Deus. — Tutte le cose create sono fatte in sapienza — Omnia in sapieotia fecesti, repleta est terra possessione tua. — Sotto il simbolo di quadrupedi, di serpenti, e di ogni genere e specie di animali, fu mostrato a S. Pietro il frutto della predicazione apostolica per ben tre volte. Benedetto a saoto è Iddio in tutte le sue opere. Ecco taoti abitatori che occupano la terra nel sesto giorno; ma non è fatto il più, manca il capo d'opera della creazione a compire la gran giornata. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LI. — *Sulla creazione dell'uomo.*

Alla graod'opera della creazione dell'uomo non si usa più la solita frase di *fiat* o *producat*, ma come dicono i Padri: si uniscono a consiglio le tre persone della Santissima Trinità, ovvero le due nature: divina ed umana nel Verbo parlano, dican-

do: facciamo l' uomo ad immagine e somiglianza nostra E fu fatto l' uomo, e dopo averlo fatto fu detto — creavit Deus hominem ad immaginem suam, et ad immaginem Dei creavit illum, masculum et feminam creavit eos. — E ciò voleva dire: Iddio come spirito creò l' uomo ad immagine sua; e come Dio incarnando, secondo l' anima ed il corpo insieme, lo creò ad immagine di Dio. E come due nature: tra il Verbo ed il Cristo formano una sola individualità e persona: così tra due sostanze si formerà l' uomo; che anima e corpo insieme formeranno la persona e individualità umana. In quanto al dominio poi, daremo a lui di presiedere a nome nostro sopra il creato; e sarà esso il capo d' opera della creazione. Gli angioli come dicono i Ss. Padri formarono il corpo di terra, e l' anima della divina Sapienza unita al Verbo vi infuse lo spirito ossia vi inspirò l' anima a sua somiglianza — et inspiravit eo spiraculum vitae. — Quest' anima ridusse quella terra in carne in sangue in ossa ecc. riscaldò, diè moto e vita a quel corpo modellato a guisa di quello di Cristo, e fu veduto l' uomo a vita, che Iddio chiamò Adamo, che vuol dire terreno. Così Adamo fu copia di Cristo, il quale — est ante omnes, primogenitus omnis creaturae, in quo condita sunt universa — onde Adamo pure come disse l' Apostolo è radicato in Cristo, e porta perciò l' immagine della sua somiglianza come è scritto — formavit Deus hominem ad imaginem similitudinis suae. — Con che si conosce: che non Cristo a nostra somiglianza: ma Adamo a somiglianza di Dio, e ad immagine di questa somiglianza Esso primo genitore dell' umanità e tronco piantato nella radice Cristo — radicati, et superedificati in Christo. — Anima contemplativa gloriati di avere la bella immagine di Dio: e in quanto all' anima ed in quanto al corpo, e fa conto della tua dignità, che oltre di essere ad immagine di Dio come spirito, sei anche ad immagine di Dio come uomo: mentre il Cristo tuo Re, tuo capo, ed originale, è Dio. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LII. — *Della forma e creazione della donna.*

Quantunque la donna sia nell' uomo contenuta: tuttavolta la sua forma è diversa, per l' uffizio della maternità. E noi avendo mostrato, che il Cristo fu forma di Adamo: conviencì mostrare più d' appresso la forma ancora di Eva. Innalzando la nostra con-

templazione al mistero della Incarnazione, dal quale si ha la forma di tutto il creando: troviamo anche la forma della prima donna Eva così: Quando l'Anima della divina Sapienza, o di Cristo, vide l'idea del suo corpo nella sapienza del Verbo: conobbe ancora, che doveva formarsi dalla Madre; e questa fu ideata ed eletta da quest'Anima Santissima, prima d'ogni altra cosa, e fu Maria Santissima, in cui il magistero della maternità instituì. Ed ecco, come Maria Santissima sia degna del gran privilegio della sua immacolata concezione fin dal primo istante: perchè essa nella mente di Cristo precede Adamo. Per la qual cosa, se questo poi cadeva, infettando la natura e perdendo la grazia: non doveva essere inclusa nella fatal legge quella, che pria di lui era stata ideata ed eletta; onde fu scritto — haec lex non pro te, sed pro omnibus constituta est — e quando fu all'atto di suo concepimento dalla stirpe già caduta di Adamo, si verificò quello che era stato predetto — quis potest facere mundum de immundo conceptum semine: nonne tu qui solus es? — mentre — natura gratiae germen antevertere ausa non est — come dissero Anselmo ed il Damasceno. Maria Santissima dunque è la prima donna, come Cristo è il primo uomo; onde se Cristo è forma di Adamo, Eva è copiata da Maria Santissima, la quale è la forma di lei. Quando si venne alla creazione di Eva fu posto sopore in Adamo e fu levata dal petto di lui una costola; e questa fu edificata nel corpo di Eva e vi fu infusa l'anima, e così fu veduta la gran meraviglia della compagna del primo genitore dell'uman genere, ed essa era la madre di tutti i viventi, onde il suo nome fu Eva. Svegliato Adamo ammirò la sua compagna come opera di Dio, e d'accordo lodarono il Signore di vedersi creati e fatti degni di lodare la sua divina magnificenza ed il suo santo nome; degno di essere lodato e benedetto ed esaltato da ogni creatura. — Benedicite omnia opera Domini Domino, laudate et superexaltate eum in saecula. E così fu compinta la grand'opera della creazione e la seconda manifestazion divina, che è quella della sua virtù, a mezzo dell'Anima Santissima di Gesù — cum eo eram cuncta componens. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LIII. — *Instituzione divina intorno alla creazione o seconda manifestazione divina.*

L'instituzione divina risguarda: come fosse fatta da Dio la creazione del mondo, come sarebbe succeduto il mistero dell'Incarnazione; e come doveva vivere e permanersi l'uman genere. E siccome noi vediamo, che nè l'incarnazione fu eseguita secondo la sua istituzione, nè gli uomini sono più quali Iddio li voleva e li fece, nè la natura intera è più quella come fu fatta: perciò dobbiamo vedere e contemplare dapprima qual fosse l'istituzione divina. Iddio di tutte cose disse essere buone: e voleva dire essere state fatte in corrispondenza del loro ottimo fine. Difatto l'uomo fu creato in innocenza pieno di grazia e di virtù, impassibile ed immortale, se avesse voluto permanervi, e questa era senza meno l'intenzione divina: perchè Iddio voleva da Adamo il regno. il quale doveva essere preparato per le sue generazioni. E se avesse corrisposto, sarebbe succeduto nello stato di innocenza il mistero della Incarnazione, anche essa secondo sua natura; la quale fu di essere gloriosa. Imperocchè l'incarnazione essendo l'unione hypostatica dell'umanità col Verbo, che equivale a dire di porre l'uomo in Dio, che è centro di beatitudine: necessariamente dunque la sua natura era gloriosa. La natura poi non potè non essere perfettissima, e non rendere all'uomo un clima sempre temperato: perchè nello stato d'innocenza non avrebbe vestito; per cui non dovevano esservi nè freddo, nè caldo, nè nevi, nè ardori, nè intemperie di sorta, perchè era felice ed impassibile; in oltre non doveva essere soggetto a fatica per guadagnarsi il vitto ed il vestito, e perciò la natura doveva tutto spontaneamente ed immanchevolmente somministrare all'uomo innocente. E così fu senza meno; onde la divina instituzione fu perfettissima: e in quanto al Cristo per l'incarnazione gloriosa; e in quanto agli uomini per lo stato di innocenza, in cui dovevano permanere; e in quanto alla natura, che tutto dovea somministrare senza occasione di patire all'umanità intera. Ecco cosa significa quello che Iddio andava ripetendo di ogni cosa dopo averla creata. Oh, erano pur grandi e belle le intenzioni di Dio! Sono pure perfette le sue istituzioni. Esso infinita Sapienza tutto già vide a principio e secondo la rettitudine della sua infinita Sapienza e bontà così instituì l'incarnazione, l'umanità, e la natura, cioè in perfezione. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LIV. — *Come per l' Anima Santissima di Gesù, Iddio manifestò i suoi divini attributi ad extra ed avrebbe seguitato a manifestare nella sua istituzione.*

Abbiamo contemplato, come nella opera della creazione, che è la manifestazione della virtù di Dio, sieno stati manifestati i divini attributi a mezzo dell' Anima Santissima di Gesù, decretata ad incarnarsi, cioè la divina onnipotenza: avendo dal niente creato il mondo e quanto in esso vi ha; e la divina Sapienza perchè tutto è stato fatto in Sapienza — Omnia in Sapientia fecisti repleta est terra possessione tua; — ed il divino amore ancora, mentre nell' uomo innocente ha voluto la sua immagine, la sua grazia, giustizia e santità. Si è fatto Dio ad extra a mezzo dell' Anima della divina Sapienza, e questa per l' incarnazione è decretata già capo, re, principe e primogenito degli uomini; per cui tutto il creato è degno di Dio, che nel Cristo assume la sua dignità ed il merito. Questa grand' opera però doveva essere conservata per la sua provvidenza, e lo sarebbe stato come importava la sua perfezione; ed aveva posto dal canto suo tutto quello che era necessario, acciò si conservasse l' opera sua e corrispondesse al suo fine: che era che si disponesse il regno di Cristo in santità e giustizia. La divina provvidenza in tale stato non aveva che il cómpito della conservazione, e di guidare il tutto al fine perfettissimo per cui era fatta. Oh! se avesse perseverato l' uomo nella sua innocenza e fedeltà! quante belle cose, e quali meraviglie si sarebbero vedute L' onnipotenza, la sapienza, e la bontà di Dio sarebbero state cotanto manifeste: che la vita umana non sarebbe stata che un anticipato paradiso. Si egli vel disse — Ego cogito cogitationes pacis, et non afflictionis, — così ci fece intendere per Isaia. Ma che? Iddio non fu corrisposto, e peccando o gli Angioli e gli uomini, i suoi divini attributi dovettero manifestarsi diversamente da quello, che egli avrebbe voluto. E buon per noi che preesisteva l' Anima Santissima di Gesù Cristo, e che il decreto della Incarnazione era preceduto. Noi vedremo quanto operasse questa Santissima Anima in tali circostanze, e conosceremo come i divini attributi mutarono il modo di loro manifestazione per la medesima. Oh quali meraviglie, e qual retta dottrina ci dà la S. M. Chiesa col suo dogma intorno alla suddetta Anima Santissima, inteso e professato però in tutta la sua estensione come è dovere. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LV. — *Sul peccato originale.*

Iddio, creato che ebbe Adamo ed Eva, li pose nel paradiso terrestre, chiamato della delizia. Ivi vi aveva ogni ben di Dio, e fra gli alberi più celebri erano l'albero della vita, e l'albero della scienza del bene e del male. Di tutto quello che era in quel luogo dell'amenità diè Iddio licenza ad Adamo e ad Eva di goderne, a riserva però dell'albero della scienza del bene e del male, del quale proibì di mangiare dicendo loro: se mangi di questo morirai — quocumque die comederis ex eo morte morieris. — E ciò ci farebbe pensare: che non solo Iddio nel suo comando avesse di mira di mostrare il suo dominio, e di sperimentare la libertà di Adamo pel merito, ma anche a compassione loro li avvisasse: acciò non mangiassero di quello che per loro sarebbe stato un mortale veleno. Sì, perchè non dice: se mangi, per la disubbidienza io ti castigherò, dannandoti a morte; ma assoluto morieris, onde pare, che la disubbidienza sia causa della dannazione eterna; ma l'aver mangiato dell'albero sia stata causa della morte corporale, come veleno, che introduceva la corruzione nella natura e tutta la guastò. Dell'una e dell'altra morte però Iddio avvertiva o minacciava Adamo: acciò si guardasse bene di non mancare al precetto, e di non formarsi da sè la infelicità. Ma pertroppo il Demonio, ossia Lucifero già caduto, per invidia al bene di lui tanto si adoprò, che ingannandolo con fargli credere che sarebbe divenuto Dio, esso cadde, e così trasse seco alla temporale ed eterna morte tutte le future generazioni. Oh, disgrazia fatale! Orrendo eccesso, funesto misfatto, cagione di immense conguenze tristissime, causa d'ogni pianto e d'ogni male. Qui si dovrebbe ripetere quello di Geremia: chi mi darà due fonti di lacrime da poter piangere: da poter piangere abbastanza, quanto fosse amaro l'avere abbandonato il Signore! — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LVI. — *Sugli effetti principali del peccato originale.*

Con questo orrendo misfatto, restò infinitamente offesa la Divinità; divenne orribile innanzi a Dio l'umanità; e Adamo non fu più abile a formare il regno al Cristo, che era la sua missione. Iddio infinitamente ingiuriato, compensato di fellonia per

la sua beneficenza, divenne sdegnato contro dell' uomo; fatta odibile l' umanità non avrebbe più potuto compiersi il Mistero della Incarnazione nel Verbo, che da quella necessariamente rifuggiva, perchè fatta colpevole; ed il regno di Cristo non potevasi più formare. La vendetta di Dio sarebbe succeduta immediatamente sopra di Adamo e di Eva. Interrotte si videro le vie di Dio, frustrati i suoi decreti, e cambiato in odio quell' amore che tanto si era manifestato in trarre dal niente l' uomo, ed averlo costituito principe della terra. Che si farà in tanta confusione? Oh Geremia ripeti pure: — Obstupiscite coeli, et portae ejus desolamini vehementer. — Mancano i termini a potere esprimere la costernazione di un' anima contemplativa, che sappia ben penetrare queste cose. Bisognerebbe conoscere chi è Dio, e comprendere la sua beneficenza appieno, e cosa sia l' offendere la sua divina maestà infinita per potere ancora capire i funesti effetti di questo peccato in riguardo alla Divinità. Ma se manca a noi la cognizione per essere caduti nella cecità della mente a cagion dello stesso peccato: potremo almeno argomentare qual male sia stato, da quello che vedremo intraprendere dall' Anima Santissima di Gesù Cristo al rimedio di tanta rovina. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LVII. — *Come l' Anima Santissima di Gesù pensasse alla soddisfazione.*

Quest' Anima benedetta trovandosi unita personalmente al divin Verbo, rimaneva per essa offesa da tanta ingiuria: onde era e spettatrice dell' offesa della Divinità, e partecipe ancor essa dell' offesa. Per sè poco pensò dapprima; ma quello che più ebbe a cuore fu di soddisfare a tanta ingiuria che Iddio riceveva da indegne creature. Essa sola come Sapienza creata potè essere capace di intendere, cosa fosse offendere infinitamente Dio, e perciò appunto che ciò pienamente comprendeva: se ne dolse infinitamente, ed insieme pensò tosto alla soddisfazione. Io non posso a meno di non essere penetrato da questo pensiero; e considerando il caso atroce, ringrazio Dio, che nel caso ebbe già preveduto a chi poteva dare a Lui soddisfazione in quest' Anima benedetta che era di merito e dignità infinita. A Lei poi rivolto: oh quanto la ringrazio che tanta carità avesse di soddisfare all' offesa Divinità per tanta ingiuria che riceveva dagli uomini. Sì, sii benedetta da tutte creature Anima Santissima e sia eterna la tua lode che prendesti

a cuore di soddisfare a tanta offesa. Considero l'infinita tua carità, e ne vorrei altrettanta per soddisfare a tante bestemmie, e a tanti peccati che si commettono; ma se io non la posseggo, tu l'hai indeficientemente e fin d'allora non più cessasti, come ce ne assicura l'Apostolo, da questo tuo divin ministero di essere avvocato per gli uomini ingrati presso Dio. Sii benedetta in eterno. — Advocatum habemus apud Patrem, semper vivus ad interpellandum pro nobis. — Ma questo suo ministero incominciò allora subito dopo la colpa d'origine, perchè in Lei d'infinito merito presso Dio si compiacque tutto reconciliare quello che di danno avvenne in cielo ed in terra. — Quoniam complacuit omnia reconciliare in ipsum pacificans (come vedremo) per sanguinem crucis ejus sive quae in coelis, sive quae in terris sunt. — Guai a noi se il Cristo non fosse allora esistito già nella sua bell'Anima. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LVIII. — *Come pensò quest' Anima benedetta a render di nuovo amabile l'umanità*

Il peccato di Adamo perchè commesso da un uomo e il primo genitore dell'umanità, rese la stessa umanità odiosa appresso Dio. E siccome era già decretato il mistero dell'Incarnazione, in relazione dell'immagine che l'umanità portava a quella che il divin Verbo doveva assumere, o meglio compiere nella sua divina persona, era anch'essa resa odibile, quantunque innocente, perchè fedata nella sua immagine; così il mistero decretato forse non si sarebbe più compiuto, perchè il Verbo rifuggiva naturalmente. Ciò vedendo l'Anima della divina Sapienza pensò a renderla di nuovo amabile, ed offerse il suo corpo alla morte di croce; e con tal sacrifizio a due officii compiva: cioè di dare soddisfazione a Dio per l'ingiuria, e di far compiere, o proseguire, il decretato mistero fino al compimento dell'Incarnazione. Ecco come rese di nuovo amabile l'umanità presso Dio la carità di quest'Anima benedetta. Si compiacque Iddio di tanta carità dell'Anima della divina Sapienza; e restò decretato com'era il gran mistero, quantunque in diversa esecuzione come vedremo; e placossi la Divinità all'amore dell'Anima di Gesù Cristo anche in verso agli uomini, come or ora contempleremo. Ecco come è il gran mistero della divina reconciliazione, come lo spiega l'Apostolo S. Paolo citato. E così si conosce tutta la convenienza, come egli seguita

a dimostrare nelle sue Epistole. Questi due motivi da noi contemplati furono i principali risguardati dall' infinita carità dell' Anima Santissima di Gesù e questi soli meritarono il gran sacrifizio che egli promise di fare. Intanto io godo che sia soddisfatta colla tua offerta Anima beatissima la Divinità; ed ammiro la tua infinita liberalità, e godo altresì che abbia ottenuto che si compia il già decretato mistero dell' Incarnazione, come era in tuo desiderio, il quale esprimesti con tanto affetto — et deliciae meae esse cum filiis hominum. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LIX. — *Come questa' Anima benedetta reconciliò gli uomini a Dio.*

Reconciliate le cose del Cielo come abbiamo contemplato, si fece quest' Anima Santissima a reconciliare le cose della terra. Essa vide che il suo regno non si poteva formare più, se: o non erano i primi genitori dell' umanità reconciliati a Dio: o per altro mezzo che avrebbe potuto scegliere come di altra coppia innocente; ma per non incorrere lo stesso pericolo e per la sua carità e misericordia verso i già destinati, scelse di adottarli in grazia a mezzo della soddisfazione verso di sè, che era stata già sicurtà presso Dio e alla soddisfazione, ed al proseguimento dell' Incarnazione. Fu dunque stabilito: che per la penitenza soddisfacessero a Gesù Cristo, e pei meriti suoi infiniti furono rimessi alla grazia, e ritornarono al dritto del paradiso perduto. Così vi ha tutta la convenienza: perchè è anche pratica fra noi, che chi ha soddisfatto per la sicurtà il creditore: soddisfaccia poi la medesima sicurtà. Così pure si ha la competenza, perchè dove non avrebbero potuto gli uomini: potè Gesù Cristo preesistente nell' Anima sua benedetta di merito infinito, e Dea con Dio. Così in fine vi ha la ragione congruente del perchè: riparando i danni eterni della colpa quest' Anima Santissima, non la riparasse dai danni temporali; perchè a mezzo della sofferenza di questi esercitando la penitenza, veniva data immanchevolmente quella debita soddisfazione, che dagli uomini si doveva alla sicurtà, che già presso Dio aveva soddisfatto. Sono pure pieno di sapienza le opere di Dio! Con quanta rettitudine, stando appoggiato al dogma della Chiesa s' intende l' economia dei divini misteri! Ecco come il dogma dell' Anima Santissima di Gesù tenuto in tutta la sua estensione ci fa intendere il gran mistero della divina reconcilia-

zione: sia per quello che riguarda Dio, sia per quello che risguarda agli uomini. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LX. — *Sostituzione fatta nel mistero dell' Incarnazione dopo la colpa d' origine.*

Per la riconciliazione fatta dall' Anima Santissima di Gesù ripresero corso le vie di Dio, ma a mezzo di una sostituzione tanto nel Cristo, quanto negli uomini, quanto nella natura. In quanto al Cristo fu stabilito che il mistero dell' Incarnazione, il quale sarebbesi secondo sua natura eseguito in modo impassibile e glorioso nello stato d' innocenza: fosse invece sostituita la sua esecuzione passibile. Oh, funesto cambiamento che travisò il più bello dei misteri divini ad extra! Vengano ora coloro, che stimano Gesù avere tratto dei vantaggi dalla colpa e mirino intanto cosa Egli si addossava. La sua Anima benedetta, che potevasi godere l' infinito suo gaudio, assunse la croce per soddisfare a Dio; e quegli che sarebbe stato impassibile ed immortale si assoggettà al patire ed alla morte. Ecco intanto il bel guadagno che si ebbe Gesù Cristo dalla colpa d' origine Quel gran mistero, che avrebbe formata la sua consolazione: ora è divenuto mezzo della sua passione e morte per riparare i danni dell' originale peccato. — Proposito sibi gaudio, sustinuit crucem. — Ecco intanto il bel vantaggio, che si ebbe Gesù. No che non avrebbe avuto d' uopo scegliere il patire, se l' uomo non avesse peccato Questa è la dottrina che scende dal dogma di S. M. Chiesa professato nei suoi conseguenti. Quest' Anima benedetta personificata nel Verbo prima del mondo — ante mundi constitutionem — è decretata ad essere umana: tutt' altro aveva stabilito; ma la colpa, cagione di tanto rovescio, spronò la sua carità a rimediarne i danni, ma a questo costo di assoggettarsi alla passione ed alla morte Niuno poteva Lei obbligare; ma la sua carità come si è contemplato la spronò a soddisfare la Divina offesa, che sarebbe stata inulta, ed a rendere di nuovo amabile l' umanità fatta odiosa. Col sacrifizio di questa proponendo di compiere l' incarnazione passibile, potè essa ottenere, che seguitasse il decretato mistero fino al suo compimento. Deh! almeno siamo grati all' Anima Santissima di Gesù: giacchè tanto ha fatto a suo costo di placar Dio e riconciliarci con lui. Non sia più, che si tengano sistemi dai quali apparisca che Gesù abbia dalla colpa avuto ed esistenza ed elevazione. La

colpa non poteva portare alcun vantaggio; e se non era già decretato il gran mistero dell' Incarnazione: non solo non poteva più instituirsi per occasione della colpa; ma si sarebbe distrutto anzichè instituito; se a mezzo della passibilità, e a costo del sacrificio del corpo di Gesù Cristo, non si sostituiva l' esecuzione passibile del mistero suddetto. Tenghi chi vuole diversamente: io seguitando la S. M. Chiesa sarò sempre grato a quest' Anima Santissima, che a tutto suo costo soddisfece Dio per noi, volle eseguita l' Incarnazione al nostro onore, e ci rimise all' adozion divina col suo patire. Ecco la sostituzione avvenuta nel Cristo per la colpa: cioè l' esecuzione del mistero dell' Incarnazione passibile. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXI. — *Sopra lo stesso argomento.*

Anima contemplativa, bada bene, che per la tua salute eterna non è necessario altro che tu tenga: che il Verbo si è incarnato, e a mezzo di Gesù Cristo unito alla sua persona divina ci ha redenti col suo prezioso sangue. Non sei obbligata a sapere di più; ma se poi ti vuoi innalzare a contemplare i divini misteri, in guisa di conoscerne le ragioni della loro convenienza: guarda di farlo in modo sempre degno di Dio, e che abbia edificazione dalla tua fede, mentre non d' altro modo suol tenere la S. M. Chiesa. Scoto Venerabile, detto dottor sottile, intendendo bene le intenzioni della S. M. Chiesa: non potè indursi ad insegnare, che l' incarnazione fosse soltanto occasionata dalla colpa d' origine, e che senza quella non sarebbe stato il Cristo, stimava cosa troppo ingiuriosa al medesimo, e di fede non edificante, il tenere così. Stabilì perciò l' incarnazione anche nello stato d' innocenza secondo sua natura gloriosa, come ne era più degno quella stato, e per radicarà con S. Paolo in Cristo l' umanità fin dalla sua origine. Che se poi fu eseguita dopo la colpa fu in modo passibile: onde le parole del simbolo Niceno — qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de coelis, et incarnatus est.... Crocifixus etc. — le intese del modo passibile con cui fu eseguita. Esso poi stabilì: che niuno venga predestinato da Dio dalla caduta di un altro, acciò non abbia a godere dell' altrui danno. — Nemo praedestinatur tantum quia alius est casurus, ut sic non gaudeat de lapsu alterius. — Esso insomma non poteva persuadersi che il Cristo avesse avuto e l' esistenza e l' elevazione alla

Divinità per occasion della colpa, come sarebbe stato, se si tenesse, che senza la colpa non sarebbe stata l' Incarnazione. Diceva perciò: in lodar Gesù Cristo voglio piuttosto eccedere, che mancare alla sua lode; se per la nostra ignoranza o nell' uno o nell' altro fa d' uopo cadere. — In commendando Christum malo excedere, quam deficere a laude sibi debita, si in utrumque opporteat incidere. — Eccitati dunque seguendo questo Dottore alla lode e gratitudine verso Gesù ed all' Anima sua benedetta, la quale posposto il suo gaudio, si abbracciò alla croce, per sua elezione, quando vide tanti danni cagionati dalla colpa affine di ripararli, come sopra abbiamo contemplato. E tieni: che questo e non altro si ebbe vantaggio che la sua passione e morte, per la sua gran carità che ebbe e per Dio, e per noi — *Osequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXII. — *Sostituzione avvenuta nell' uomo dopo la colpa d' origine.*

Adamo progenitore dell' Umanità caduto dalla sua innocenza originaria, ecco qual sentenza si ebbe: — Maledicta terra in opere tuo, in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitae tuae. Spinas et tribulos germinabit tibi et comedes herbam terrae. In sudore vultus tui vesceris pane donec revertaris in terram de qua sumptus es: quia pulvis es, et in pulverem reverteris. — Ma bisogna ancora attendere alla sentenza di Eva, cui Iddio aveva detto: multiplicabo ærumnas tuas et conceptus tuos (e in questo si intende la libidine purtroppo che sarebbe stata nell' uomo) in dolore paries filios, et sub viri potestate eris et ipse dominabitur tui. — Ecco la somma dei mali che fu sostituita alla loro felicità, ed ecco quello che veone in sostitozione a tutti gli uomini: Travaglio e fatica per guadagnarsi il pane ed il vestito; dolori, servitù, fomite delle passioni, corruzione e morte, e finalmente infine del proprio corpo, senza dire di quei mali che avvengono a vivere in società, non più retta da giustizia e virtù; ma sfrenata da ira, libidine e da ogni sorta di passioni. Dio buono! quanto è terribile il retaggio del peccato. E por vi ha da essere chi abbia ardire di asserire: — essersi fatta miglior epoca dopo la caduta, di quello che prima non sarebbe stata? — Lo so che cotali lo dicono, perchè non suppongono nello stato dell' Innocenza l' incarnazione; ma che giova ancor questa se pur fosse vero: mentre di fatto la maggior parte delle anime non ne gode

'l benefizio, perchè si dannano eternamente? Ma nello stato dell' innocenza non sarebbero stati tutti salvi gli nomini, senza poi il patire suddetto che hanno incontrato? Sì, tanti erano e in questa e nell'altra vita beati senza sorte di pena alcuna. Oh, conoscono pur poco cotali la divina instituzione, e peggio fraintendono la sostituzione che li coglie. Secondo loro dovremo dunque credere non bene di aver perduto l'innocenza? Anima contemplativa, rifuggi da tali assurdità, e credi pure: che lo stato dell' innocenza sarà sempre da piangersi; e Iddio lasciava tanti mali appunto perchè ne fosse indelebile il dolor della perdita. Se una scarsa ricupera di que' beni ci resta ancora, guadagnatici dalla redenzione a costo del patire e morire di Gesù Cristo, altrettanto tocca a soffrire a noi in pena del peccato, e chi si salva vi giunge a gran stento, senza dire che la maggior parte degli nomini non consegue la salute. Ah piangi il pericolo, la perdita di tante anime, e la terribil sostituzione che ci cagionò il peccato. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXIII. — *Della carità dell'anima Santissima di Gesù, e come accrescesse la sua eredità.*

In questa sostituzione è conseguente: che dalla passione e dal fomite espresso in quello — multiplicabo conceptus tuos — sarebbero stati di più gli nomini di quello nello stato dell'innocenza, dove, se giova a credere, non più di un maschio ed una femmina per conjugio si avrebbe avuto, sembrando che così richiegga l'ordine di natura; e il non avere sfrenati impulsi che a generare indncevano; ma solo la giustizia e la ragione. Ora essendo che potevan crescere, e di fatti crescono, quanto può cosigliar la libidine la più sfrenata: questi erano tutti figli di peccato non prevednti a nascere certamente nello stato d'innocenza. Ebbene la carità dell'Anima Santissima di Gesù decretò: di applicare i suoi infiniti meriti per tutti; e stabiliva: che tutti si potessero salvare, se avessero voluto. Di questo modo coglieva occasione di accrescere la sua eredità. E beati gli nomini, se volessero approfittare di tanta carità. Ma purtroppo sono pochi quelli che approfittano; e pare, che Isaia alludesse a questo, cioè all'occasione che diè la colpa d'origine — multiplicasti gentem, sed non magnificasti letitiam. — Imperocchè, se cresce il numero degli nomini: piuttosto può dirsi, che sia per popolare l'inferno per la loro malizia, di quello che accrescere l'eterna eredità di

Gesù Cristo in paradiso. Certo però: che non è mai stanca la divina misericordia a dare inviti, esempi, mezzi, ed impulsi ai peccatori per salvarli: usando ancora i castighi in questa vita per ridurli al buon sentiero; di modo che a ragione può ben egli dire — quid debui ultra facere vineae meae, et non feci? — ma nella maggior parte purtroppo riesce indarno: perchè è sempre vero, che — perversi difficile corriguntur. — Per salvarsi è necessario vincere le proprie passioni, abnegar se stessi, seguir Cristo colla croce: e questo chi lo fa? Oh, sono pur pochi, che a questo costo vogliono approfittare della carità di Gesù. Eppure egli ci ha dato tanto esempio. Se esso non avesse soddisfatto a Dio per noi: che sarebbe stato di noi? E qual vantaggio si ebbe esso? Ah! la sola dimostrazione della sua carità. In noi dovrebbe almeno la gratitudine vincerci, oltre il sommo vantaggio dell' eterna vita, a cui egli ci ha ricomprati. Ah! perchè mai di te, o Anima Santissima, non sono innamorati gli uomini per la tua carità. Deh sprona i cuori a far sì che ti amino, ed intendino quanto hai fatto per loro bene, e ne sieno grati. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXIV. — *Della sostituzione avvenuta nell' ordine di natura dietro la colpa d' origine.*

In quelle parole già contemplate — maledicta terra in opere tuo... spinas et tribulos germinabit tibi — s' intende la mutazione succeduta nella natura. Prima questa terra era benedetta, e doveva all' uomo innocente essere benigna, feconda mai sempre, e senza essere lavorata dare spontanei il suo frutto: ora non ostante il travaglio la fatica ed il sudore della fronte dell' uomo spina e triboli soltanto renderà. Ecco la sentenza. E fu vero ed è vero tutt' ora, che la terra ogni anno si inaridisce e si spoglia: o se non fosse lavorata e coltivata non renderebbe che spine e triboli. Il freddo la rende sterile, il caldo l' abbrucia, le gragnuole la pestano e maltrattano, le nevi e i ghiacci la mortificano, ed è un continuo vedere disordini: quando d' inondazioni per le soverchie pioggie, quando di esterminii per uragani o venti dissipanti, o per fulmini ed intemperie continue per cui l' uomo miserabile conviene sempre che sudi per vivere, che lavori per coprirsi, che accrasca panni per difendersi dal freddo, che sudi per eccessivi calori. E chi può noverare il patire che danno i sconcerti, che sono nell' ordine di natura: dove per l' inclemenza del clima tanto si sof-

fre, e col mutare delle stagioni, e col sopravvenire delle intemperie? Oh! sì, che per sè stesso il disordine della natura è un martirio all'uomo, e forma giusta pena al peccato, e meritato castigo all'uom peccatore. I frutti poi che dà sono di poca sostanza, senza dire della maggior parte che si guastano, e della privazione che tante volte succede a cagione delle gragnuole, delle siccità, delle illagazioni, e dei disordini innumerevoli a cui la natura va soggetta. Non si finirebbe più ad annoverare tutti i disagi, che ci cagiona l'inordinata natura. Ecco la sostituzione a quella felicità, che avrebbe recato all'uomo innocente. Adoro i vostri decreti, Anima Santissima di Gesù, ma più ammiro che poi incarnata vi voleste assoggettare a tutti questi disagi: perchè sceglieste uno stato il più adatto alla sofferenza dei medesimi. Siate benedetta, e possa il vostro esempio incoraggiarci alla pazienza ed al merito. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXV. — *Del mezzo di cui Iddio si servì a questa mutazione nella natura.*

Suolsi dire, che tutto al comando di Dio si fa, ed è vero. Ma sappiamo altresì, che intorno alle cause seconde non usa di questo modo. Abbiamo veduto nella creazione, che solo degli elementi fu così: che apparvero all'essere al comando di Dio; ma delle altre cose, oltre il comando, si servì dei medesimi come mezzi a produrle; e così usa in tutte cose: che oltre il comandarle, usa di mezzo a volerle come comanda. Ciò posto si domanda: quale fu il mezzo di cui si servì Iddio a mutare la natura di feconda in sterile, di grata in ingrata, e di ordinata come era a porla in tanto disordine, o in ordine diremo tutto contrario? Anima contemplativa da quello che finora hai contemplato dietro la scorta del dogma di S. M. Chiesa, e della divina rivelazione, a cui quello professato in tutte la sua estensione ti aprì la via, innalza il tuo pensiero: e meglio dei Geografi e degli Astronomi dà la ragione, truva il mezzo a questo grande e misterioso cambiamento nella natura, sostituito da Dio, a rendere perenne l'esecuzione della sua sentenza data all'uomo prevaricatore. E voi scienziati non vi offendete se un'anima semplice colla sua contemplazione intorno alle cose di Dio, meglio apprende di voi. In una parola sola essa vel dice; e contrastatelo se potete. Tutta la cagione di tale mutazione si fu di dare altro corso al moto del sole; e fu, che invece

di un sol giro che avrebbe sempre fatto, venne comandato di fare il giro detto del Zodiaco, che tuttora fa. Ecco il grande arcano, che si manifesta come cagione unica efficiente della sostituzione nella natura dopo la colpa d'origine. Sì, il sole, a seguare sempre eguale il giorno, sempre a tenere lo stesso calore o clima, e perciò in eguale ed in inalterabile ordine la terra e la natura tutta, e la stagione, che non era che una, di temperamento adattato: non faceva a sua istituzione che un sol giro e sempre quello; ma comandato da Dio a cambiare il suo corso, come fa di apogeo in perigeo, distinto col nome di zona del Zodiaco: si cagionò tutta quella alterazione che si ha nella natura, per cui il freddo sottentrando al calore e viceversa, succede che la terra da feconda è mutata in sterile, e bisognosa di essere lavorata. In oltre per questa successione di caldo e di freddo si formò tutta quella caterva di cose, che servono a flagellar la natura, le quali non sarebbero state; altrimenti l'uomo avrebbe dovuto vestire e difendersi, ciò che non aveva d'uopo. Parlo ai dotti che meglio sapranno intendere e trarre i giusti conseguenti da questa accennata cagione. Ecco Iddio come fa in un momento a mutare le cose. Studino su questo i dotti, ed avranno: oh quai motivi di belle scoperta, meglio che da ipotesi false, che non inducono che a moltiplicare gli spropositi. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXVI. — *Dell'ordine di provvidenza nella sostituzione della natura.*

Abbiamo contemplato: come nell'instituzione divina della creazione, essendo tutto ordinato, la provvidenza divina non aveva altro cómpito che della conservazione. Ora in questa sostituzione, avvenuta per cagion della colpa, è doppio l'uffizio della divina provvidenza: uno di conservare, l'altro di distruggere; uno di beneficare, l'altro di punire; uno di correggere i disordini naturali, l'altro di permetterli. E quello che è in ordine alla natura: si ha ancora in ordine alla grazia. Colla sua misericordia vuol salvi gli uomini; ma colla sua divina giustizia li vuol puniti del peccato. All'uno ed all'altro cómpito non manca la divina provvidenza diretta dalla Sapienza infinita di Dio, che tutto vede ed ha presente ogni cosa, e di tutto vede gli antecedenti ed i conseguenti; nè vi ha cosa che sfugga al suo infinito sapere. Quando dunque succedono terremoti, gragnuole, uragani, venti impe-

tuosi, fulmini, ed altri disordini nella natura. Sappi che esso li ordinò in causa come sopra; ma li corregge o li impedisce, li dirigge o li permette, o li spinge come porta l'ordine di sua provvidenza, o a beneficare, o a punire secondo i demeriti dei popoli, delle nazioni. Sappi poi che — sine providentia Dei nec quidem folium movetur. — Per la qual cosa non ti lamentare, se vedi disordini in natura e castighi; il peccato ne fu la causa a principio, e seguita tutt'ora ad esserla. Sbagli poi, se metti solo un compito alla divina provvidenza. Quello di conservare come fu contemplato era solo nella instituzione della natura; ma la sostituzione accrebbe di effettuare la sentenza data all'uom peccatore. Guardati dunque di scrutinare più di quello che è lecito nei divini arcani di provvidenza; e pensa che i peccati degli uomini a te non sono noti. Oh quanto invece non usa di misericordia la divina provvidenza! Guai se volesse punire come deve. Meglio è con Geremia ripetere: — misericordia Domini: quia non sumus consumpti, quia non defecerunt miserationes ejus. — Oh quanti mali e flagelli trattiene la sua divina bontà. Sia sempre benedetto. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXVII. — *Come Adamo scacciato dal paradiso terrestre cominciò a formare il regno del Cristo.*

Data la terribile sentenza, e sostituito il nuovo ordine nella natura, l'Anima Santissima di Gesù, compassionando all'uomo miserabile, fece vestir Adamo ed Eva di pelliccie, e poi acciò non rimediassero alla morte temporale col legno della vita, li fece scacciare per un Cherubino dal paradiso terrestre, il quale poi si rimase alla custodia del medesimo. Adamo ed Eva pentiti del loro misfatto, ed insieme fidenti nella promessa del Redentore futuro, dierono principio al regno di Cristo colla loro generazioni. Due furono i figli che ebbero dapprima Caino ed Abele. Ma questi diversi di cuore, invece di unirsi a formare il regno di Cristo: Caino cominciò a formare il regno del Mondo o del Demonio; ed Abele solo amando e servendo a Dio incominciava a formarlo, quando Caino preso da invidia della bontà del fratello, istigato dal Demonio l'uccise. Il mondo in lui conta la prima morte; ma solo Adamo Eva e Caino furono gli ammiratori di questo spettacolo primo nel mondo. Ecco di nuovo arrestato il regno del Cristo; ma rimaneva Adamo, e colla generazion di Seth mise in

corso il regno del Cristo fino a Noè, sotto di cui fu disfatto il mondo per la sua perversità, castigandolo Iddio con un diluvio universale. Dopo di questo seguitò nei suoi figli il regno di Cristo, ma ben subito si appalesò di nuovo il regno del Mondo o del Demonio come contempleremo. Ah! che purtroppo la bontà di Dio non è seguita: e da dopo che entrò il peccato nel mondo vi fu sempre questa lotta fra due regni; uno contrario all'altro, e dureranno finchè durerà il mondo. Ma il peggio è, che sempre è più numeroso quello del Demonio: perchè pochi sono quelli che vogliono aderire alle premure che colla sua provvidenza sempre mostrò l'Anima di Gesù nell'antico testamento per la salvezza degli uomini, e molto più poi quando discese in terra incarnata. Ah purtroppo disse il vero S. Giovanni — totus mundus in maligno positus est. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXVIII. — *Come per un nuovo peccato si cagioni altro ordine di provvidenza nella società*

Peccò Cam tra i figli di Noè, come è noto, dileggiando il padre, e per questo peccato, Noè lo maledì nel suo figlio e lo costituì servo dei suoi fratelli Sem e Jafet. — Maledictus Chanaam servus servorum erit fratribus suis. — Questa maledizione ad esempio dei posteri fu confermata in cielo; e Iddio in questi tre Patriarchi subito dopo il diluvio stabilì la disuguaglianza fra gli uomini: che altri fossero ricchi e dominanti, altri servi. Questa pena al peccato di Cam portò, che i suoi discendenti fossero servi, e da questo ne è venuto quel disordine che si vede nel mondo: che altri abbondano di ogni cosa, ed altri penuriano fino del necessario, altri dominano e comandano, ed altri sono sempre costretti a servire. Chi non direbbe questo un disordine? Purtroppo è un castigo di peccato. Ma Iddio però, che sempre è misericordioso anche in castigando, ebbe altra mira, oltre il castigo e la pena del peccato. E fu: che veniva a costituire i ricchi ed i dominanti ministri di sua provvidenza. Quasi dicesse: a me non spetta sovvenir immediatamente le necessità di tutti; stabilisco perciò fratelli sopra fratelli, e questi conoscendo per la stessa natura l'indigenza dei fratelli, e dovendoli compassionare faranno sì, che se è per pena una tal disuguaglianza, non si conosca nemmeno, e saprà correggerla la loro fraterna carità in guisa, che non abbia da apparir un castigo, o non permetteranno che i

fratelli ne abbiamo a sperimentare la durezza. Di tal modo non sarebbe un disordine. Ma ahi! purtroppo, che i ricchi e i dominanti disconoscendo la loro missione, e appropriandosi tutto per sè quello che hanno per essere ministri di provvidenza in terra: angariano i fratelli poveri, opprimono i servi; e di tal modo fanno bestemmiar Dio, quasi che sia egli autore del disordine, della disuguaglianza che vi ha nella società. Iddio non lo avrebbe voluto, ma il peccato tirò questa punizione; ed egli invece corresse la stessa pena. Oh! se fosse obbedito ed inteso; non vedrebbesi nò tanta miseria nel mondo, nè tanta avarizia e tirannia insieme, ma la carità sovverrebbe l'indigenza, e l'esser ricco e dominante porterebbe in sè quel carattere di benedizione, che richiede l'essere ministri di provvidenza, e non quella tremenda sentenza evangelica — esser più facile che passi pel foro di un ago un camelo, di quello si salvi un ricco. — Ecco il giudizio dovuto alla costoro crudeltà e tirannia, perchè fa bestemmiar Dio, dimostrandolo autore di disordini che Esso non mai immaginò. La provvidenza dunque, se puniva un peccato per la giustizia: apriva anche un mezzo assai potente e valido alla sua misericordia. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXIX. — *Come l'Anima Santissima di Gesù andava sempre più disponendo e convalidando il suo regno.*

Purgato il mondo, ed annientato il regno del demonio pel diluvio: tornò a prendere corso dopo di quello il regno di Cristo in Sem e Jafet; ma anche il seme del regno del mondo sbucciò in Canaam, come abbiamo contemplato. Ma potendone sempre più Dio, che il Demonio, e ponendo il suo fondamento nella virtù il regno di Cristo, quantunque minor di numero, fu sempre però più potente a prevalere. Ed il braccio di Dio si fece a convalidarlo cogli esempi dei Patriarchi, dei Giudici, dei Re, e dei Profeti. Intanto separò un Popolo a parte, e per vie mirabili, e a forza di prodigi le condusse pel deserto attraverso dei mari e dei monti, e fecelo trionfare dei suoi nemici; e poi lo pose in una terra promessa: perchè ivi al vero Dio innalzasse Tempio, e il vero culto professasse. Indi e in vario persone, e in tutti i tempi manifestò profeticamente i suoi misteri futuri, coi fatti, simboli, e rivelazioni: disponendo così i secoli a quel fortunato tempo, in cui il Redentore, o Messia, sarebbe apparso incarnato sulla terra. Anima contemplativa leggi tu, e richiama tutto quello che l'in-

segna la divina rivelazione, e va contemplando come si sia disposto il regno di Gesù Cristo sempre a mezzo del suo braccio, delle sue promesse, dei suoi miracoli, a mezzo di tante figure, simboli, e profezie; frammezzo al mondo, il quale sempre impegnato a sopprimerlo: pure non ha potuto prevalere, dimostrando essere più potente la sua divina provvidenza e sapienza, di quello che valga la sciocca prudenza del secolo. Oh! quanto è vero, che — sapientiam non vincit malitia. — Non ostante tutti gli sforzi che fece il mondo per abbattere il regno di Cristo: questo giunse a compimento, ed arrivò quel tempo di vedere compinta la divina manifestazione, cioè dell'Incarnazione, che è la terza che dobbiamo ancora contemplare. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXX. — *Come compiuto il regno del Cristo si dispose il mistero dell'Incarnazione.*

Il regno di Cristo si compiva a quel determinato numero di giusti, decretati a nascere secondo la instituzione ch'ebbe Iddio nella creazione; e lo compiva precisamente la nascita di Maria Vergine Santissima, decretata già ad essere Madre a Gesù Cristo Verbo Incarnato. E questo tempo fu chiamato dall'Apostolo la pienezza, e veramente potè dirsi tale, perchè nasceva la Santa dei Santi, la benedetta e la piena di grazia. Preservata dall'original peccato nella sua concezione, immacolata fin dal primo istante perchè era quella predetta, che sola avrebbe concepito l'uomo dalla destra di Dio — foemina circumdabit virum. — Era cresciuta innanzi a Dio ed agli uomini in età e santità capace al gran ministero, che si eleggeva. Intanto si volle sposata al Patriarca S. Giuseppe di nome giusto, il quale aveva voto di castità; e del medesimo lasciò pure che la sua sposa si rimanesse adorna. Ciò si volle da Dio per testimonio della di lei virginità, e perchè avesse onde vivere e perchè fosse il gran mistero sotto quel velo eseguito, che richiedevano l'onore e il merito della fede. Passati i due mesi dallo sposalizio è compiuto così il tempo del diritto coniugale, rimasta sempre vergine intatta, allora lo Spirito Santo l'accettò Esso in isposa; ma ne volle prima il consenso. Spedito l'Arcangelo Gabriele dalla Santissima Trinità a chiederlo: Essa lo diè con quelle parole — Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum. — Ecco l'Ancella del Signore, sia fatto di me secondo le promesse divine, che hai detto. E siccome Essa aveva proposto di mantenere

la sua virginità, ed essendole promesso, che non per opera d' uomo, bensì per opera divina sarebbe stata madre dell' unigenito di Dio: perciò dicea, sia fatto sopra di me come hai promesso. Dato di tal maniera il suo consenso, fu posta la disposizione immediata al gran mistero dell' Incarnazione, Vergine benedetta, se i giusti viventi avessero saputo quello che si trattò coll' Arcangelo sulla tua persona: si sarebbero, oh quanto rallegrati; e non meno attenti degli Angioli alla tua risposta coi medesimi poi ti avrebbero ringraziata pel dato consenso, che fu di tanta compiacenza alla Santissima Trinità. Io ora mi congratulo con te, e godo della tua elezione, e del gran privilegio di esser tu Madre di Dio. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXI. — *Come fosse eseguito il gran mistero dell' Incarnazione.*

Essendo portato il consenso dall' Arcangelo Gabriele alla Santissima Trinità: questa tutta si adoperò all' esecuzione della grand' opera dell' Incarnazione del Verbo. E come l' aveva predetto l' Arcangelo, così si effettuò: che: — Spiritus Sanctus in te descendet, et virtus altissimi obumbrabit tibi, ideoque et quod nascetur ex te Sanctum vocabitur filius Dei. — Accesa dell' amore dello Spirito Santo, per virtù della onnipotenza di Dio: potè da sè sola la Vergine concepire il corpicciuolo Santissimo di Gesù Cristo; ma in quell' istante medesimo — Tunc praecepit, et dixit mihi creator omnium, et qui creavit me requievit in tabernaculo meo. — Il divin Verbo comandò all' Anima, che seco era già fino ab initio unita personalmente, di discendere con lui; ed infondendola nel corpo a Lei destinato, il Verbo stesso si risiedeva nel di lei tabernacolo. Gli Angioli ammirarono la grand' opera e compiuta in un istante esclamarono con Maria Santissima — et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis, — dicendolo in nome dei giusti che trovavansi sulla terra. Ecco compito il massimo dei misteri che compie l' opera della divina manifestazione ad extra. Ecco secondo la divina rivelazione come venne adempito, rivelandolo la stessa Anima Santissima di sè. E chi potrà dubitarne di questo modo: se è l' Anima di Gesù, che lo racconta? Se è il dogma di S. M. Chiesa che a questa dottrina conduce, professato però in tutta la sua estensione? Secondo il dogma l' Anima Santissima di Gesù è la Sapienza creata e l' Anima della divina Sapienza in-

sieme, primogenita ed immediata creatura, creata nella persona del Verbo immediatamente avanti il tempo, pria d' ogni altra cosa, e si rimase con lui nei cieli — ego in altissimis babitavi: — dovendosi dunque incarnare il Verbo con lei, e a mezzo di lei assumere il corpo: necessariamente con lei dovette discendere al suo divin comando; e quando essa animava il corpo, riposava in quello fatto tabernacolo di lei il Verbo. Questo è il vero senso' della divina scrittura, il vero senso del dogma, e la vera dottrina dell' esecuzione del mistero dell' incarnazione del divin Verbo. O santa fede: tu dispensami del professare il tuo dogma in tutta la sua estensione: o conviene che colla credenza di quello io ti professi di tal modo intorno a questo gran mistero. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXII. — *Come debbasi intendere la natura dell' Anima Santissima di Gesù Cristo.*

Uno spirito dapprima creato nella persona divina del Verbo, col quale formasi una sola individualità, e poi unito all' umanità, per cui compie la natura umana ancora: come dovrò chiamarsi? Se umano lo dici lasci il più: perchè è divinizzato in guisa, che è immedesimato nella divina persona; se lo dici divino, di Dio come di lui partecipante per l' unione hypostatica, non dici il tutto: perchè è ancora umano. Dunque? Dunque a dire l' uno e l' altro insieme necessariamente come è dovere; converrà dirlo questo spirito divino ed umano insieme, ossia theandrico. Sicuramente. E perciò l' Anima Santissima di Gesù Cristo ora, che ha assunto il corpo e compiuta l' umana natura colla persona del Verbo, necessariamente deve dirsi theandrica: divina ed umana insieme: perchè è tale. La natura dunque di quest' Anima benedetta non è solo di essere umana; non è solo di essere divina per l' unione personale del Verbo; ma è di essere divina ed umana insieme. Attenda qui dunque, chi solo l' ha chiamata finora umana, e pensi a quello che ha detto. E chi volesse seguitare a dirla tale: pensi che a lei nega la divinizzazione che essa ha primieramente per la divina persona. Anzi a ragione abbiamo detto: divina ed umana insieme, e non umana e divina: perchè a dritto è prima divinizzata, anzichè umana: mentre fu creata nella persona del Verbo, a fuori di lei, mai esistette; e con quella potevasi rimanere come fu contemplato, senza che divenisse umana ancora. Colla

persona divina essa operò, e sopravvisse per più di 50 secoli; e poi divenendo umana operò pure colla stessa divina persona; nè col compiere l'umana natura, a cui fin ab initio era però destinata, non formò però la persona umana. Insomma è divina per la divina persona, colla quale soltanto potevasi rimanere; è umana insieme: perchè compì la natura umana, ed agginnge l'operazione esterna dei sensi; ma non compì la persona umana. Io ti lodo o Anima divina ed umana insieme, e mi congratulo di questa tua singolar natura, e perchè sei tu — quae fecit utraque unum. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXIII. — *Come l'Anima Santissima di Gesù formi una specie da sè fra gli spiriti.*

Tra tutti gli spiriti hai Dio, Angelo ed Anima umana, parlando dei ragionevoli; ora Iddio è spirito sussistente per tre persone; l'Angelo è spirito per sè stesso personificato; l'Anima umana è spirito, ma sussiste e forma persona solo col corpo. Ma l'Anima Santissima di Gesù invece non è come Dio sussistente per tre persone; non è come l'Angelo, che da sè formi persona; non è come le anime umane, che col corpo formi persona; bensì spirito creato avente persona divina, che è quella del Verbo, cioè la seconda della Santissima Trinità. Dunque forma da sè una specie diversa, ed è sola; nè fra gli altri spiriti ha somiglianze. Nè già si può dire: che è anima solo di natura umana, cui invece di formar persona umana è sostituita la divina. No: perchè se fosse così non la fai capace della divina persona, nè comprenbe la sua natura senza il corpo. E non è di fede che persona umana non ha? Essa dunque avrebbe avuto di necessità di compiere la natura umana colla persona insieme, se fosse di natura umana, come dici. Di natura divina poi non è: perchè è creatura; ma è divinizzata per la divina persona. Se fosse come si dice: ogni anima umana avrebbe la possibilità alla persona divina; ma ciò non si può ammettere: mentre ogni anima umana in tanto è umana, in quanto che conviene, che colla natura formi la persona umana: questa invece diviene veramente umana: perchè compie la natura; ma non compie la persona. Ad avere poi la persona divina ei richiede di essere in quella creata competentemente: e perciò essa è la Sapienza creata e l'Anima della divina Sapienza, nel mentre che diviene Anima di Gesù Cristo. E questo vedremo meglio, perchè

più profondamente lo si possa contemplare. Insomma essa è sola che abbia, o potesse avere la divina persona; e perciò non è comune ad altra specie. Nel corpo è meno degli Angioli; ma nella persona divina è più degli Angioli e meno solo di Dio, e fra gli uomini è divina. Non disse bene chi asserì: esser ella diversa — non diversitate generis, sed sublimitate virtutis — imperocchè la persona divina la distingue fra tutti gli spiriti, come abbiamo contemplato. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXIV. — *Cosa significhi essere Sapienza creata ed Anima della divina Sapienza.*

Questi due nomi, sebbene contemplati altra volta, non furono però contemplati al confronto delle anime umane. E quanto importi vediamolo. Sapienza creata è nome essenziale all' Anima Santissima di Gesù, e così l' altro di Anima della divina Sapienza. E questo non solo perchè è personificata nella Sapienza divina, che è il Verbo di Dio; ma per quello che essa ha di privilegio sopra le anime umane. Queste senza il corpo non ponno preesistere, nè operare, perchè abbisognano di quello a formare la persona ad avere l' esistenza e ad operare, dovendosi a mezzo dei sensi sviluppare la sua operazione, e benchè basti anche un istante per loro il commercio col corpo: tuttavia è di essenzial necessità, dicendo i filosofi: esser elleno — tanquam tabulae rasae — vuote affatto di sapere; e a mezzo dei sensi svilupparsi le loro facoltà, per cui può ben dirsi essere per loro il corpo causa istrumentale della operazione. Ma l' Anima Santissima di Gesù come Sapienza creata non ha bisogno di questo: perchè creata nella persona della Sapienza divina, viene come posta nel tesoro immenso della divina Sapienza, e dal primo istante di sua creazione leggendo nell' infinita Sapienza del Verbo essa è già Sapienza creata per essenza: mentre comprende e contiene tutta la Sapienza possibile ad extra e la fa sua. E perchè poi opera per la stessa persona della divina Sapienza, perciò oltre di esser Sapienza creata per essenza come contenente della medesima, è anche Anima della Sapienza divina: non perchè l' informi, bensì perchè ad extra la rappresenta operando colla medesima persona divina. Con tutto ciò infusa nel corpo non lascia di essere veramente umana, perchè compie la natura, ed aggiunge l' operar esterno dei sensi; e se non compie l' umana persona nulla toglie ad essere umana,

essendochè la persona *in humanis* è un negativo, altrimenti mancherebbe a Gesù Cristo qualche cosa ad essere vero uomo; e difatti nulla aggiunge la persona alla natura umana; ma *in divinis* la persona è un positivo per l'essere suo infinito, che un infinito non può essere un negativo, ed in Dio sono essenziali le tre divine persone. L'Anima di Gesù adunque ad avere questo positivo infinito dovette avere proprietà tali di essere a ciò competente, e questo non si può dire di tutte le anime umane. Deh! si pensi che essa è colei, in cui fu instituita l'umana natura; ma che per essenza si ebbe la persona divina, senza la quale come Sapienza creata ed Anima della divina Sapienza non avrebbe avuto sussistenza. Oh! dogma sublime di S. M. Chiesa! tutta questa dottrina s'impara da te con dirci che quest'Anima benedetta è personificata nel Verbo, che è Sapienza divina; inteso però e professato in tutta la sua estensione. S. Paolo poi disse — in qua positi sunt omnes thaesauri Sapientiae et scientiae Dei. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXV. — *Come l'Anima Santissima di Gesù Cristo non avrebbe goduto dei suoi privilegi senza la preesistenza.*

Dal dogma di S. M. Chiesa abbiamo, che quest'Anima benedetta è personificata nel Verbo. Il quando noi lo abbiamo contemplato. Ora supponendo per un momento, che non fosse come ci dicono il dogma e la divina rivelazione, ad ogni modo la personificazion nel Verbo tutti in concreto la tengono; ma non tenendola in astratto: ossia coi conseguenti, e volendo creata quest'Anima all'istante della concezion del corpo, e che a quello non abbia preesistito: cosa ne conseguita? Ecco, che essa Anima benedetta non avrebbe usato dei suoi privilegi. Imperocchè colla persona divina essa non aveva bisogno del corpo per sussistere e per operare; e qualunque volta la sua divina persona l'avesse in sè creata: essa poteva sussistere ed operare. Ora dove sarebbe poi quella pienezza, che canta del Cristo l'Apostolo? — De plenitudine ejus omnes accepimus? — Il Cristo non sarebbe il primogenito, e quell'ante omnes, come esso disse; e non si sarebbe servito di operare come poteva colla sola persona divina senza il corpo; esso Cristo non sarebbe col Verbo creatore, non la radice, nè il capo dell'umanità; e in sostanza non si sa come per costoro si abbia Iddio ad extra. Vogliono il Cristo; ma non come ce lo danno il dogma e la divina rivelazione. Ma e chi ce

lo potevo designare, se non la S. M. Chiesa? Essa dunque ci disse che l'Anima Santissima di Gesù è personificata nel Verbo, che è Sapienza infinita di Dio; dunque professando questo in tutta la sua estensione, quale l'abbiamo contemplato, tale ce lo dà la S. M. Chiesa: poco importa a noi essendo coi lei, se altri non sono con noi. Il Cristo ebbe e nell'Anima sua Santissima, e nel suo corpo tutti i privilegi a lui competenti, e per godere della sua pienezza tutti li possedette; che se poi rinunziò a varii per assumere la passibilità; lo fece però con quella convenienza, che non dovesse mai togliere alla sua pienezza. Difatti come disse l'Apostolo: — se formam servi accepit, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo. — Essa dunque preesistette al suo corpo, e colla persona del divin Verbo discese ad informarlo come abbiamo contemplato. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXVI. — *Come l'Anima Santissima di Gesù non poteva essere prima infusa nel corpo.*

È di fede che quest'Anima benedetta non ha, nè doveva avere la persona umana. Ora questa tosto si forma, se per un istante solo l'Anima formi commercio col corpo. Nè può impedirsi, se quest'atto si permetta, imperocchè l'assumere il corpo è un'azione, che non si può fare, se con compiendo l'umana persona; o essendo già personificata l'Anima che l'assume: perchè — actiones sunt suppositorum. — Per la qual cosa, se si vuol supporre: che quest'Anima Santissima dovesse prima compiere la natura umana, avanti di essere nella persona del Verbo, necessariamente avrebbe compiuta l'umana persona ancora. Inoltre sarebbe ancora succeduto, che la maternità di Maria Santissima non sarebbe stata divina. Onde il supporlo come si fa è vano: perchè si vorrebbe supporre, che fosse compiuta la natura, e non l'umana persona; e poi si vorrebbe, che un solo istante fosse sufficiente ad impedire questa formazione della persona umana. Ma se bene ed accuratamente si osserva: non sono due le unioni che si devono fare in un solo istante, una però delle quali deve essere fatta prima dell'altra? La prima unione è quella delle due sostanze anima e corpo, per compiere la natura umana; l'altra è di questa natura colla persona del Verbo. Ora non sono prima, e dopo, due istanti? Se il Verbo assumesse le due sostanze separate e in sè l'unisse, starebbe in un istante primo; ma doven-

do, come dicono, assumere la natura umana completa, non istà; perchè non si ponno supporre due unioni delle quali une sia fatta prima dell' altra in un solo istante primo. La divina rivelazione però si esprime ben diversamente da quello, che si esprime la scuola. Essa non ha che — Verbum caro factum est — in carnem venisse. — Non dice con ciò di avere assunto compinta l'umana natura, bensì di compierla colla assunzione della carne. Così, e non altro certamente significa quel — Verbum caro factum est. — A che proposito esprimersi di tal modo, se poi non dovesse avere significato tale? non essendo dunque di divina autorità il senso contrario; anzi opposto al dogma di S. M. Chiesa, non devesi tenere. Deh! S. M. Chiesa non permettete, che si fraintendano le vostre dottrine. Il dogma che ci proponete a credere sull' Anima Santissima di Gesù, professato coi suoi conseguenti, ci conduce a comprendere il mistero dell' Incarnazione come l'abbiamo contemplato, assicurati ancora dalla divina rivelazione. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXVII. — *Come l'Anima Santissima di Gesù non poteva essere creata all' atto dell' infusione nel corpo.*

Sogliono dire: che, se non fosse stata creata all' atto dell' infusione nel corpo l' Anima Santissima di Gesù, non sarebbe umana. Ma è forse questa l' essenzial qualità dell' Anima umana? Se è essenziale che le anime umane non ponno preesistere ai corpi: non consista però in questo l' essere Anima umana; bensì in quello di compiere col corpo l' umana natura, e di operare coi sensi estarnamente. Ora quello che è di essenziale l' Anima Santissima di Gesù lo ha; ma avendo la persona divina, ciò che la distingue essenzialmente ed infinitamente: la dispensa di quella qualità, che è solo di necessità alla condizione. Bisognerebbe provare che anche le anime umane tutte avessero la divina persona, per potere poi negare: che non fosse umana, per non essere stata creata all' atto dell' infusione nel corpo. Ma non essendo questo, ed avendo l' Anima Santissima di Gesù sola questa infinita ed essenzial differenza, non cade sotto quella legge, che è propria della condizione delle anime umane. La divina persona prima l' ha divinizzata quest' Anima; l' ha fatta la prima, e sola immediata creatura, per coi poi le altre tutte hanno potuto crearsi; essa è ab initio prima d' ogni altra cosa, perchè colla sua divina persona

potè operare e crear mondi, avanti che assumesse il corpo: non può dunque applicarsi quella legge, che se è per tutte le anime umane necessaria: non è per lei — haec lex non pro te, sed pro omnibus constituta est. — Ha poi quello che è essenziale ad essere umana e ciò basta. Chi pertanto l' incluse nella proposizione condannata di Origene: non pensò alla sua persona divina in allora; e se la confuse, la confuse a torto senza riflessione. S' intenda una volta cosa voglia dire: essere unita al Verbo Sapienza divina in modo personale, che abbastanza ce lo fa intendere la S. M. Chiesa col suo dogma, professato che sia nei suoi conseguenti; e cesseranno questa assurdità, che di quest' Anima benedetta si tengono inconsideratamente. O Anima Santissima si è pur poco pensato a voi! E non ostante che ci abbiate parlato così apertamente di voi, siamo tanto idioti da non intendere quello che ci avete rivelato. Deh! perdonate la comune ignoranza e dateci lume a ben conoscervi ed amarvi. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXVIII. — *Che l' Anima Santissima di Gesù Cristo non si può dire simile alle nostre.*

Che l' Anima Santissima di Gesù sia umana: è di fede. Che l' Anima Santissima di Gesù sia divinizzata per l' unione, che ha personale col divin Verbo: è di fede. Che le anime umane non abbiano la persona divina, non solo è sicuro; ma è ridicolo il solo accennarlo. Ora perchè si dice e si tiene, che l' Anima Santissima di Gesù è simile alle nostre? Io per certo non lo so capire, e quello poi che più monta è, che sogliono aggiungere: in tutto e per tutto. Dio buono! sono tanti i privilegi, che Essa si gode, che sono perfino incomprensibili; e tutti questi non costituiranno una qualche differenza? Si è tanto accurati in scienza a fare, dallo più piccole differenze negli esseri, distinzioni: e solo intorno all' Anima Santissima di Gesù non sapremo distinguere? Oh, chi potesse narrare li tuoi privilegi. Tu sei personificata nel Verbo divino; e questa è infinita differenza dalle nostre; tu sei Sapienza creata per essenza ed Anima della divina Sapienza insieme; tu sei creata in termine, onde sei a parte della visione beatifica; il tuo merito e la tua dignità sono infiniti. Tu sei il mezzo della divina manifestazione, leggi immediatamente nella Sapienza del Verbo, sei immediata da Dio, la primogenita delle creature; sei il principio di creazione, ed il mezzo dell' operazion ad extra

della Divinità; sei con Dio creatrice, sei il mezzo della manifestazione dei divini attributi; tu col Verbo reggi conservi e governi il mondo e lo dirigi con somma provvidenza; sei quella, per cui Cristo è primogenito d' ogni creatura e avanti a tutti; il primo uomo in cui è costituita l' umana natura; sei il mezzo della divina incarnazione, sei lo spirito più nobile, che Iddio abbia creato pieno d' ogni grazia e santità.... e con tutte queste doti, privilegi, e deferenze infinite, vi sarà chi si acciechi come chi chiude gli occhi in faccia al sole, e sostenga che sei simile alle anime nostre? Dio buono: se io volessi asserire: che l' oro è eguale al ferro, sarei stimato pazzo; e che dovrà dirsi al proposito? O Anima benedetta — profer lumen caecis: — te ne prego di cuore. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXIX. — *Come Essa assumendo il corpo abbia formato l' Uomo-Dio insieme.*

Quest' Anima benedetta mettendosi in commercio col corpo ha compiuta veramente la natura umana, e si è formato Gesù Cristo vero uomo; ma non così, che sia l' uomo separato da Dio, anzi così ha unita l' umanità alla Divinità, che ha formato Uomo-Dio insieme. E ciò in forza di quello, che Essa era dapprima personificata, come dice il dogma, nel divin Verbo. Essa colla sua divina persona compiendo l' umana natura in assumere il corpo: univa ancor questo alla stessa Divinità; e perciò sta scritto che il Verbo divino si riposò nel taberoacolo di Lei — Et qui creavit me requievit in tabernaculo meo. — Il Cristo dunque fu uomo, ma Dio insieme. Uomo vero composto di anima e di corpo, come richiede l' umana natura: Dio insieme per la persona divina, a cui l' anima è hypostaticamente unita, e colla quale il corpo assunto forma e compie l' umana natura. Il Cristo dunque è uomo vero, e Dio vero insieme; e tra Gesù e il Verbo si forma una sola individualità, per quello che l' Anima di lui è personificata nel Verbo. Ineffabil mistero! che ha formato la meraviglia degli Angioli e degli uomini ed hai mostrato fin dove potesse giungere la divina Sapienza nella manifestazione degli attributi della Divinità. Quando nomini Gesù china la testa: perchè dici Uomo-Dio insieme. Il Verbo dopo l' incarnazione non è più senza Gesù, Gesù non è senza il divin Verbo: perchè è sol una la personalità tra di loro. Il Verbo è umanato, e Gesù è Uomo-Dio insieme. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXX. — *Come la maternità di Maria Santissima sia divina, per l'union personale di quest' Anima al Verbo.*

Per la stessa ragione, che quest' Anima Santissima è unita personalmente al Verbo, divenne pure divina la maternità di Maria Vergine Santissima. Imperocchè essa è vero, che della sua carne, del suo sangue, per opera dello Spirito Santo concepì il corpo umano di Gesù Cristo; ma siccome in un solo istante lo concepì perfettamente per miracolo, e in quell' istante istesso informandolo l'Anima personificata nel divin Verbo, il quale colla sua persona risiede pure in esso: per cui non vi fu momento, io cui questo suo miracoloso concepimento rimanesse separato dal divin Verbo: perciò non concepì l'uomo; ma l'uomo-Dio insieme. E di questa maniera essa è madre di Gesù Cristo, non uomo solo; ma Uomo-Dio insieme. Ed il suo concepimento essendo personificato a mezzo dell' Anima nel Verbo concepì Dio, e la sua maternità fu divina. Le madri concepiscono l'uomo per quello che anima umana l'informa; ma Maria Santissima concepì Dio per quello che anima personificata io Dio l'informò. Chiamasi madre dell' uomo ogni donna, che concepisca uman corpo, benchè non essa lo animi; chiamasi Madre di Dio la Vergine, che concependo il corpo umano di Gesù Cristo, questo fu animato da Anima personificata in Dio. Insomma il concepimento di Maria Santissima si compì, si animò da anima unita al divin Verbo personalmente; e per ciò essa è madre di Dio. Dio ti salvi madre di Dio. Io mi congratulo con te di sì bel miracolo, e godo sommamente della tua incomparabile dignità. Rendo poi a te grazie Anima di Gesù benedetta, che in investire il concepimento di Maria Vergine tua cara Madre, l'hai resa Madre di Dio. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXXI. — *Come quest' Anima Santissima dal corpo serva o ministri al divin Verbo.*

Quando tu leggi nella divina Sapienza quelle parole — et in habitatione sancta coram ipso ministravi — chi puoi intendere, se non lei, l'Anima Santissima di Gesù? Essa è, che, dal Cielo col divin Verbo discesa, si è posta in questo tabernacolo santificato dalla presenza dell' Altissimo; e da questo in cui ha formato sua

dimora serve alla divina presenza: operando mentalmente e coi sensi sempre però con la persona sua divina. Del suo corpo ha fatto trono all' Altissimo; ed essa quasi ancella che ha accolto sotto il suo tetto il Verbo divino, si diletta in servirlo e ministrare alla sua presenza divina, ben più degna degli Angioli e di quei beati spiriti, che in cielo assistono al trono della Maestà divina. Se quegli per la tremenda Maestà si velano coll' ali la faccia; questa invece si diletta in lui come specchio senza macchia, che ha in se ritratto l'immagine della divina bontà, l'immensa di lui chiarezza. Il corpo di Gesù Cristo si può considerare come il talamo descritto da Salomone: tutto d'oro e d'avorio, in cui la divina Sapienza ha celebrato il connubio colla umana natura; anzi esso tabernacolo è il talamo, in cui e il Verbo divino e la Sapienza creata riposano. O santa abitazione; corpo santissimo di Gesù, che accogli in te il divino sposalizio. Degno è bene, che le figlie di Sion si rampichino sopra i muri per vagheggiarlo come fu detto di Giuseppe in figura — filius accrescens Joseph, filius accresceos et filiae discurrerunt super murum. — Anima benedetta, mentre ci rivelavi questo mistero ci dettavi la degna tua storia. — Ab initio et ante saecula creata sum, et usque ad futurum saeculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXXII. — *Come nel corpo quest' anima benedetta abbia tenuta la vison beatifica.*

Fin dal momento di sua creazione, siccome fu nella persona del Verbo: così ebbe la visione beatifica, lo stato di gloria e di beatitudine in termine. Non era essa costituita in unità di persona con Dio? Dunque essendo Dio beatissimo: beatissima era pur ella, e si rimase beatissima finchè col Verbo si rimase nei cieli; ma discendendo con Lui, siccome esso non ammise la sua gloria: così quest' Anima benedetta non mutò il suo stato, perchè si ebbe sempre la visione beatifica di Dio. Ecco nuova meraviglia, che un' anima creata e già beata ora si risieda nel corpo, e come vedremo in corpo passibile. Certamente, che da noi non si comprende questo mistero; ma la ragione però lo persuade da quello, che è personificata nel Verbo. Che se difficoltoso ci pare che un' anima già beata si rinchiuda nel corpo: perchè non ci fa più impressione che questo faccia il divin Verbo che è la stessa bea-

titudine? Ora di questo ce ne assicura la fede — et qui creavit me requievit in tabernaculo meo. — Sì, è di fede che l'Anima Santissima di Gesù viatrice fu ancora gloriosa. Essa vi portò nel corpo e vi tenne indeficientemente quella beatitudine, che si ebbe quando fu creata in termine nella sua divina persona, e con questa sempre si rimase nel corpo: quantunque come vedremo vi unisse la passibilità. Del resto poi sarebbe più difficile ad intendersi lo stato di sua glorificazione: se come le nostre anime, quella di Gesù fosse nata nel corpo, e non avesse preesistito al medesimo come dalla divina rivelazione e dal dogma di S. M. Chiesa siamo assicurati. — Ab initio et ante saecula creata sum et usque ad futurum saeculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi. — E chi non sa che un' anima semplicemente umana finchè vive nel corpo è incapace della beatitudine? Ma quella di Gesù, se era ancora umana, fu prima divinizzata nel Verbo per la sua personalità come abbiamo contemplato; ed è questa la ragion fondamentale di essere gloriosa nel tempo stesso che è viatrice. Essa potè dire, quando al comando del divin Verbo con lui discendeva nel corpo — tenuisti manum dexteram meam et in voluntate tua deduxisti me, et cum gloria suscepisti me. — Così inspirato di questo mistero cantava il Salmista. Maggior mistero passiamo a contemplare, e ci aiuti quest' Anima beatissima. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXXIII. — *Come collo stato glorioso uni la passibilità quest' Anima Santissima.*

Sta scritto della Sapienza creata — Luci comparata invenitur prior, illi succedit nox, sapientiam autem non vincit malitia. — Noi la contemplammo nella sua origine e prima della luce la vedemmo immediata creatura da Dio, e primogenita di tutte: la notte che a lei avviene eccola: quella cioè di trovarsi in un corpo passibile, ove la forma di serva presentava. Ma il miracolo è quello di non ommettere la vision beatifica, che è quanto a dire la sua glorificazione in termine, ed unire insieme la passibilità. Come si può da noi intendere tanto mistero? Non è Anima benedetta che sia nostro impegno di sapere i vostri arcani, a noi basta crederli; però se è di vostra gloria, che possiamo ammirarli: tentiamo di studiare per meglio lodarvi nelle vostre meraviglie. Vi fu chi disse, per intendere la vostra tristezza mortale

là nell' orto di Getsemani, che potesse essere sospesa la vostra vision beatifica; ma questo non può essere. Non so se basti il dire: la passibilità spetta alla parte inferiore dell' anima e non alla superiore, e sarebbe a dire per quello che è animata, non per quello che è spirito. La scienza a cagion d' esempio spetta alla parte superiore in quanto è spirito. Ora siccome per quanto possa patire un' anima non è sospesa la sua scienza: così colla passibilità non potè essere sospesa la vision beatifica. Inoltre: alla vision beatifica va unita la gloria ed il gaudio; ma è altra cosa. In quella guisa che il gaudio fra i doni dello Spirito Santo, quantunque incluso nella carità, da lei è diverso. Ora lo stato di vision beatifica all' Anima di Gesù non mancò mai, solo non usò del gaudio, che è quello che si comunica alla parte inferiore, e così potè ammettere la tristezza, o il patir mortale perfino, senza che fosse sospesa la vision beatifica, o lo stato di glorificazione. — Proposito sibi gaudio sustinuit crucem — disse anche l' Apostolo: Io ti ringrazio Anima benedetta che dai di tant' alto posare col nostro contemplare, ma fa che ti amiamo e ti imitiamo nel patire amando, e così ancora potremo sperimentare come fecero i tuoi Santi, che ancor patendo godevano. Onde disse il mio gran patriarca Francesco — Tanto è grande il ben che aspetto; che ogni pena mi è diletto. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXXIV. — *In qual senso S. Paolo dicesse simile alle nostre anime quella di Gesù Cristo.*

L' Apostolo S. Paolo disse di Gesù Cristo — formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, et abitu inventus ut homo, — ed altrove — tentatus per omnia pro similitudine, absque peccato. — L' Anima Santissima di Gesù, come abbiamo contemplato, fece scelta dell' incarnazione passibile per soddisfare alla ingiuria fatta alla Divinità pel peccato originale; e per rendere di nuovo amabile l' umanità: a fine di eseguire il mistero, che già era decretato. Per questa passibilità assunta quest' Anima benedetta divenne simile nella sofferenza alla nostra condizione: perchè così volle — proposito sibi gaudio, sustinuit crucem. — Ecco il senso della similitudine citata dall' Apostolo — teotatus per omnia — nella sua pazienza, fatto simile agli uomini in riguardo allo stato ignominioso di servo, cui si era assoggettato egli, che volle imparare l' obbedienza. E di vero quest' Anima,

Dea con Dio, cui regnare spettava: non poteva non imparare e con fatica il patire, l'obbedire, ed il servire, essendo per essenza la santità la virtù di Dio. E perciò aveva premesso l'Apostolo — qui non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo — proposito sibi gaudio — habemus Pontificem magnum... Jesum filium Dei. — E ciò premetteva appunto: perchè non si pensasse ad una somiglianza naturale in tutto, come purtroppo poi, non ostante le sue premesse, bassi inteso. La sua differenza infinita di essere Dio insieme, mentre è vero uomo, non da di dover discendere alla somiglianza nostra, meno a quella della passibilità assunta. E così quello, che l'Anima sua Santissima sia umana, non dà di discendere alla similitudine, meno a quella della passibilità nostra, mentre è sempre ab origine divinizzata, e Gesù Cristo è il primogenito d'ogni creatura avanti a tutti — primogenitus omnis creaturae, ipse est ante omnes, in omnibus primatum tenens — perchè l'Anima sua benedetta — ex ore altissimi prodivit, primogenita ante omnem creatnram, in Deo est ante aevum, prior omnium creata Sapientia. — In questo sì, che posso dire di esservi voi fatta simile, o Anima benedetta, cioè nel patire, per darmi esempio del modo di soffrire per dare compiacenza a voi, che come capitano, e re delle virtù, ci avete, o buon Gesù, preceduto. Del resto poi diceva bene il Salmista di te Anima benedetta: — Quis similis erit Deo in filiis Dei? Deus qui glorificatur, ossia Gesù, qui glorificatur in consilio sanctorum, magnus et terribilis super omnes, qui in circuitu ejus sunt. Domine Deus virtutum: quis similis tibi. Potens es, Domine, et veritas tua in circuitu tuo. — *Ossequio ecc*

CONTEMPLAZIONE LXXXV. — *Privilegi del corpo Santissimo di Gesù Cristo.*

Con quello che suol dirsi, che Gesù o il Verbo, assunse un corpo ed un'anima come abbiamo noi dalle sacre viscere di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo — pare che si voglia escludere ogni privilegio: sia riguardo all'anima, sia riguardo al corpo di Gesù Cristo. Anima contemplativa, sta ferma ai dogmi di S. M. Chiesa ed intendili in tutta la loro estensione, e capirai meglio le convenienze dell'Incarnazione, secondo la S. M. Chiesa. Intanto l'anima ha la persona divina, che non hanno le anime nostre, e questa le dà tutti i privilegi contemplati. e che con-

templeremo. In quanto poi al corpo: pensa, che se, è per opera dello Spirito Santo concepito; e da una Vergine; che è quanto a dire senza congresso umano, e dalla più perfetta e santa creatura, concepita senza colpa originale fin dal suo primo istante, eletta ad essere la forma del primo Uomo, in cui veniva instituita la natura umana: il Verbo assumeva questo corpo formato con tanti prodigi, il quale da lui stesso Sapienza infinita era stato ideato: pensa, dicea, se poteva anche il corpo di Gesù Cristo essere simile al nostro? Ma il nostro è seminato e concepito col fomite, disorganizzato perciò e fuori di equilibrio negli umori e nelle parti, e ciò che è più, costituito in corruzione. Ah! non così quello di Gesù. Una Vergine incorrotta, santa, e perfettissima, e per opera del divino amore concepiente non poteva non concepire che l'opera più perfetta; e perciò il corpo Santissimo di Gesù, tienlo bene per sicuro, non fu soggetto a corruzione, fu sommamente bello e perfetto in ogni sua forma e parte; corrispondente all'idea archetipa che ne formò il divin Verbo, e perciò sta scritto: — non dabis sanctum tuum videre corruptionem — speciosus forma prae filiis hominum — e sono da intendersi alla lettera. Esso poi non dimise i privilegi dell'innocenza, propri del suo stato naturale e glorioso; ed aggiungeva quello che può influire la pienezza della grazia divina, e della santità, e dello stato di comprensore. Però assunse insieme la passibilità; ma intendi bene: l'assunse per miracolo; e che ha che fare il patire nella divina hypostatica unione? Pativa Gesù, e più di ogni altro; ma di sua volontà, non per natura come noi. Ed il suo corpo non lasciò i privilegi dovuti di bellezza, di perfezione, e di stato: nel tempo stesso che venne assoggettato alla passibilità. Quando dunque si dice: come abbiamo noi; intendilo, che è veramente uomo in quanto all'anima ed al corpo, ma insieme è l'Uomo-Dio. Così va creduto il mistero, e se non l'intendi, adoralo. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXXVI. — *Santità dell'Anima Santissima di Gesù Cristo.*

Sanctitudo et magnificentia in sanctificatione ejus. — Questo modo di esprimersi, che usò David intorno alla santificazione del futuro Messia: dice tutto quello che si può dire. E chi potrebbe esprimersi meglio? La santità stessa e la magnificenza tro-

vansi nella santificazione di Lui. Bisogna contemplare sempre: che quest'Anima Santissima fu creata nella persona del Verbo, ossia in Dio; ora chi è Iddio se non la stessa santità? Quando dunque creavasi quest'Anima veniva immersa nella santità. Non è come di altri, i quali sono a considerarsi come vasi recipienti la santità: ed allora tanto se ne può dare, quanto ne può contenere. Ma Essa che viene dalla santità ricevuta non ha misura. Di Maria Santissima fu detto — Gratia plena; — ma di quest'Anima — sanctitudo et magnificentia in sanctificatione ejus. — Chi si trova in un tesoro indeficiente è padrone e dà senza perdere; ma chi riceve per quanto si riceva è poi pieno, e basta. Non mi si stia a dire dunque: che in Cristo vi furono le virtù coi loro abiti, la grazia santificante, i doni dello Spirito Santo ecc. Ditemi che è la pienezza della santità senza misura, in quanto che essa trovasi immersa nel tesoro della Santità della Divinità: dimodochè tutta la santificazione ad extra possibile in Maria Santissima, e nei Santi tutti, e quanta sia possibile a dispensarsi: tutta è nell'Anima Santissima di Cristo; ed è essa il gran mare della santità di Dio ad extra. — De plenitudine ejus omnes accepimus. — So, che la santità di Dio è la stessa persona dello Spirito Santo; ma questo è ab intra. Ma la santità ad extra tutta, è Cristo e per Cristo, e perciò la S. M. Chiesa a Lui sempre ricorre e per Cristo dimanda: perchè — sanctitudo et magnificentia in sanctificatione ejus. — Oh! a ragione possiamo ben dire — quis sanctus sicut Deus noster? — La santità stessa, la magnificenza di tutta la santità contiensi nella santificazione dell'Anima Santissima di Gesù Cristo. Deh! Anima benedetta, se è vero che — haec est voluntas Dei sanctificatio vestra — perchè dunque non dispensi i tuoi tesori di santità a chi ne è desideroso, e li chiede? — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXXVII. — *Come l'Anima Santissima di Gesù nel corpo usò della ragione, fin dal concepimento.*

Ecco quest'Anima benedetta in commercio col suo corpo; ecco che ha veduto effettuati i suoi desiderii di vedersi fra gli uomini, — et deliciae meae, come diceva, esse cum filiis hominum; — ecco che comincia ad esercitare gli atti all'uomo convenienti. Essa però, privilegiata sempre come a lei conviensi perchè divinizzata per la persona del Verbo cui è unita, nel corpo

esercita le funzioni diversamente da quello che abbiano fatto, o facciano, gli uomini, meno Adamo ed Eva, nell'utero della madre. Questi pei nove mesi che trovansi rinchiusi nel ventre della madre non usano della ragione: perchè l'anima loro, benchè ragionevole non è ancora capace dell'uso della medesima: atteso che obbligata ai sensi ed imprigionata, dai medesimi non riceve abbastanza da potersi sviluppare nell'esercizio delle sue facoltà. Onde vivono sì, ma più vivono i bambini di vita vegetale ed animale, che ragionevole; poichè di questa vita in quello stato non mettono che disposizioni. Non così dell'Anima benedetta della quale contempliamo le grandezze ed i misteri. Essa, come non dipendente dall'occasione, o dallo strumento dei sensi alla sua operazione, e come sapienza creata ed anima della divina sapienza sapendo tutto per essenza, e leggendo nell'infinita sapienza del Verbo: usa della ragione fin dal momento che nel corpo fu infusa, che fu nell'instante, che questo venne concepito. Siccome poi in quell'instante i sensi furono perfetti: così subito non solo come operazione sua; ma come operazione anche esterna potè operare: di modo che, tutti gli instanti che si rimase rinchiusa nell'utero furono da lei avvertiti, sentiti, conosciuti, e sperimentati non che meritorii. Se fosse stato così di tutti i bambini nello stato di innocenza non saprei dirlo: benchè inclinassi di qualche somiglianza a crederlo; ma di quest'Anima benedetta fu così, che essa esercitò l'uso della ragione in quello stato, che per noi e per le anime nostre non va distinto quasi dagli animali per l'uso di quella che manca; unica differenza è che l'anima allora solo pone disposizioni allo sviluppo, quando della ragione sopravvenga l'attività dell'uso. Oh bel privilegio che sopra tutto la distingue quest'Anima benedetta! Noi ci fermeremo a contemplare questa tua vita che passi nel sacrario della Vergine, ed accumulando meraviglie a meraviglie avremo maggior motivo di lodarti. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXXVIII. — *Della vita di quest' Anima benedetta nel sacro utero della Vergine Santissima.*

Siccome il corpo di Gesù Cristo, quantunque concepito in modo passibile, non ommise i privilegi della innocenza, così non ebbe la corruzione; e poichè anche quello di Maria Santissima non era soggetto a fetore, a corruzione, a disordine, nè di umori

in quanto a qualità e a quantità, nè di parti: perciò nel suo sacrario si costituiva uno stato tutto diverso da quello degli altri fanciulli in quanto alle disposizioni corporali; ed essendo questo assai diverso: perciò la vita dell'Anima di Gesù Cristo e per le sue disposizioni e privilegi viveva in quel chiostro virginale assai differentemente da quello che ivi passiamo noi bambini. Sì, perchè quantunque la passibilità corporale in molte cose rendesse simile il corpo di Gesù al nostro: non permise però di avere in sè quello, che è puro effetto del peccato. E quando l'Apostolo disse — absque peccato — non devi intendere solo la colpa; ma anche quella parte di pena che è proveniente come effetto immediato dal peccato; e fra questi vi ha il fetore, la corruzione, disordine di umori e di parti, malori, fetulenza, fomite, sozzurra ecc. e questi non ebbero nè Gesù, nè Maria Santissima. Il bambino vive nell'utero naturalmente come il pesce vive nell'acqua; ma non avendo uso delle facoltà non soffre; l'Anima di Gesù invece usava delle facoltà, ed operava mentalmente, e sentiva e sperimentava quanto soffriva: ed era a lui causa di merito e di gran compiacenza a Dio, ma il merito non era, che per noi, e a nostra soddisfazione. È vero che come è detto è naturale ai bambini quella vita vegetale; ma non avendo ragione sentendo non soffrono, ed invece l'Anima di Gesù soffriva di quella volontaria carcere, onorando di sua presenza Maria Santissima, ed offrendo tutto alla sua divina persona al Verbo divino, rendendo così col suo sacrifizio di nuovo amabile quell'umanità, che per la colpa si era resa odibile a Dio nella prevaricazione di Adamo. Per quell'onnipotenza poi che dalla sua divina persona aveva: operava questo miracolo in verso della sua cara Madre, facendo che essa potesse penetrare colla vista dello spirito, quello che faceva l'Anima benedetta del suo divin pargoletto che teneva nell'utero; e così poteva unirsi alle sue preghiere ed offerte, ed imitarlo nella sua pazienza, che imparava come dice l'Apostolo — Anima contemplativa chiedi lume all'Anima Santissima di Gesù, e gran misterii potrai in questo stato di lei contemplare. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE LXXXIX. — *Come, e che meritasse l'Anima Santissima di Gesù.*

Abbiamo contemplato che l'Anima Santissima di Cristo fu creata in termine e che tutta la santità ad extra e contenuta in lui, e si dice che merita; ma come, e che merita? In oltre è scritto — opportuit Christum pati, et sic intrare in gloriam suam. — Attendi bene che dice: in gloriam suam, non in gloriam Dei, come facciamo noi. Ecco già a principio fu in gloria et sanctitate Dei, e questa non si può aggiungere, se non accidentalmente. Ora ecco che da questo: gloria et sanctitate sua, e dall'altro che abbiamo detto accidentale, si ha: e quello che merita, e come si merita. Si sa che quello che fa meritare è la libertà; e di questa è l'Anima di Gesù Cristo fornita; ma quello poi che merita già lo abbiamo contemplato quando vedemmo la riconciliazione che essa fece con Dio. È poco merito il placar Dio, soddisfarlo da ingiuria infinita che si ebbe? dare a lui degno compenso? Ecco il merito di Cristo e della sua Anima benedetta Essa meritò di far eseguire il mistero dell'incarnazione nel modo passibile in cui fu eseguito: e questo è poco di tirare il Verbo divino all'umanità, da cui necessariamente rifuggiva? Il merito di quest'Anima è ancora tutta la gloria, che si rende alla Divinità dagli Angioli, dagli uomini e dalle creature, perchè è per suoi meriti a noi ed alle nostre operazioni applicati che hanno valore e sono e siamo degni di Dio. Ecco il merito di Cristo: merito la santità esteriore in quelle virtù che imparò; le quali non aveva bisogno di esercitare come la pazienza, obbedienza ecc.; onde tutta la virtù, che si pratica dai Santi e dai giusti è tutto merito suo. Meritò, che gli uomini da peccatori e nemici si potessero far santi e godere di Dio in Cielo, e questo di introdurre i suoi a Dio, è tutto merito suo; meritò di fondare la Chiesa e di popolare il Cielo e d'uomini e di Angioli. Fu suo merito aver vinto la morte, l'inferno ed il mondo, e tutta la venerazione che riceve: onde disse l'Apostolo: — donavit illi nomen, quod est super omne nomen: — da quello, che — factus est obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. — Ecco qual è la gloria propria di Gesù il suo merito e la sua santità, onde se fu in termine, e la gloria che ha presso Dio non può avere incremento: ha questa che è la sua ed è sempre aumentabile secondo

l'applicazione che esso fa dei suoi meriti. Oh! quanta è mai la dovizia di questa non mai encomiata abbastanza Anima benedetta. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XC. — *Come il merito di quest' Anima Santissima sia infinito.*

Quando il dogma di S. M. Chiesa ci propone che l'Anima Santissima di Gesù Cristo è personificata nel Verbo, ci viene anche a far credere: che il merito di quest' Anima benedetta è infinito; imperocchè l'operazione essendo della persona, e non della natura, perciò che la persona è infinita è anche infinito il merito di questa Santissima Anima, benchè sia creatura ed anima umana insieme. Ma a dir meglio bisogna dire come dicesi dell'operazione; questa si chiama theandrica: umano ed umana insieme, anche il merito; e perciò, benchè umano è anche divino e perciò infinito. Non forma Gesù col Verbo divino una sola individualità per l'unità della persona, che è divina ed infinita? Così a pari il suo merito è infinito. Così poi è degno di Dio, così è atto a tutto impetrar presso Dio, così, applicato che sia al merito degli altri uomini diventa per esso degno di Dio, benchè sia finito e per sè non valesse nulla presso Dio. Ora chi considera in Cristo tutti gli atti della sua vita; vede tante volte offerto a Dio quell' olocausto, quel prezzo, quel regalo che è capace, degno e grato all' Altissimo. Oh se si degnasse quest' Anima benedetta di offrire un sol atto per me, non è sufficiente per la mia eterna salute? Ora essendo tanti gli atti meritori di Gesù a ragione potè dire il Salmista di quest' Anima benedetta: — copiosa apud eum redemptio, et misericordia. — Oh se non fosse stato il merito infinito di Lei, non saremmo stati riconciliati a Dio, all' atto del peccato originale; e molto meno poi per tanti peccati, che si commettono tutto dì, potremo ancora contare la vita. Aveva d'onde poter dir con sicurezza il Profeta Geremia — misericordia Domini, quia non sumus consumpti. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XCI. — *Come quest' Anima benedetta eseguì il nascimento del suo corpo.*

Le doti, i privilegi, che aveva l'Anima Santissima di Gesù Cristo furono così copiosi, che fra gli altri potè operare i mira-

coli in propria virtù. Ora siccome nel concepimento del suo corpo si degnò di volere, che fosse da una Vergine, e che mentre concepiva vergine si rimanesse: così pure dispose, che nascendo dalla sua cara Madre, nell'atto che lo partoriva, vergine si rimanesse. Così privilegiò e compensò di quanto da lei riceveva: quasi si dicesse: Voi cara Madre mi date del vostro sangue e della vostra carne il corpo: ed io lo accetto: ma non voglio per questo che abbiata a perdere il più bel pregio, che vi può rendere onorata ed esaltata sopra tutte le donne; e nascendo da Voi, Vergine perpetua vi rimarrete. A questo bel miracolo inaudito ne' secoli, che rende degna di immortal gloria la sua genitrice divina: un altro ne volle operare intorno al suo Santissimo corpo, ed era in conseguenza di quello che regalava alla Madre. Questo miracolo fatto a Maria Santissima fu predetto da Ezechiello Profeta e lo narrò dicendo del sacrario della Vergine — Porta haec clausa erit, non aperietur, et vir non transibit per eam quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritque clausa principi, princeps ipse sedebit in ea. — L'altro fu di comunicare al suo corpo, che toglieva nascendo da Maria Santissima, le doti gloriose: per cui in uscire che faceva da quel sacrario, tabernacolo dell' Uomo-Dio, potè appunto mantenere quanto aveva promesso alla Madre sua divina per mezzo dell' Arcangelo Gabriele: — virginitatis non patieris detrimentum. — Come poi penetra il raggio del sole attraverso del cristallo senza fenderlo: così nacque Gesù, lasciando intatta la sua cara Madre. Due prodigi divini dunque si ammirarono dagli Angioli, autrice quest' Anima benedetta: cioè di vedere partorire una Vergine, e di veder nascere dal sacrario di Lei l' Uomo-Dio senza detrimento della verginità di Lei. Questa bella dote l' avremo ancor noi dopo la risurrezione della carne, se tra gli eletti sarà dato formar numero; e la sottigliezza che vestirà il nostro corpo farà che non abbia ostacolo alcuno a compenetrare ed a attraversare i corpi. Sì, sta scritto: che — in Deo meo transgrediar murum. — Ecco la virtù, che dimostrò l' Anima benedetta di Gesù nel nascimento del suo corpo Santissimo, che toglieva dal sacrario della Vergine Madre di Dio Maria Santissima. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XCII. — *Come l' Anima Santissima di Gesù umanata institui la vita sua in terra.*

Ecco compiuti i desiderii di quest' Anima benedetta di umanarsi, che ora trovasi fra gli uomini in terra — et deliciae meae esse cum filiis hominum. — Ecco compiuta la divina manifestazione, che Iddio fatto uomo trovasi nel mondo, in quella casa che fu per lui fabbricata, in mezzo a quel regno per lui formato. Ecco il padrone al possesso della sua eredità — quem constituit Dominus heredem universorum, per quem fecit et saecula. — Oh! come vi regnerà con trionfo, come si goderà delle dovizie e delizie della terra, che onore vi riceverà, e con quanta maestà si farà vedere! Tutt' altro. La sua instituzione non è più quella: anzi trova che nel mondo a fianco del suo regno, se ne è formato un altro, che pretende di prevalere e di dominare; e già si è fatto maggiore di numero e in arroganza e in prepotenza la vorrebbe vincere. Essa potrebbe disfarlo in un tratto senza dubbio; ma i divini attributi non vogliono così. La misericordia vuol salvar gli uomini, e la giustizia vuol soddisfare a Dio. Essa a tutto provvederà e regnerà, nel mentre pare che non regni. Ecco nato Gesù; ma in una spelonca incognita a tutti fuorchè al Cielo, il quale manda i suoi Angioli a corteggiarlo e a farlo palese ai semplici, e agli uomini di buona volontà. Adorato è da pastori e dai Magi come Dio, ma come uomo incomincia a mostrare fin dal nascimento come vivrà: cioè vita nascosta, e palese solo a quelli che di virtù si dilettano e di pace. Essa Anima benedetta che ha scelto il patire e l' umiltà per soddisfare a Dio e per redimere l' uomo: instituisce una vita la più povera, mortificata e nascosta per opporsi al mondo, il quale solo si diletta di fasto, di superbia e di vanità. Essa è la Sapienza creata e l' Anima della divina Sapienza, e viene perciò a recare la vera Sapienza in terra; la quale è tutta contraria alla prudenza che regna nel mondo. Questo già si è dichiarato nemico colla sua malizia; ma la malizia di lui non vincerà la Sapienza. È questa la notte che a lei succede; ma notte di cui fu detto — et nox illuminatio mea in deliciis meis — perchè — Sapientiam non vincit malitia. — Essa vincerà; ma con armi tutte opposte alla prudenza del mondo. Di modo che quello che al mondo sembra disprezzabile: la divina Sapienza saprà mostrare, che è anzi quello che deve apprezzarsi; e

perciò la povertà, le persecuzioni, l'abiezione, la simplicità, l'umiltà, il patire, insomma la virtù, che mortifica la carne e ravviva lo spirito sono le pratiche che essa instituisce in sua vita, e con questo trionferà del mondo, della carne, dell'inferno e della morte. — Quae stulta sunt mundi elegit Deus. — *Osservato ecc.*

CONTEMPLAZIONE XCIII. — *Il primo dolore di quest' Anima benedetta.*

La Sapienza creata e Anima della divina Sapienza ora è palese come Anima di Gesù in terra; e in Gesù ora viene contemplata. Colla sua Sapienza aveva segregato il popolo, che doveva formare il suo regno, e l'aveva distinto col segno della circoncisione. Essa come Gesù, appare nel suo regno per prendere il possesso e per manifestarsi che egli è. Il popolo non conosce il Re, se non da quelle divise che sono in convenzione; in oltre conviene assumere tra gli uomini il nome a distinzione; ma il nome che si vuol dare all'umanità della Sapienza creata significa salvatore: non conviene che sia nome vacuo, come sono i titoli d'ordinario dei grandi. La Sapienza non opera che sapientemente; perciò ss assume il nome di Gesù vuol essere salvatore per aver già salvato. Il nome si imponeva allora dal suo popolo colla dolorosa cerimonia della circoncisione; a questa volle assoggettato il suo corpo, e nel doloroso taglio, emanando il primo sangue nell'ottavo giorno della sua vita: colla effusione di quello comprava il mondo, soddisfaceva a Dio, rendeva amabile la sua umanità e tutto l'uman genere, e dava valore a questa cerimonia praticata per tanti secoli. Nato il Re essa abrogava la legge perchè non vi era più bisogno di distinzione fra popoli e nazioni: che un sol re, che comprato aveva tutti gli uomini, un sol regno dovevan formare. Ecco il primo dolore a cui si assoggetta quest'Anima benedetta, che in Gesù è già salvatrice del mondo e riconciliatrice con Dio. Nuova esperienza per lei nata al gaudio; ma così imparava il patire, e incominciava da qui la via della croce — proposito sibi gaudio sustinuit crucem. — Anima benedetta con questo dolore, con questo sangue che avete effuso dal vostro corpo, Dio è soddisfatto, pel valore infinito che hanno il vostro dolore e sangue. Basta, la divina manifestazione è compiuta, il mondo è comprato, gli uomini hanno abbastanza per esser

tutti salvi se vogliono; deh risparmiatevi e tornate al cielo....... No, ha stabilito la sua generosità infinita di vincere l'umana malizia, ha promesso di spargerlo tutto, e di dare esempio di sua obbedienza fino alla morte di croce; e vuol far ben intendere, che cosa sia il peccato, e che si richiegga alla sua soddisfazione con Dio; e perciò da questa dolorosa esperienza che incomincia a tracciar la via al calvario non desisterà la Sapienza incarnata di compiere quanto ha promesso. Si arresti chi può a tal esempio. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XCIV. — *Virtù imparate da quest' Anima Santissima nell' infanzia puerizia e vita nascosta.*

È l'Apostolo S. Paolo che usa di questa frase intorno all'esercizio delle virtù di Gesù Cristo — Didicit obedientiam. — E ben sta perchè essendo esso la santità possedeva tutte le virtù, ma quelle che erano proprie dello stato passibile assunto non erano proprie di Lui: e perciò dovette impararle, in quanto che esso viveva di vita non sua E come no? se egli Sapienza incarnata — qui facit parvulorum linguas dissertas — e che poteva instruir tutto il mondo ancor bambino, si tace e si mostra infante? Imparò dunque il silenzio, l'impotenza, l'imbecillità e tutte quelle piccolezze che mostrano i fanciulli, e così a chi lo vedeva si mostrava, per cui a tutti rimaneva nascosto. Operava però essa Anima benedetta assai nei cuori prodigi divini, ispirando la fede colla sua divina sapienza a chi lo riveriva e venerava, e a lui si accostava: come ai Pastori, ai Magi, e nel tempio inspirò lo spirito di profezia ad Anna, al buon vecchio Simeone, facendosi conoscere per quello che era. Ma più a Maria Santissima, e a S. Giuseppe, ai quali è da credere che si manifestasse in modo straordinario: acciò di lui avessero l'imitazione e la più affettuosa carità. Cresceva a modo degli altri fanciulli, sapientia et aetate; ma quel dire sapientia assai significa e vuol dire in una parola, che mostrava la perfezione di quelle età che percorse nella sua vita nascosta. Beata la Vergine sua Madre, che ebbe a vedere tante meraviglie, conoscinte però da lei sola e dagli Angioli e da S. Giuseppe; meraviglie che il mondo non avrebbe stimato, e che non intende nemmeno spiegate dalla divina Sapienza, stimandole anzi melensità, malinconia e pochezza. — E di fatto che dice il mondo di questa sentenza — nisi efficiamini sicut par-

vuli non intrabitis in regnum caelorum? — Che ha fatto Gesù fino ai trent' anni? Non si legge altro che — erat subditus illis — a S. Giuseppe ed a Maria. Il mondo stima questo un servaggio ma l' Apostolo appunto dice, che Gesù, la Sapienza creata in terra vi fece appunto la figura del servo — formam servi accepit. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XCV. — *Manifestazione della divina Sapienza di quest' Anima benedetta nel Tempio.*

Correva la pasqua del dodicesimo anno della vita di Gesù, quando la sua bell' Anima pensò di manifestar sè medesima nella sua sapienza. TolTosi dalla Madre, si pose in circolo tra i Dottori della legge Gesù, e cominciò a proporre l' intelligenza di quello che leggevasi: prendendo i Dottori a tutta prima per interrogazione di chi vuol imparare le dimande del fanciullo dodicenne: davano quelle risposte che sapevano; ma nòn mostrandosi pago il divin fanciullo, soggiungeva Egli la vera intelligenza, e correggeva provando colle divine scritture e con infinita sapienza interpretandole, allegando i fatti della divina storia. E forse era dimostrare la verità della sua venuta come Messia. Ammiravano e stupivano i Dottori di tanta Sapienza, e forse nel cuore erano inspirati di credere di parlar col tanto desiderato Messia. Ma purtroppo che la superbia del sapere non si lascia di facile persuadere: non ostante la meraviglia e lo stupore! Si rimanevano nella loro ignoranza e non giunsero a dare quella lode e venerazione, che avrebbero dovuto all' incarnata Sapienza prestare — Mirabantur et stupebant super responsis ejus; — ma null' altro accadde. Chi sa in quante altre maniere quest' Anima Santissima mostrò di fare intendere chi essa fosse; ma purtroppo — in propria venit, et sui eum non receperunt. — E come fecero i Betleemiti, che non gli diedero alloggio quando era per nascere, così chi ebbe ad ascoltare la sua divina Sapienza: non gli dava ricetto nel cuore, perchè non nascesse in loro secondo la fede e la carità. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XCVI. — *Manifestazione della divina Sapienza di quest' Anima benedetta nella predicazione.*

Scorsi trent' anni di vita nascosta, e spesi per lo più in contemplazione e in fruizione della sua divina persona, Gesù scelse tre anni alla predicazione evangelica; e questa era la solenne manifestazione che faceva di sè l' Anima sua Santissima colla sua sapienza. Piccolo fu il territorio che scorse; ma tanto disse e manifestò di sapienza operosa, che fu sufficiente ad ammaestrare il mondo per quanto durerà. L' ammirò il mondo, ma non si convertì — mirabantur, sed non convertebantur. — Questa sua sapienza si manifestò in tutti i suoi doni e carismi. Si, perchè mostrò che il principio del vero sapere è il timor di Dio, e si nutre colla pietà e coll' orazione, non che coll' adempimento dei proprii obblighi; mostrò, che non è scienza senza che si gusti di Dio, e con parabole ammaestrò gl' ignoranti: colla sua fortezza confuse e resistette ai Farisei, e ai Dottori della legge; col consiglio mostrò loro il disinganno delle cose della terra; coll' intelletto fece penetrare i sensi della divina rivelazione, mostrandola avverata specialmente intorno al Messia, e colla sapienza manifestò i più sublimi arcani della Divinità. Accompagnò la sua predicazione coi miracoli di ogni sorta, e profetizzando, mostrò di conoscere come il presente, il futuro, e ove passò beneficò tutti — pertransiens benefaciebat sanando omnes. — Fu tale il suo discorso: che tutti dovettero rimanere stupiti; e i prodigi di ogni fatta coi quali confermava il detto delle sue massime, mostravano bene che esso era Dio. Di modo che esclamavano — numquam apparuit sic in Israel. — Gli impulsi poi che avevano nel cuore gli ascoltatori li spronavano a confessare esser egli il Messia, e ciò apertamente — Benedictus qui venit in nomine Domini, Hosanna in excelsis — Fece ancora attestare dal Cielo la sua missione, che aprendosi, fu udita una voce come un tuono — Hic est filius meus dilectus ipsum audite. — Diè saggio delle sue promesse e mostrò la sua gloria divina, transfigurandosi glorioso sul Monte; arruolò gli Apostoli i quali ammaestrò, e disegnò di fondare in loro la Chiesa, la quale avrebbe continuata sulla terra l' opera sua. Oh, in quanti modi si manifestò quest' Anima benedetta! O veramente — sapientiae ejus non est numerus — potè dirsi da chi ebbe il bene

di ascoltarlo. Ed esso stesso disse: — excusationem non habent — se il mondo non si è convertito, non ha scuse. — *Ossequio acc.*

CONTEMPLAZIONE XCVII. — *Lo sposalizio dell' Anima Santissima di Gesù con tutti i fedeli.*

L' Anima Santissima di Gesù è tanto amorosa, e fina nelle invenzioni di sua sapienza, che sarà sempre di somma ammirazione anche agli Angioli. Non contenta di avere insegnata agli uomini la via della verità e mostrata col suo esempio: volle porgere ancora i mezzi più potenti, i quali fossero d' aiuto a percorrerla. Per lo che inventò i Santissimi Sacramenti per santificare e il principio e la fine della vita dell' uomo, non che lo stato in cui avesse vissuto, e diè con essi forza, medicina, conforto, e consolazione. Col battesimo santifica l' ingresso dell' uomo nel mondo, e coll' olio santo ne consacra l' esito; col matrimonio santifica lo stato, ne conforta col sacro crisma, solleva se caduti, e sana colla penitenza; aderge alla partecipazione della divinità coll' ordine sacro quelli, che elegge; ma oh, come consola e corrobora colla S. Eucarestia. Non basta. Con questo Sacramento la Santissima Anima di Gesù dimostrò di volerci per quanto fosse possibile eguali alla sua sorte. Essa non è unita personalmente al divin Verbo, come ci ammaestra il dogma di S. M. Chiesa? E fatta umana, non è al medesimo col suo corpo in una sola individualità costituita, per cui Gesù è Uomo e Dio insieme? Ebbene mirò a noi sudditi del suo regno, pecore del suo gregge; e non vedendoci a sè simili: inventò colla sua infinita sapienza un mezzo da far sì, che per qualche istante d' ogni giorno, chi avesse voluto, si fosse potuto a lei unire, ed essere a contatto della Divinità: purchè si fosse cibato sacramentalmente del suo corpo, sunto sotto le specie di pane e di vino transustanziati per la consacrazione del Sacerdote. Sì, tale fu il fine che ebbe l' Anima Santissima di Gesù in questo Santissimo Sacramento, e in verità chi sume la S. Eucaristia si ciba del corpo di Gesù Cristo e si unisce all' Anima sua benedetta e perciò è unita al divin Verbo, colla cui persona quella forma una sola individualità. Ecco dove giunse la sua sapientissima invenzione, e in questo, più che in ogni altro prodigio, mostrò essere veramente la sua sapienza infinita, degna d' ogni lode e benedizione. Per tale unione dunque che si

fa tra noi e Lei, godiamo di esser partecipi in qualche modo della sua sorte, che Essa ci comunicò nella maniera che era la più possibile. Oh! veramente qui l'Anima Santissima di Gesù mostrò la più bella dote della Sapienza, che è quella di comunicarsi — Sine invidia comunico. — Se questo solo fosse il vantaggio di questo Santissimo Sacramento dovrebbesi far di tutto per parteciparne quotidianamente. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XCVIII. — *La generosità di quest' Anima Santissima nel sacrifizio del suo corpo.*

L'avviso di un male inevitabile ci tiene in tanta costernazione, che non è possibile a darsene pace. Gesù Cristo sapeva, che l'aspettava l'infame ed atroce morte della croce, con tutti quegli strazi e dolori, che l'avrebbero preceduta ed accompagnata; pure di essa ne parlò sempre in sua vita come di cosa desiderabile: dicendo desidero di essere battezzato del mio sangue, e sono in violenza in dovere aspettarlo da lungi — coarctor dum perficiatur. — Ecco qual era la generosità dell'Anima Santissima di Gesù. Ma quando poi venne il momento? Fu in contrasto la natura umana, ma non l'Anima ossia lo Spirito Santissimo di Gesù. La volontà inferiore, che si forma da quello che l'Anima informa il corpo, sentiva la pena della separazione con mortal tristezza: onde espresse quello — tristis est anima mea usque ad mortem; — ma l'anima veramente in quanto è spirito, o superior volontà, fu sempre a sè stessa eguale; e perciò s volle espresso questo doppio sentimento dagli Evangelisti: che mentre S. Marco dice: che desiderava di far presto a patire chiedendo che passasse l'ora: — petiit ut transiret ab eo hora, — gli altri si esprimono che passasse il calice: — transeata me calix iste. — S. Paolo poi lo manifestò chiaramente con quello — et exauditus est pro sua reverentia. — E come sarebbe stato esaudito, se non fosse stata la sna vera dimanda di far presto? Ecco la generosità di questa Santissima Anima. La sna offerta era spontanea e con ilarità e S. Paolo forse disse di lui dicendo: — non ex necessitate ant ex Iristitia: hilarem enim datorem diligit Deus. — Beato chi potè vedere quello spettacolo dell'interno dell'anima di Gesù. Non so se gli Angioli poterono così penetrarlo come Maria Santissima: Oh questa sì, che in incontrarlo vedendolo all'esterno fatto l'uomo dei dolori senza parte sana da piedi al capo,

tutto piaga e livore: di modo che non l'avrebbe ravvisato: lo conobbe bene all'interno: e vide quell'Anima Santissima in tanta tempesta di percosse, di batture, di ignominie, di tormenti, e di dolori, starsene serena sovra i flutti e le onde che l'agitavano, come l'arca noetica si sosteneva in pace nell'universale diluvio. Isaia pure la vide in quella terribil mischia e l'assomigliò a chi torna dalla vendemmia per la sua ilarità e fortezza che in lei ravvisò: — Quis est iste qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra? Iste formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis suae. — Il sangue che intrise il suo corpo nel suo sacrifizio: lo guardò come il mosto che asperge le vesti di chi si affaticò al torchio dell'uva. — Quare ergo rubrum est indumentum tuum sicut calcantium in torculari? Torcular calcavi solus et de gentibus non est vir mecum. — Ecco la fortezza e la generosità di quest'Anima benedetta come fu vista da chi la contemplò in spirito allorchè compiva il sacrifizio del suo corpo santissimo. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE XCIX. — *La discesa al Limbo dell' Anima Santissima di Gesù.*

Sorpassate le agonie della morte quest'Anima generosa, e lasciato in croce il suo corpo: nella sua dipartita dal mondo manifestò chi era, con imperare alla natura che desse i contrassegni del suo dolore. E siccome col suo sacrifizio la Divinità era soddisfatta e compiuta la redenzione, non che schiuso il Cielo: perciò dopo avere avvertito l'adempimento di sua missione al mondo — consummatum est — coll'ottenebrarsi del sole, col terremoto, ed altri orribili segni, passò subito dalla croce al Limbo ad avvisarne le anime giuste; che colà trapassate aspettavano l'anno della redenzione. E fu là dove Essa diceva quello di Isaia in contare le sue vittorie — Torcular calcavi solus, et de gentibus non est vir mecum; calcavi eos in furore meo, et conculcavi eos in ira mea, et aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, et omnia indumenta mea inquinavi. Dies enim ultionis in corde meo, annus redemptionis meae venit. — E' qui contò di aver vinto il mondo, l'inferno e la morte — deiraxi in terram virtutem eorum. — E invece di dire, che aveva sparso il suo sangue: narrava di avere asperso il suo corpo del sangue de' nemici; e ciò diceva per quello che lo avrebbe ripreso glorioso fra

breve; e più anche perchè il suo sangue tornava alla vendetta de' nemici suoi. Quanto si rallegrassero i Patriarchi, i Profeti in vedere avverate le loro predizioni: chi può dirlo? Fu intonato da loro quello — Benedictus qui venit in nomine Domini hosanna in excelsis. — Anima contemplativa seguita tu a considerare la gioia di queste anime benedette; e rammemorando specialmente le più sante e le più celebri, in più modi designate dalle divine scritture, hai materia a trattenerti a tuo agio in santa contemplazione. Molto più poi si rallegrarono al sentire: che presto quell' Anima Santissima lo avrebbe tutte condotte al cielo, poichè fosse resuscitato. Qual sia la conversazione degli spiriti non intendiamo ancora; ma se è così dolce il conversare coi santi in terra: che sarà stato conversare coll' Anima Santissima di Gesù al Limbo? Che sarà il contemplarla gloriosa in cielo? — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE C. — *Il ritorno di quest' Anima benedetta al suo corpo.*

Toccato appena il terzo giorno dalla separazione del suo santissimo corpo, l' Anima Santissima di Gesù tornò a riprenderlo, non più passibile; ma glorioso ed immortale. All' appressarsi di lei alla sua carne santissima forse ripetè quelle parole — surge propera, amica mea immaculata mea, et veni, jam hyems transit, imber abiit. Surge et veni mecum in hortum odoris etc. — ed in ravvivarlo ed assumerlo si rinnovava lo sposalizio tra la Divinità e l' umanità, tra l' Anima della divina Sapienza ed il suo corpo. Fu ravvivato il tabernacolo dell' Altissimo; e investito delle doti gloriose, uscì dal sepolcro rovesciando la pietra che il copriva: non già perchè ne avesse bisogno per uscire; ma per ispaventare le guardie, e sorvolando leggerissimo: quasi avesse le penne tenne dietro all' impeto dello spirito ovunque lo trasferisse dicendo — tenuisti manum dexteram meam et in voluntate tua deduxisti me, et cum gloria suscepisti me, et ero semper tecum; non più — ut jumentum — come prima, per la passibilità, ma cum gloria: perchè — refloruit caro mea, et suscepisti me. — Chi potrà penetrare il gaudio, il giubilo di quest' anima benedetta in vedersi ora unita al suo corpo in quel modo, che sarebbe stato prima: se non fosse stato il peccato? Tanto più era a lei cara quest' unione: perchè oltre le delizie, che avrebbe avuto nell' incarnazione nello stato di innocenza, ora aggiungeva la gloria sua di avere

mostrata la sua gran carità verso Dio, e verso di noi, essendosi posto mallevadore a soddisfazione della Divinità, e sicurtà a nostro riscatto. Come avrà ringraziato, mi esprimerò così, il suo corpo, la sua carne, per avere obbedito di salire alla croce e di essersi lasciata sacrificare. Ora sì, che l'accarezzerà come ben se lo merita la sua carne santissima e si udrà ripetuto — Dilectus meus mihi, et ego illi, tenni cum nec dimittam, ego dilecto meo, et ad me conversio ejus. — Ora, se si può dire: che qualche cosa di buono abbia apportata la colpa a Gesù, è qui dove si deve riconoscere, cioè di avere resa l'Anima Santissima di Gesù degna di una gloria, che non avrebbe avuto senza di quella; ed è: di avere potuto mostrare ove giungesse la sua gran carità, di avere sacrificato la sua carne santissima a soddisfazione dell'ingiuria fatta a Dio, ed a riscatto dell'umanità. E questa pure ha la stessa gloria di avere imparate quelle virtù, che non avrebbe avuto bisogno di esercitare. Ma voi, anime contemplative, sappiate ben penetrare cosa costasse a Gesù; e compensatelo per tanti ingrati che sdegnano di onorarlo come merita, non volendo nemmeno approfittare di tanto merito posto solo per loro salvezza; e che costerebbe tanto poco in servirlo ed amarlo. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE CI. — *Il ritorno di quest' Anima benedetta al Cielo.*

Quando discese dal Cielo col divin Verbo quest' Anima benedetta, solo gli Angioli la videro ed ammirarono il gran mistero, che videro operarsi; ora che torna al Cielo vi porta la sua Santissima Umanità non solo; ma seco trae una moltitudine di anime sante, per cui gli Angioli vedono ripopolarsi il Paradiso e rifarsi di quella perdita che ebbe nella prevaricazione degli Angioli ribelli. — Ascendens Christus in altum captivam duxit captivitatem.— Prima però di partire aveva confortato la sua Chiesa, piantata nei suoi Apostoli e Discepoli, e confermata nella promessa dei suoi doni a mezzo dello Spirito Santo, che avrebbe fatto manifesto sopra di loro; onde si aggiunge a quello — ascendens Christus in altum captivam duxit captivitatem — si aggiunge dicea: — dedit dona hominibus. — Terminata la sua missione e compiute tutte le profezie, consumati tutti i divini misteri che risguardavano la riparazione della colpa e la soddisfazione della Divinità, e rimesso

sul sentiero della vita l'uman genere: radunò tutti i suoi fedeli, i quali erano già stati partecipi del gaudio di sua risurrezione, per varie apparizioni loro fatte, affine godessero dello spettacolo di sua ascensione Giunti sul monte Oliveto li benedì e per virtù propria salì al Cielo, ove l'aspettavano il divin Padre e lo Spirito Santo, non che tutta la corte celeste. Offriva al divin Padre quest' Anima benedetta la sua umanità; ed Esso in abbracciarla gli assegnava il posto nel suo trono alla destra dicendo — serve bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui: — mentre questo corpo beatissimo fu veramente il fedel servo, per quale l'Anima Santissima potè per lui eseguire i suoi alti disegni. Fu veduta nuova gloria in Cielo in vedervi esaltata l'umanità, ed in vedere tanti altri santi fatti partecipi della divina natura in forza del loro capo Cristo Gesù, come disse S. Pietro che li chiamò — consortes divinae naturae. — *Ossequio ecc.*

CONTEMPLAZIONE CII. — *Del dominio in Cielo di quest' Anima benedetta, e del suo ritorno nel dì finale.*

Abbiamo contemplato come Dio ad extra sia la persona del Verbo manifestata a mezzo di quest' Anima benedetta. Ora in cielo tornata al suo trono esercita tutto il dominio della Divinità, per quello che il divin Padre tutto ha posto nelle sue mani — Omnia dedit mihi Pater in manus — dedit mihi potestatem super omnem carnem. — La Chiesa poi, che Gesù aveva piantata in terra, richiedeva di essere manifestata e dilatata. Ma questa era opera di santificazione non spettante alla sapienza, ma all'amore che è lo Spirito Santo, e siccome aveva promesso di mandarlo: perciò lo spedì in terra sopra gli Apostoli, acciò fossero riempiuti del divino amore e potessero poi instruire gli uomini tutti della nuova legge di grazia. Inoltre la nuova fede consistente nel mistero della Trinità delle Persone coll'unità divina; richiedeva dovesse pure essere conosciuto ancora lo Spirito Santo: giacchè il Padre era stato conosciuto avendo testificato del figlio suo nel Giordano all'instituzione del battesimo di Cristo e così da quest' Anima benedetta veniva mandalo — mittam eum ad vos. — Abbiamo ancora contemplato che tutta la santità di Dio ad extra è in quest' Anima benedetta; e che dalla sua pienezza tutti riceviamo come dice l'Apostolo. Ma la missione del Cristo in modo passibile non poteva, se non mettere il fondo de' suoi meriti infiniti: spettava poi alla persona dello

Spirito Santo manifestare la di lui santità, il quale è lo spirito della verità, ossia la stessa santificazione. Però aveva detto Gesù: che lo Spirito Santo avrebbe preso del suo di lui — ipse de meo accipiet et docebit vos omnem veritatem, — e ciò vuol dire: che il Figlio è Sapienza, e l'Anima Santissima di Gesù ha tutta la santificazione ad extra di Dio; ma lo Spirito Santo essendo la Santità di Dio ab intra, che è quanto a dire lo spirito della verità, spettava a lui ad avvalorare gli Apostoli santificandoli e disponendoli alla grand' opera della propagazion della Chiesa, partecipando loro di quella santificazione e meriti che erano del cumolo acquistato da Gesù che è quella pienezza di santità — de qua omnes accepimus. — Discese dunque questo divino spirito e riscaldando i loro petti del divino amore, illuminando i loro intelletti, facendo loro intendere le verità che avevano udite dalla divina Sapienza, e santificandoli colla grazia e arricchendoli di tutti i carismi divini: furono abili a piantare, sostenere e dilatare la Chiesa, e dal Cielo l'Anima benedetta di Gesù come Sapienza creata e ad extra di Dio, mentre è personificata nel Verbo Sapienza infinita di Dio ab intra: seguita di lassù a reggere a dirigere e governarla come farà fino alla fine dei secoli come promise — ero vobiscum usque ad consumationem saeculi. — Scorsi che saranno quei secoli — quae Pater posuit in sua potestate — discenderà poi di nuovo Gesù, ossia questa Santissima Anima personificata nel divin Verbo ed umanata a giudicare i vivi ed i morti alla grazia, quando saranno tutti dal sepolcro resuscitati: e così sarà compiuta la divina manifestazione, seguitando poi per tutta l'eternità a godere di Dio i giusti che Gesù hanno imitato, e ad essere per sempre separati da Dio chi l'offese e non volle pentirsene, e sdegnò di approfittare dei meriti infiniti dell'Anima benedetta di Gesù Cristo, cui sia onore e gloria in eterno. Ecco quanto ho potuto accennare a mezzo di queste contemplazioni della origine di lei e grandezza. — *Ossequio ecc.*

CONCLUSIONE DELL' OPERA

Un quesito ci potrebbe essere fatto, ed è: perchè non abbiamo seguito intorno all' Anima Santissima di Gesù Cristo la dottrina comune? La risposta che ne diamo formerà la conclusione dell' Opera. La prima ragione è: perchè non l' abbiamo trovata conforme al dogma di S. M. Chiesa. La seconda è: perchè non l' abbiamo veduta comprovata dalla divina rivelazione. La terza è: perchè contraria alla predicazione e tradizione apostolica. La quarta è: perchè opposta alla pratica dei primi secoli della Chiesa. La quinta è: perchè non ha sufficiente fondamento da dovere essere seguita.

In quanto alla prima ragione: il solo fondamento da noi premesso alle contemplazioni è sufficiente a persuadere chiunque, senza poi ripetere quello che nelle medesime è stato più volte notato. Così della seconda, danno persuasione le testimonianze divine da noi citate più volte. Riguardo alla terza, è troppo chiara la dottrina di S. Paolo da noi spiegata nel senso della Chiesa, e questa prova che gli Apostoli non poterono nè predicare, nè insegnare diversamente da quello che lasciarono scritto. Circa la quarta ci viene a comprovarla la storia.

Correva la metà del quinto secolo quando l' eresia Eutichiana, che negava la realtà del corpo santissimo di Gesù Cristo, obbligò la Chiesa Orientale a radunare il Concilio a Costantinopoli a cui presiedette con autorità Pontificia il Patriarca S. Flaviano. In questo Concilio si pose ogni studio dai Padri per stabilire la verità e confutare l' eresia di Eutichete. Intanto per farlo confessare veniva interrogato dai Giudici: quante nature egli conoscesse nel Verbo? A questa interrogazione fattagli più e più volte, esso ripetutamente rispondeva: prima dell' incarnazione essere due le nature nel Verbo; dopo l' incarnazione poi una solamente ne confessava. — In riguardo alla prima parte di questa risposta niuno dei Padri trovò mai che dire; ma

in riguardo alla seconda parte tutti d' accordo lo condannavano finchè si giunse ad anatematizzarlo solennemente. Gli atti genuini andarono a S. Leone Magno Papa ed egli pure colla sua lettera a Flaviano confermava la condanna dell' eresiarca e sanciva il dogma della realtà del corpo di Gesù Cristo. Ma chiude poi la lettera — Lectis dilectionis tuae litteris — annotando il silenzio dei Padri tenuto in riguardo a quella prima parte della risposta suddetta; avanti l' incarnazione essere due le nature nel Verbo. — E circa questa preso da sospetto piuttosto che da vera riflessione scrisse queste parole che noi citiamo fedelmente. — Cum autem ad interlocutionem examinis vestri Euthiches responderit dicens: Confiteor ex duabus naturis fuisse ante adunationem Dominum nostrum, post adunationem vero unam naturam confiteor: miror tam absurdam, tamque perversam ejus professionem nulla judicantium increpatione reprehensam, et sermonem insipientem, nimisque blasphemum ita omissum quasi nihil quod offenderit esset auditum; cum tam impie duarum naturarum ante incarnationem unigenitus Dei Filius fuisse dicatur; quam nefarie postquam Verbum caro factum est natura in eo singularis asseritur. Quod ne Euthiches ideo vel recte vel tollerabiliter extimet dictum, quia nulla est vestra sententia confutatum; dilectionis tuae diligentiam commovemus Frater carissime (era Flaviano Patriarca) ut si per inspirationem misericordiae Dei ad satisfactionem causa perducitur imprudentia hominis imperiti etiam ab hac sensus sui macula per te purgetur. — Quanto sieno espressive queste parole ognun lo vede; e forse perchè le vide troppo spinte esso pure, e ciò che è più, non essere che una asserzione senza la minima prova: affrettò di scrivere una seconda Epistola al Segretario del Concilio, Giuliano Vescovo di Coo; e in questa si trovano mitigati i termini, e vi si portano ragioni ed argomenti. In essa pertanto disse così.

— In eo quod Eutiches in Episcopali judicio ausus est dicere — ante incarnationem duas fuisse in Verbo naturas, post incarnationem vero unam — necessarium fuerat, ut ad reddendam rationem professionis suae crebris atque sollicitis interrogationibus urgeretur, ne tamquam inane aliquid praeterflueret quod nonnisi de haustu venenatorum dogmatum apparebat effusum. Arbitror enim taba loquentem hoc habere persuasum: quod anima, quam Salvatur assumpsit prius in coelis sit commorata, quam de Maria Virgine nasceretur, eamque sibi Verbum in utero copularet. Sed hoc ca-

tbolicae mentes auresque non tolerant; quia nihil secum Dominus de coelo veniens nostrae conditionis exhibuit, nec animam quae anterior extitisset.... accepit. Natura quippe nostra non sic assumpta est, ut prius creata post assumeretur; sed ut ipsa assumptione crearetur. Unde quod in Origene merito damnatum est, qui animarum antequam corporibus insererentur non solum vitam, sed et varias fecisse asserit actiones: necesse est ut etiam in ipso, nisi maluerit sententiam suam abdicare plectatur. Nativitas enim Domini secundum carnem quamvis habeat quaedam propria, quibus humanae conditionis initia transcendunt: sive quod solus ex Spiritu Sancto ab inviolata Virgine sit conceptus et natus; sive quod ita visceribus Matris est editus, ut et faecunditas pareret, et virginitas permaneret.. .. nec alio illi, quam caeteris hominibus anima est inspirata principio, quae excelleret non diversitate generis, sed sublimitate virtutis.... Verus homo vero unitus est Deo, nec secundum existentem prius animam deductus est coelo.... eandem gerens in Verbi deitate personam, et tenens communem nobiscum in corpore animaeque naturam. — Fin qui la storia. Ma che si rileva da questa? Due cose: 1.º che i Padri in Concilio adunati all' atto di giudicare solennemente della preesistenza dell' Anima Santissima di Gesù Cristo, a cui venivano chiamati da quella parte di proposizione — ante incarnationem duas fuisse in Verbo naturas — più volte pronunziata, furono d' accordo col silenzio: perchè appoggiati al dogma — che l'Anima Santissima di Gesù Cristo è unita personalmente al Verbo che è Sapienza infinita di Dio: l' ebbero per la Sapienza creata e per l' Anima della divina Sapienza come la chiama la divina rivelazione, e dietro questa l' ebbero per la prima ed immediata creatura per la quale Iddio si fu manifestato ad extra etc. lo che mostra che professavano il dogma in tutta la sua estensione; e che perciò la dottrina della preesistenza dell' Anima Santissima di Gesù Cristo al suo corpo era la comune nella Chiesa dagli Apostoli fino allora. Molto più che tra quei Padri vi avevano uomini sommi in dottrina e in santità, tra quali non pochi riuscirono martiri di Gesù Cristo. 2.º Che per le suddette autorità citate muta la dottrina intorno all' Anima Santissima di Gesù Cristo; e d' allora in poi si rese comune la spiegata nelle medesime. Intanto ecco provata la quarta nostra ragione: cioè che la dottrina da noi esposta nelle nostre contemplazioni è stata la dottrina comune dei primi cinque secoli della Chiesa. Resta dunque a noi

debito di provare ancora la quinta ed ultima ragione: cioè che la dottrina espressa nelle due citate autorità, non ha sufficiente fondamento da essere seguita.

E primieramente ci è d' uopo chiarire l' abbaglio preso da tutti: cioè che le parole di questo S. Padre Sommo Pontefice sono state credute una solenne definizione. Non è così davvero. Confrontino le due lettere; e quello che dicesi nella prima, non lo troveranno più nella seconda; sicchè ove ragiona e più pensa, dice meno; e dove meno riflette dice di più. Se ancora alquanto rifletteva: neppure quello che disse nella seconda avrebbe detto. Nella prima disse: assurda, perversa professione, sermone insipiente, bestemmia, empietà, nefandità, intollerabile; e nella seconda si contentò di quest'ultimo solo con dire: mentes auresque catholicae non tolerant: parlando della preesistenza dell' Anima di Gesù al suo corpo; e poi venne alle ragioni ed agli argomenti. Autorità non ne produsse nessuna che fosse divina o almeno di tradizione apostolica. E quel Leone si dotto in scritture non ebbe un testo da comprovare il suo detto. E se invece pensava al dogma della Chiesa troppo ne avrebbe trovati contrarii. Si contentò di quello che fosse cattolico sentire. Ma come si avverava, se la Chiesa Orientale sentiva in contrario: come dimostrò in Concilio? I Vescovi non rappresentano la fede dei loro popoli? Dunque la fede della Chiesa d' Oriente era per la preesistenza dell' Anima di Cristo al corpo; dunque non più può dirsi — mentes auresque catholicae non tolerant. — Esso poi non ne era persuaso: perchè non si sarebbe contentato delle ritrattazioni dell' eretico in altro senso; ma avrebbe dovuto imporre anche a tutti i Vescovi la profession di fede, e se ciò non fece, fu perchè non ne conobbe il bisogno; ed ecco che nemmeno esso ne era sicuro. Provò però la sua opinione colla ragione così: — Natura quippe nostra non sic assumpta est, ut prius creata post assumeretur; sed ut ipsa assumptione crearetur. — Ma noi lo abbiamo già contemplato nella 74 ed ora ripetiamo: che dicendo natura, pensi che sono due sostanze che devono unirsi prima di essere assunte; onde il suo supposto è quello di mettere possibili due unioni, delle quali una necessariamente sia fatta prima dell' altra, in un solo istante primo; senza dire, che si pone a pericolo e la carenza della umana persona, e la divinità della maternità di Maria Santissima. Senza dire che la sua frase è opposta alla divina rivelazione, la quale accenna

il compimento della natura umana nel Verbo per l' assunzione della carne, e non l' assunzione della natura umana completa. Ci citi testimonianze divine se può, e allora crederemo al suo detto. Ma poi non si contradice: mentre in quello che non vuole creata prima la natura, la vuole però completa? come unirà le due sostanze se pria non sono create? Ecco che la ragione che ne dà è falsa. Non abbiamo dunque ragione di asserire: che questa dottrina non ha sufficiente fondamento da essere seguita? Ma vediamolo ancora per l'esempio che porta che è l' argomentazione. Esso dice — Unde quod in Origene merito damnatum est, qui animarum antequam corporibus insererentur non solum vitam, sed et varias fecisse asseruit actiones; ita et in ipso nisi maluerit sententiam suam abdicare plectatur. — Esso vuole condannati coloro, che tengono la preesistenza dell' Anima Santissima al suo corpo da quello che ne è condannato Origene, che l' ammetteva delle anime umane. Ma sta quest' argomento? Chi include in questa proposizione l' Anima Santissima di Gesù Cristo dimostra apertamente di volerla in tutto simile alle anime umane, e perciò è conseguente il negare la persona divina. Ma dirassi: Esso lo dice che quest' Anima ha la divina persona? E perchè dunque la include in questa proposizione? Le anime umane non ponno nè preesistere, nè operare; perchè senza il corpo non formano la persona; ed Origene le faceva Angeli, e così meritamente fu condannato. Ma l' Anima Santissima di Gesù avendo la persona divina, e non avendo la persona umana, come è di fede, non può nè deve includersi in questa proposizione: perchè la divina persona preesistendo ab eterno, ogni volta che avesse creato in sè quest' Anima essa potè operare; e dalla divina autorità ha operato e creato mondi colla sua divina persona senza il corpo, e come abbiamo veduto, così si poteva rimanere, se Iddio avesse voluto, essendo essa la Sapienza creata e l' Anima della divina Sapienza, nel tempo stesso che è Anima di Gesù Cristo umana veramente. Il suo modo di argomentare pertanto è falso, e così quando venne al conseguente — ita et in ipso, nisi maluerit sententiam suam abdicare — che disse? Oh! qui si vede bene che lo Spirito Santo resse la penna, acciò non avesse a definire uno sproposito! Disse solo: *plectatur*. Ma come l' intende? È incerto. E chi oserà aggiungervi quello che esso non disse? Si dirà; che si sottintende dall' esempio? Quando questo abbia diritto di includervi ancora l' Anima Santissima di Cristo, andrà bene; ma come

e provato: non può includarsi senza negarne la divina persona, e con questa la possibilità di operare e la divina antorità che l'ha mostrata operante in sua preesistenza al corpo. Ecco come non ha sufficiente fondamento, come diceva. Con questa falsa ragione dunque, con questo argomento male applicato; con questa sentenza così incerta: non potrà mai dirsi che esso abbia definito. E chi ha tenuto il suo dire per una definizione: non lo ha esaminato abbastanza; nè ha compreso qual sia il modo di professare il dogma di S. M. Chiesa: che l'Anima Santissima di Gesù è unita personalmente al Verbo Sapienza infinita di Dio, il quale professato in tutta la sua estensione si oppone diametralmente a questa dottrina. Nella contemplazione 71 notammo ancor quello — quae excelleret non diversitate generis, sed sublimitate virtutis, — e dimostrammo: come essa tra gli spiriti l'Anima Santissima di Gesù sia sola e formi classe distinta. Se il S. Padre per prima differenza tra i privilegi di Cristo avesse posto la personalità divina che solo poi nominò in fine quasi non fosse una differenza non avrebbe tirato questo conseguente. Per lui tutte le anime umane avrebbaro la possibilità alla divina hypostasi; ma questo non si può ammettere; siccome non si può tenere, che in tutto sia quell'Anima benedetta simile alle nostre. Le nostre, e si rifletta bene, non hanno la persona divina; e quella di Gesù oltre di avere la persona divina, manca della persona umana. Oh se bene si fosse ragionato su questi fondamenti; altra dottrina da coloro che hanno instituzionalmente discorso di questo divinizzato oggetto si sarebbe esposta; e invece di tenersi alle citate antorità, avrebbero veduto essere dovere di tenersi al dogma di S. M. Chiesa, non solo in concreto come hanno fatto; bensì in astratto ancora ed in tutta la sua estensione. Si è corso troppo in buona fede, e con qual danno della verità, con qual detrimento della gloria di Dio, e di quest'Anima benedetta, con quale inesattezza di scienza, con quanta poca edificazion della fede, con quanta poca stima della divina rivelazione, con quanta poca adesione al dogma: lo si è già veduto. Io pertanto se ho detto diversamente da quello che è comune: l'ho detto per tenermi conforme al dogma in tutta la sua estensione, e per difendere la vera dottrina della Chiesa che in esso si contiene. Era tra due: o conveniva seguitare il dogma, o seguire la comune in buona fede, ma questa buona fede in me non poteva più essere, vedendo il dogma dove mi portava coi suoi conseguenti. Pensai essere mio dovere di

seguir questo, sapendo che così avrei difesa la Chiesa nella sua verità. So, che sullo stesso oggetto due definizioni opposte non ponno darsi, ed esaminando ben bene, veggo che solo il dogma è da professarsi in tutta la sua estensione; e se un'altra opinione anche comune possa esservi non può essere una verità, se al dogma si oppone. Io poi non mi fermerò più a dimostrare come nulla vaglia quello che fu detto dai Padri del Concilio di Calcedonia cioè — et qui duas ante incarnationem naturas Domini fabulantur unam autem post incarnationem condemnat — perchè se è falso il fondamento cade anche questo; molto più che in nulla fu discusso, ma solo intesero i Padri di riportare l'autorità di S. Leone. È poi da notarsi che: così doppia la proposizione merita la censura per la seconda parte che è veramente eresia condannata. Nemmeno dirò dei due Canoni (1) del Concilio dei Greci, immediato avanti al Concilio Quinto Ecumenico, il quale fu un vero Conciliabolo e con quei Canoni stabiliva due errori contro il dogma, contro la divina rivelazione, e la tradizione e predicazione apostolica. Essi non furono accettati dai Legati Pontificii e solo dopo 300 e più anni furono posti a compimento di storia alla Vaticana sotto il nome di Fragmenta Greca. Del resto senti il Baronio. — Quintam Synodum (di cui questo Greco fa parte) malis initiis et mala intentione auspicatam nihil Ecclaesiae contulisse, praeter innumeras clades dissentiones, vexationes, schismata et saecularii imperii adversos sacros Pontifices aliasque Ecclaesiasticas personas divam horrendamque tyrannidem, nec per eam conversos fuisse haereticos sed magis invaluisse. Et cum contra Pontificis mentem (avverti bene che questo Concilio Greco si fece contro la volontà di Vigiglio Papa da Giustiniano Imperatore nel tempo che da lui i Legati Pontificii e Vescovi d'occidente erano detenuti ai confini dell'Impero) per saecularem potestatem haereticorum pravis suasionibus excitatam, coactum habitumque fuerit istud Concilium nullo presenta Apostolico Legato primusque subscripserit qui eidem propria resedit auctoritate Enthichius Constantinopolis Episcopus: fuisse manifestum illegittimum et schismaticum conciliabolum nullo modo censendum inter Ecclaesiae Concilia. — Apud Cabassut. 302. — Ecco per-

---

(1) Noti ai Teologi

tanto le ragioni per le quali non mi sono creduto io dovere di seguire la dottrina comune; ma piuttosto ho stimato mio debito indispensabile il professare il dogma della S. M. Chiesa in tutta la sua estensione, come penso di avere debitamente soddisfatto. Però come figlio obbediente alla medesima S. M. Chiesa intendo di essere sottomesso al suo giudizio, se mai non fosse vero, che coi dogma suoi sono tutti i fedeli tenuti a professarne ancora i conseguenti.

CIAMBATTISTA PRITONI.

INDICE